Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 12 Marzo 1934 - Anno XII GIORNO - Num 60 -

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	75 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Vibrante adunata di popolo a Reggio Emilia

per la visita del Segretario del Partito

Oltre centomila persone sfilano acclamando al Duce

Reggio Emilia, 12 mattino.

Tutta una provincia, tutto un popolo, serrato e fedele, dal monte e dal piano, dalle irrigue verdi distese della Valle Padana alle balze dell'Appennino ancor bianche di nevi, ha ieri compiuto la sua gioiosa emigrazione, portando all'ombra delle sue bandiere i figli e le donne, i ricordi, le tradizioni, le testimonianze. Fra le case di Reggio la moltitudine ha infine sostato dopo il lungo cammino. L'esodo ha avuto ■■■■ mente la fisionomia di un popolo in marcia, rivolto ad una mèta, pieno di aspettazione e di gioia: le mille colonne convergenti verso la città del Tricolore, ci han fatto pensare — ammirandole nella notte diaccia convergere alle vaste piazze per la mattutina parata, compatte così nel cuore come nei ranghi — ad un immenso esercito volto alla più bella conquista. Quale aggettivo può dire l'imponenza dell'adunata di ieri, il fervore che ne animò gli avvenimenti, e la fede che tutto avvolse e tutto dominò, tutti traendo ad un solo enorme grido, balzante dalla marea degli uomini assediante la persona di Achille Starace, come un'invocazione: «Viva il Duce!»?

Incomparabile spettacolo

Ad ogni sagra del Fascismo, per ogni appello lanciato dai Capi alle folle del Littorio, è questo spettacolo mirabile: e l'una tappa sembra l'altra superare, l'ultima pare vincere le prime in fervore ed in unanimità. Così Reggio parve annebbiare ieri nel nostro ricordo la visione delle superbe adunate dell'Anno XI: e forse non fu, e soltanto per tutte fu il grande privilegio di toccare il vertice massimo di imponenza e di ardore, concesso a tali manifestazioni.

Adunata quasi improvvisa chè i Capi ebbero sei giorni di tempo a preordinare l'avvenimento. L'annuncio, infatti, della visita del Segretario del Partito giunse alla Federazione reggiana il mattino dello scorso lunedì: sei giorni, un attimo per mobilitare un popolo, per trarlo dalle baite montane e dai casolari delle pianure nel cuore di questa terra gloriosa e feconda; sei giorni, meno di un attimo, per inquadrare tutta una moltitudine sotto le bandiere e le fiamme di combattimento e portarla al cospetto del Luogotenente di Mussolini, a riconfermare una tradizione ed una fedeltà. Sarebbe bastato un giorno, un nome, un grido e l'esito non sarebbe stato diverso. Il Fascismo emiliano non si smentisce negli anni, ed ogni collaudo è una prova nuova ed insuperata di appassionata unanimità.

Quante le persone ieri radunate in piazza Cavour ed in piazza della Vittoria? Cinquantamila, dicono le statistiche dei partenti dalle varie zone della provincia, ma certamente il doppio e forse più, centomila, centoventimila uomini dilagarono ieri come una marea fra le vie e le case di Reggio. Basti dire che la sfilata, lungo la via Emilia, delle organizzazioni del Partito, durò quasi due ore: e si marciava in file serrate di nove, ed i Giovani Fascisti trascorsero a passo di corsa, e così i Bersaglieri ed i fanciulli delle Avanguardie ed i bimbi dell'Opera Balilla. Fu questo il momento più fervido della giornata, che doveva di poco precedere l'adunata in piazza della Vittoria: nell'uno la visione incomparabile d'una folla immensa, traboccante sull'immensa spianata e tumultuosa ed acclamante ed a volte tacita d'un enorme silenzio; nell'altro la radiosa rassegna di un vero esercito in marcia, composto splendidamente nei suoi ranghi, disciplinato e fiero al palpitare dei suoi drappi policromi.

La città, le case, le vie, le torri, le vecchie mura fastose e gloriose, furon cornice superba alla passione degli uomini. La terra che, prima, diede al vento i tre colori d'Italia, s'ammantò in un delirio di bianco, di rosso, di verde nella fantasmagorica parata. Bandiere e bandiere ad ogni finestra, sorridenti ad ogni balcone, garrenti dalle cuspidi dei campanili, tese a festoni tra casa e casa, fascianti ed ondeggianti su interi frontali di palazzi, e, sulle bandiere, o scritte a cubitali caratteri sui muri, o elevate a monumento sui tetti, o disegnate a mosaici bianchi fra le aiuole dei giardini e tracciate sul suolo, ovunque, in ogni spazio, su ogni foglio, sui manifesti, sui cartelloni indicanti la provenienza dei vari reparti, quattro brevi parole: *Vogliamo il Duce a Reggio!*

Fu questo il grido, la preghiera, la invocazione che, sola ed altissima, seppero ieri le Camicie Nere ed il popolo d'Emilia esprimere a Starace. Tutta la fede di questa gente si compendiò in queste poche sillabe che furon gridate in un crescendo continuo di ardore: spettacolo indimenticabile, se non inimitabile. Il Segretario del Partito ne fu visibilmente commosso e le sue parole rivolte alla folla dall'alto del balcone del Teatro Ariosto, tradivano la sua intima e gioiosa soddisfazione.

L'arrivo di S. E. Starace

La manifestazione ebbe inizio in primo mattino con l'arrivo di Achille Starace; mattinata fredda e grigia, cielo scuro e agitato da nuvoloni neri che dovevan poi rovesciare, fortunatamente, per brevi minuti, uno scroscio di pioggia. Lo schieramento delle forze fasciste era predisposto lungo tutto l'itinerario che Achille Starace avrebbe dovuto poi seguire: partiva dalla Stazione e, seguendo la strada di circonvallazione, per Porta Castello, via Ariosto e Corso Garibaldi, imboccava poi la via Emilia ove doveva avere luogo la sfilata.

Il Segretario del Partito scese dal treno alle 9 precise: ed ebbe subito, con l'*alalà* delle Camicie nere assiepate sul piazzale, il deferente saluto del Prefetto S. E. Montani, del Segretario Federale dott. Bofondi, del Podestà prof. Borettini, del Preside della provincia on. Muzzarini e di tutte le Gerarchie del Partito, dei Sindacati e della Milizia, delle Autorità Militari e Religiose. Breve il saluto e poi, rapidissima: si svolse la rassegna delle rappresentanze, delle Associazioni, delle Camicie Nere, scaglionate lungo il percorso.

Di tratto in tratto il Segretario del Partito sostava nella veloce marcia ed era per rivolgere una parola ed una domanda a qualcuno dei reggiani che si assiepavano oltre le schiere fitte delle forze inquadrate. Si giunse così, in pochi minuti, sulla via Emilia alla tribuna da cui Achille Starace avrebbe assistito alla sfilata. Durante il trascorrere del Segretario del Partito per le vie della città, fu un continuo piovere di fiori dai balconi, un policromo volteggiare nell'aria di manifestini, un irrefrenabile clamore di folla.

Verso le 10 ebbe inizio la sfilata delle organizzazioni del Partito. Achille Starace vi assisteva dall'alto della tribuna, avendo a lato il Prefetto ed il Segretario Federale, attorno le innumerevoli altre Gerarchie. Nella via, oltre i cordoni tesi per frenare l'irrompere della folla, la moltitudine, la fervida, magnifica gente di questa terra, non paga mai di dire il sentimento che, sovrano, regna nel suo cuore. Magnifica parate che durò, come abbiam detto, quasi due ore.

La sfilata

Aprì la marcia il gagliardetto della Federazione dei Fasci, scortato da un manipolo armato di Milizia: poi vennero i cento e cento drappi scoloriti e sdruciti dei Fasci della provincia; quindi le Camicie Nere di Reggio, con alla testa i loro labari dedicati alla memoria dei Martiri della Causa: Maramotti, Germini, Giaroli, Tedeschi, Ferrarini, Saccani. Il vecchio gagliardetto vigilare aveva a scorta d'onore un gruppo di feriti fascisti e di squadristi, i temerari, magnifici campioni della Idea all'alba della Rivoluzione.

Seguirono quindi i Gruppi Rionali, ognuno preceduto da una fanfara; quante le fanfare, ieri, lietamente sonore, nell'immensa adunata? Forse cento, forse più. Le note di *Giovinezza* dominarono per tutta la giornata, a volte sommerse dal clamore della folla, a volte balzanti, dai lucidi ottoni, più forti delle grida, in un impeto non mai sopito. Dopo i Gruppi Rionali sfilarono i gonfaloni dei Comuni della Provincia ed il gruppo dei Podestà: quindi, acclamatissime, le Associazioni dei Reduci, dei Combattenti, dei Mutilati; i Mutilati procedevano in testa: camicia nera, elmetto di guerra, le decorazioni sui petti. Commovente rassegna di valorosi: che strappò alla moltitudine, irrefrenabili, altissimi applausi. I Grandi Mutilati giunsero adagiati su autocarri; il rombo dei motori dominò il silenzio sceso sugli uomini raccolti attorno al Segretario del Partito; in molti occhi brillò una lacrima; da tutti i cuori proruppe il riconoscente saluto.

Poi fu la volta dei decorati al valore: fitta, numerosa schiera testimoniante la fedeltà alla Patria, in ogni tempo ed in ogni luogo, del popolo emiliano. Quindi vennero le innumerevoli Associazioni d'arma, gli Arditi, i Granatieri, gli Artiglieri, il Genio, gli Alpini. Qui la sfilata ristette un attimo: brevissima pausa chè da lontano giunsero al nostro orecchio le garrule, prorompenti note della fanfara dei Bersaglieri: poi, i veliti neri proruppero come un torrente nell'ondeggiare delle loro medaglie, passarono come in un volo di fronte ad Achille Starace, lo sguardo rivolto fieramente al Capo, il braccio teso nel saluto romano.

Quanti Bersaglieri ha questa terra rapida e generosa! E quanto valore sui forti petti, e quanto orgoglio nei fedeli cuori! La corsa ce li portò via come un fulmine e non avemmo, dopo, negli occhi che una visione indefinita di bellezza.

Ebbe quindi inizio lo sfilamento delle organizzazioni giovanili del Partito. Chi ieri dimostrò di essere soldato più esperto e provetto: i veterani del Piave e del Carso o i giovanetti, meravigliosamente inquadrati nelle legioni nere ed azzurre dei Balilla, in quelle nere e bianche degli Avanguardisti, in quelle gialle rosse dei Giovani Fascisti? I bimbi di 10 anni sfilarono con una tale perfezione — e così i fanciulli di 16 ed i giovani di 20 — che, al loro trascorrere, veramente si manifestò al nostro sguardo, nella sua più sicura evidenza, il miracolo della Nuova Italia.

Macchine e uomini della terra

In testa ad ogni legione il gagliardetto, il comandante, il cappellano: nei ranghi, una commovente severità di atteggiamento, una sicurezza ed una compostezza di passo che il cuore non sapeva se più compiacersi o la mano applaudire. I Giovani Fascisti — diecimila provenienti dalle località più lontane della provincia, dalle montagne di Ligonchio e di Collagna, e da Brescello, colonia romana, e dalla grassa Guastalla; figli della pianura e delle cime, abitanti delle baite e dei casolari, delle bonifiche di Moglia e Bentivoglio — irruppero di corsa, con baldanza bersaglieresca. Le loro fanfare suonavan gli inni dei «piumati», la loro giovinezza era, come il loro passo, tutto un impeto. Sulle Fiamme ardite, il vecchio motto, nostro della lontana, inobliabile vigilia «Me ne frego!»; e, pure di corsa, giunsero gli Universitari fascisti. Fu, al loro apparire, come un guizzo di mille abbacinanti colori: i berretti goliardici stesero per un attimo, sul grigio degli asfalti, un giocondo, luminoso arcobaleno.

Poi vennero gli aeroplani, gli apparecchi per volo a vela, trascinati da fanciulli dai colori di Roma; su ogni carlinga era un Balilla, rigido, sull'attenti, immobile.

La parola del Gerarca

Intanto un altro rombo, più vasto e più fondo di ogni sorgente rumore, dominò l'atmosfera: fu un attimo e cento, duecento motociclette sfilarono di fronte al Segretario del Partito, guizzante, nera centuria del Fascio Giovanile e del Motoclub. A questo un altro rombo subito si aggiunse: e fu quello delle macchine agricole, delle trattrici, delle aratrici, delle falciatrici, precedenti le colonne dei Sindacati agricoli ed industriali. Il clamore, un'enorme ondata azzurra di fumo avvolsero per un attimo la via; poi, diradatasi la spessa nuvola, gli ordigni apparvero, imponenti nella loro pacifica fisonomia; su ogni macchina una striscia di tela bianca portava una frase del Duce: «Questa è la guerra che noi preferiamo»; «Verso la terra devono rivolgersi le speranze e le energie di tutti i popoli»; «L'Italia deve avere una forte agricoltura, che è la base di tutto». Ai volanti erano Giovani Fascisti in divisa.

Dopo le macchine vennero gli uomini che quelle adoperano, i lavoratori della terra, gli iscritti ai Sindacati agricoli, preceduti dalla selva ondeggiante delle loro verdi bandiere. Nel cuore dell'interminabile colonna, due contadini reggono un enorme ritratto del Duce, tracciato a pastello su una tela. Così, via via passano tutti gli altri Sindacati, e la superba sfilata è chiusa dai battaglioni sportivi del Dopolavoro.

E' quasi mezzodì quando dalla via Emilia il Segretario del Partito raggiunge Piazza della Vittoria, ove, intanto, si erano andate ammassando le rappresentanze che avevan preso parte alla rassegna. A quelle si aggiunse la folla: tutta la folla di Reggio; la moltitudine delle donne, dei bimbi, dei vecchi. In breve la piazza ne fu colma e ribboccante anche la vicina, vastissima piazza Cavour e le vie che vi sboccano ed i balconi che vi si affacciano ed i tetti che li sovrastano. Gli alberi spogli si son mutati in grappoli umani; così le antenne ed i monumenti e le colonne dei portici: era uno spettacolo grandioso, che la mente non sa descrivere, ma soltanto il cuore può ricordare.

Dalla loggia del Teatro Ariosto, il Segretario del Partito e le Gerarchie ammirano per qualche istante l'enorme adunata. Dall'alto parvero gli uomini come una distesa di mare ondeggiante e, di tratto in tratto, improvviso, il fiorire sul nero dei colori di Roma, agitati dai diecimila Giovani Fascisti delle Legioni reggiane.

Ad un tratto uno squillo di tromba, che i microfoni ripercossero di angolo in angolo, ordinò il silenzio: allora il Segretario Federale Bofondi chiese il saluto al Duce: l'«A Noi!» che ne rispose ebbe la potenza del tuono. Quindi, subito, il Segretario del Partito prese la parola, *rivolgendo un elogio ai Gerarchi ed ai gregari, per l'attività svolta sempre in perfetta armonia con le direttive segnate dal Duce e con quello schietto entusiasmo che è spiccata caratteristica delle Camicie Nere e del popolo emiliano; rilevò la fusione degli spiriti che è in atto tra i veterani ed i giovani, espressione di forza posta al servizio del Duce e della Rivoluzione, ed il significato della brillante rassegna che volse a dimostrare, ancora una volta, la efficienza del Partito nella Provincia e delle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime. Concluse inneggiando al Duce, suscitando al suo indirizzo vibranti manifestazioni da parte delle Camicie Nere e del popolo, manifestazioni che si ripeterono poi, mentre le colonne lasciavano la piazza.*

Il rapporto del Fascismo reggiano

Due altre rapide cerimonie chiusero quindi la fervida mattinata. Lasciata la Piazza della Vittoria, il Segretario del Partito, seguito dal corteo interminabile dei Giovani Fascisti e della folla, si recò a visitare la Casa Littoria, dove sostò ad esaminare l'organizzazione dei vari reparti: poi si recò al Palazzo Municipale ove, nella storica sala del Consiglio, che vide il primo garrire del tricolore d'Italia, ebbe l'omaggio del Vescovo Principe Brettoni e l'acclamante saluto dei podestà della provincia. Il prof. Borettini, podestà di Reggio, gli offriva quindi, dopo avergli rivolto un breve saluto a cui il Segretario del Partito cordialmente rispose, tre simbolici doni: un volume degli antichi statuti del Comune, alcuni volumi di Lazzaro Spallanzani ed un «album» riproducente le opere del reggiano Antonio Fontanesi. Contemporaneamente, il Podestà annunciava ad Achille Starace il dono da parte del Comune di 50 mila lire a favore dell'erigenda colonia marina della Federazione Fascista.

Nel pomeriggio si svolse la seconda grande manifestazione, dopo quella di Piazza della Vittoria, cioè il «rapporto» del Fascismo reggiano. Proveniente dal Campo Sportivo, ove aveva assistito alla partita di calcio, il Segretario del Partito giunse verso le 16 al Teatro Municipale, la splendida sala che è giustamente l'orgoglio di Reggio. Anche qui, all'arrivo di Achille Starace, una enorme folla e scroscianti, vivide acclamazioni. Sul palcoscenico le bandiere, i labari, i gagliardetti: su due file, in piedi, le gerarchie e le autorità. Sorse primo a parlare il prefetto Montani che espresse al Gerarca, a nome di tutta la popolazione della provincia, la gioia di averlo ospite, sia pure per breve ora. Quindi il Segretario Federale lesse la relazione sull'attività svolta, ponendo in evidenza i risultati conseguiti in ogni settore del Partito e delle organizzazioni dipendenti. *Poi prese la parola il Segretario del Partito il quale ampiamente commentò la relazione del camerata Bofondi e la approvò, rinnovando al capo del Fascismo reggiano il suo plauso e ringraziando anche il camerata Montani per l'attività svolta in tutte le branche della vita fascista della provincia. Nella calda atmosfera nella quale si svolse ogni accenno al Duce fu raccolto con appassionate acclamazioni che chiaramente dissero quale sia l'attaccamento delle Camicie Nere di Reggio alla persona di Mussolini e l'ardente desiderio di accoglierlo nella loro terra generosa e fedele.*

La moltitudine poi lentamente sfollò. Achille Starace si recava quindi a visitare le Officine Meccaniche, ove fu accolto da brevi parole di saluto del presidente della Società e dagli «alalà» delle maestranze adunate sul vasto piazzale. Dopo una rapida visita al vicino Fascio di Mancasale e al Dopolavoro della Società Emiliana Esercizi Elettrici, il Segretario del Partito, soffermatosi nei nuovi luminosi locali del Dopolavoro «Ardisco non ordisco» ritornava al Teatro Comunale per assistere all'adunata delle forze femminili fasciste della provincia. Occorrerebbe a questo punto maggiore spazio di quanto non ci sia permesso, per dire degnamente dell'ardente manifestazione, che coronò la giornata e diede ad Achille Starace la prova magnifica della mirabile efficienza delle organizzazioni femminili fasciste. Il Teatro ancora una volta ci apparve rigurgitante di folla, la platea invasa da centinaia di fanciulle vestite dai tradizionali costumi delle terre reggiane. I palchi e le gallerie colmi e fervidi di donne fasciste, che acclamarono al Duce con inesausta passione.

Mentre telefoniamo un imponente entusiastico corteo percorre le vie cittadine. Migliaia di Camicie Nere si dirigono alla Società del Casino, ove è il Segretario del Partito, e ognuna ha in mano una fiaccola. L'immane fiammata trascina sulla sua scia di fuoco la moltitudine che ancora non è paga di canti e ancora vuol dire al Luogotenente del Duce la sua prorompente fede. La visione è superba. Nella notte fonda la città pare trasformata in un grande rogo. Incendiate le case e illuminate le torri sino al loro vertice. Nel divampar dei bitumi, sullo scricchiolio delle fibre arse, s'eleva gagliardo il ritornello dei giorni di battaglia: «...siamo giovani - abbiam vent'anni - l'avvenire non temiam!».

ANGELO APPIOTTI.

Gli Accademici d'Italia visitano la Mostra della Rivoluzione

Roma, 12 mattino.

Dopo una adunata generale tenuta nel pomeriggio di ieri alla Farnesina, i componenti la R. Accademia d'Italia si sono recati, con a capo il presidente senatore Guglielmo Marconi, a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista.

Era a ricevere gli Accademici, in rappresentanza del Segretario del Partito on. Starace, il prof. Marpicati, vice Segretario del P. N. F.

Prima di iniziare la visita, gli Accademici si sono recati nel Sacrario dei Caduti ove hanno sostato in commosso raccoglimento. All'uscita, la folla, che si era ammassata nelle adiacenze della Mostra, ha applaudito il senatore Marconi e gli altri Accademici.

L'on. Rossoni inaugurerà a Firenze la 4.a fiera dell'artigianato

Firenze, 12 mattino.

Alla cerimonia inaugurale della Quarta fiera nazionale dell'artigianato, fissata per il 17 marzo corrente, interverrà, in rappresentanza del Governo, S. E. l'on. Edmondo Rossoni, ministro di Stato e Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri.

60.865 operai occupati nei lavori di bonifica statale

Roma, 12 mattino.

Il Sottosegretario per la Bonifica Integrale ha trasmesso a S. E. il Capo del Governo i seguenti dati:

nei lavori di bonifica di competenza statale, eseguiti in amministrazione diretta o mediante concessione, erano impiegati al 1° marzo 60.865 operai.

Il maggiore impiego di mano d'opera si è avuto nel Lazio con 23.154; nelle Puglie, con 5821; nella Calabria, con 5400; nell'Emilia, con 4655; nella Toscana, con 4142; nel Veneto, con 3655; nella Campania, con 3611; nella Sardegna, con 3376.

Il convegno di Roma

Goemboes partito per l'Italia

Budapest, 12 mattino.

Il Presidente del Consiglio ungherese, gen. Goemboes, accompagnato dal Ministro d'Italia a Budapest, principe Colonna, dal consigliere di Legazione barone Apor e dal capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, Antal, è partito ieri alle 13,30 per Roma. Alla stazione erano a salutarlo i Ministri Imredy e Fabinyi, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Daranyi, il capo dell'Ufficio stampa degli Esteri, il Ministro d'Austria ed altre personalità.

Prima di partire il gen. Goemboes ha fatto ai giornalisti le seguenti dichiarazioni:

«Attendo molto dai risultati del mio attuale viaggio romano e sono convinto che non solo le parti strettamente interessate ma anche tutta l'Europa segue con grande attenzione il nostro soggiorno romano e attende con fiducia la soluzione dei problemi del Bacino Danubiano. Ognuno brama ardentemente di vedere finalmente una vera pace ed una soluzione concreta».

I giornali riportano le dichiarazioni che il ministro austriaco Hornbostel ha fatto alla stampa di Vienna sugli scopi dell'incontro di Roma. Il governativo *Fueggetlenseg* intitola «Il viaggio di Roma dal punto di vista austriaco». Non si può parlare di unione doganale nè verso l'Ungheria nè verso l'Austria — Le trattative non sono dirette contro la Piccola Intesa».

I giornali riportano altresì senza commenti le notizie da Vienna e da Parigi secondo le quali l'ambasciatore di Francia a Roma De Chambrun avrebbe a Roma dei colloqui con Goemboes e Dollfuss e la Francia vedrebbe volentieri una conferenza tra la Piccola Intesa, l'Austria e l'Ungheria qualora il piano italiano avesse pieno successo.

Il filogovernativo *Nemzeti Ujsag* tra l'altro scrive:

«Le conversazioni di Roma rappresentano la conclusione dell'opera che si svolge già da quattro anni. I risultati raggiunti sino ad ora dimostrano che la politica estera e la politica economica ungherese procedono in piena armonia. Nelle conversazioni romane non si tratta di concretare nuovi accordi e nuove relazioni ma di sviluppare ulteriormente gli accordi e le relazioni già esistenti. Non si tratta di unione doganale o di altri rapporti del genere nè di accordi diretti contro chicchessia. Si tratta di accordi che non escludono nessuno e che sono suscettibili di ampliare gli scambievoli traffici dei tre Paesi».

Il democratico *Esti Kurir* scrive che nelle conversazioni romane saranno trattate tutte le questioni riguardanti l'Europa centrale. Lo stesso giornale nel suo editoriale rimprovera la stampa governativa per non aver reagito contro le minacce alla sovranità dell'Ungheria contenute nelle dichiarazioni di Benes al *Petit Parisien* mentre la stessa stampa ha rinfacciato ai deputati legittimisti ungheresi le recenti conversazioni a Vienna coi legittimisti austriaci.

GLI SCANDALI DI PARIGI

Si apre la settimana dei "pezzi grossi,,

Ventiquattro imputati sono in carcere o attendono il mandato di cattura ma i maggiori responsabili godono sempre l'impunità e degli assassini di Prince non si trova traccia

Parigi, 12 mattino.

Col ritorno dalla Corte di Cassazione degli incartamenti che ad essa erano stati trasmessi per la decisione riguardante il trasferimento di tutta l'istruttoria concernente lo scandalo Stavisky da Bajona a Parigi, il giudice istruttore Ordonneau ha ripreso la sua attività e la giornata di sabato è terminata con tre altre incriminazioni seguite subito da arresti: quelli già segnalativi di Maingourd, direttore del Credito Municipale di Orleans, e dell'esperto stimatore Farault, che avevano accettato di prendere in pegno il 23 settembre 1933, in condizioni non regolari, dei gioielli, ritrovati poi dall'ispettore Bonny, e quello di Maurizio Niemczynsky, detto Niemen, ex-pugilatore che fu una delle guardie del corpo di Stavisky, arresto deciso dopo la perquisizione effettuata al suo domicilio e che aveva condotto al sequestro di alcuni documenti.

Niemen in bolletta

L'ex-pugilatore, la cui fama sportiva fu abbastanza notevole qualche anno fa, aveva soprattutto la preoccupazione di dimostrare che egli riusciva «simpatico» a tutti quelli che lo avvicinavano. Così passando davanti all'albergo in cui abitava, aveva detto giorni or sono a un redattore del *Paris-Soir*: «Qui mi vogliono molto bene. Pensate che il mio conto è salito a più di 3 mila franchi e non me li chiedono. Mi vogliono tanto bene che non osano darmi la minima nota». Poi si lagnò di non aver dormito abbastanza. «Sono rimasto al circolo fino alle 4 del mattino. Sapete, io sono in bolletta e devo difendermi come posso. Io sono forse il solo ex-compagno di Stavisky ad essere ora senza un centesimo».

Niemen ha sempre negato con energia di avere approfittato delle truffe di Stavisky. Egli mostrava anzi una viva indignazione per le allusioni fatte sulla stampa riguardanti la parte da lui sostenuta presso colui che egli chiamava familiarmente Alex.

«Alex — spiegava Niemen — non era così generoso come è stato detto. Romagnino, che avevo conosciuto nei circoli sportivi e che era un buon amico, mi aveva collocato presso il «padrone» come professore di educazione fisica. Alex mi dava 2500 franchi al mese; non un soldo di più. Si sono raccontate molte storie, ma la verità è che Alex non sborsava denaro che quando era forzato. Se io avevo urgente bisogno di quattrini, bisognava che andassi a trovarlo su un campo di corse e chiedergli il denaro davanti a cinque o sei persone: allora traeva di tasca un fascio di biglietti da mille e mi diceva di prendere quello che volevo. In fondo quella gente fa tutto per il pubblico».

In questi ultimi tempi Niemen sembrava avere meno ammirazione per Alex e per i suoi amici: egli parlava di Hayotte, amico, confidente e socio di Stavisky con molta amarezza. Niemen ha affermato pure che da due mesi egli si era incontrato raramente con Romagnino. Preoccupato per il succedersi di tali eventi, Niemen aveva confidato al giornalista:

«Vorrei però che non si parlasse più di me. Della storia del passaporto — il passaporto di cui si era servito Stavisky nel suo ultimo viaggio era intestato al nome di Niemen — io non ho mai capito nulla. Ma non sarò arrestato nevvero? Io non ero altro che un professore di educazione fisica e non ho fatto nulla».

I ricettatori dei gioielli

Dello stesso parere non è stato senza dubbio il giudice istruttore che ha accusato l'ex pugile di complicità in truffa e di ricettazione.

Gli altri due arrestati sono arrivati ieri a Parigi da Bordeaux, molto accasciati. Ai giornalisti che li hanno avvicinati essi hanno dichiarato di non comprendere il motivo del loro arresto.

«Protestiamo energicamente contro la misura di cui siamo stati oggetto — ha detto Farault. — Perchè arrestarci? Perchè avevamo concesso un prestito ad Hayotte? L'operazione è stata assolutamente regolare e, come per tutti i prestiti che oltrepassano i 100 mila franchi, il direttore Maingourd ne ha parlato col vice presidente del Consiglio di amministrazione, La Croix, che ha dato il suo consenso. L'operazione era particolarmente fruttuosa poichè per dei gioielli che rappresentavano un valore di 300.000 franchi — e non più di un milione come è stato detto — abbiamo consentito un prestito di 200 mila franchi.

«D'altra parte un amico del signor Maingourd offriva di riscattare i gioielli per 275 mila franchi. Noi guadagnavamo in tal modo con gli interessi, in meno di quindici giorni, da 7 a 8 mila franchi. Noi ignoravamo del resto la provenienza dei gioielli e per ciò fatto l'accusa di complicità in truffa e di ricettazione non esiste. Noi speriamo del resto di dimostrare la nostra buona fede».

Verso le 11,30 i due arrestati sono stati accompagnati nel Gabinetto del giudice istruttore Ordonneau il quale, dopo aver fatto subire loro l'interrogatorio di identità, ha notificato ad essi l'accusa di cui devono rispondere e li ha fatti trasferire alla prigione della Santé.

I fatti che hanno deciso il giudice Ordonneau a far procedere a questo duplice arresto sono i seguenti: il 17 settembre 1933 Farault aveva ricevuto una telefonata da Hayotte il quale gli chiedeva se poteva ottenere un prestito di 200 mila franchi verso pegno di gioielli rappresentanti il valore di un milione. Hayotte aveva in precedenza, e cioè nel 1930, impegnato presso lo stesso istituto, per 50 mila franchi una superba spilla tempestata di brillanti con l'effige di Napoleone III e dell'imperatrice Eugenia. Farault rispose affermativamente e venne fissato un convegno per il 22 settembre, non però al Credito Municipale ma in un caffè di Orleans. All'ora stabilita Hayotte, accompagnato da Stavisky, si trovava al convegno. Il perito chiese di vedere i gioielli, li esaminò, si offrì di portarli al direttore del Credito Municipale e tornò poco dopo con 200 mila franchi.

Questa non sarebbe stata del resto la sola irregolarità constatata in questa singolare trattazione. Alcuni giorni dopo Hayotte inviò al Credito Municipale di Orleans un assegno di garanzia del valore uguale alla somma che aveva ricevuta; ma questo assegno era stato emesso a vuoto poichè presso la banca non vi era il deposito corrispondente. Quando il direttore del Credito Municipale si accorse della cosa, invitò il direttore dell'Empire a versare 200 mila franchi e ritirare il pegno. Trascorsi alcuni giorni, Hayotte tornò con altri gioielli, rappresentanti un valore ancora più considerevole, che avrebbe voluto impegnare prima di ritirare gli altri. Ma fu allora che il commissario speciale di Orleans, avvertito, informò la Sicurezza Generale.

Intanto in seguito a questi due arresti il sen. Turbat sindaco di Orleans ha annunziato ai suoi amministrati che «i penosi incidenti prodottisi ieri al Credito Municipale lo inducono a sospendere provvisoriamente le operazioni di prestito su pegno». Per rassicurare la popolazione il sindaco ha pubblicato il bilancio del Credito Municipale che si chiude con un attivo netto di 1.371.000 franchi; cosicchè i portatori dei buoni e i proprietari dei pegni non devono avere nessun timore chè i loro interessi sono completamente garantiti.

Ventiquattro imputati

Fino ad oggi il numero degli accusati, incarcerati, in libertà provvisoria e a piede libero è di 24; ma la lista non è chiusa; anzi si prevede che fra breve la trentina verrà raggiunta se non sorpassata. Questa settimana, poi, dovrebbe essere quella dei «pezzi grossi» i cui nomi sono stati tante volte pronunziati.

Al Palazzo di Giustizia si discute frattanto sul valore sospensivo dell'appello interposto dall'avvocato Giancarlo Legrand contro la sentenza della Corte di Cassazione che ha trasferito le istruttorie dell'affare Stavisky a Parigi. La Corte di Cassazione non può giudicare sovranamente che a sezioni riunite. Le parti hanno 24 ore per appellare. Fra tre giorni l'appello sarà dichiarato ricevibile o no, e nei giorni che seguiranno la Corte emetterà al riguardo una sentenza definitiva. Ciò richiede in tutto tredici giorni. In tali condizioni gli ospiti della «Villa Chagrin» non potranno essere trasferiti a Parigi prima del 26 marzo. Ma il Giudice Istruttore d'Uhalt non si fa molte illusioni sulle nuove citazioni che egli ha inviato agli ex-ministri Dalimier e Julien Durand che non giungeranno loro se non dopo la decisione della Corte di Cassazione che le rende «nulle e come non avvenute».

Intanto Dalimier ha annunziato la sua intenzione di sporgere denunzia per falso e uso di falso, poichè la sua lettera ad Armando Dubarry, direttore della *Volonté*, ha subito alterazioni e cancellature per essere trasformata da una missiva personale in una circolare. Da parte sua Tissier, ex-direttore del Credito Municipale di Bajona, venuto a conoscenza che una denunzia per falso e uso di falso è stata presentata dal deputato Luigi Proust per quello che riguarda il tallone di un assegno di due milioni e 350 mila franchi di cui vi abbiamo parlato, ha espresso l'intenzione di associarsi al gesto dell'ex-presidente del comitato repubblicano del commercio e dell'industria.

Ieri mattina poi, in seguito a una denunzia anonima pervenuta al Ministero degli Interni segnalante che avrebbero potuto trovarsi documenti interessanti e in particolar modo dei talloni di assegni al domicilio di Alessandro Mulvidson, cognato dell'avvocato Guiboud-Ribaud, incolpato di traffico di influenze, ricettazione e complicità in truffe, il giudice istruttore Demay ha proceduto a una perquisizione che ha dato, a quanto sembra, magri risultati, poichè non si trovarono che alcuni documenti senza grande importanza e fra gli altri un registro appartenente a una società editrice che conta fra i membri del suo consiglio di amministrazione due famigliari di Stavisky, Dora y Alsua e Pigaglio.

La salute dell'avv. Hubert

L'avvocato Raimondo Hubert si trova sempre nella clinica di St. Mandel, ove i medici dichiarano che il suo stato è stazionario. La depressione nervosa persiste sempre. L'avvocato Hubert ha però potuto ricevere i suoi due collaboratori avvocato Hauchard e Jean Laval con i quali si è intrattenuto a lungo e alcuni amici che sono rimasti per qualche minuto soltanto presso l'ammalato che è vegliato amorosamente dalla moglie. Non si sa quando l'avvocato Hubert potrà lasciare la clinica.

Intanto Henri Voix, l'uomo di fiducia di Alexander, cioè di Stavisky, e l'ultimo suo compagno incolpato di complicità in truffe e di ricettazione, tradotto a Parigi, che aveva preso come difensore l'avvocato Hubert, ha chiesto la assistenza di altri due difensori: gli avvocati Weill e Prado-Gaillard. Invece l'ex-sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello, Huriaux, revocato in seguito alla scoperta della lettera diretta al suo «grande amico Stavisky», che aveva tentato un gesto disperato nel gabinetto del primo presidente della Corte di Cassazione e che si era lagnato di essere mantenuto a forza in una casa di salute, ha lasciato la clinica di Suresnes, ove era stato ricoverato, per ritirarsi in campagna. Egli ha dichiarato che ricorrerà davanti al Consiglio di Stato.

Nulla vi è da segnalare a Parigi e a Digione in merito all'inchiesta per l'assassinio del consigliere di Corte di Appello Prince all'infuori di un'altra pista che s'è dimostrata vana come tutte le altre segnalate in precedenza. Alcuni testi avevano dichiarato che gli assassini di Prince potevano essere degli automobilisti incontrati da essi il 21 febbraio scorso a Ozoir la Ferrière in Seine e Marne. In seguito a questa dichiarazione il giudice istruttore di Parigi Lapeyre aveva incaricato la polizia giudiziaria di ricercare il veicolo le cui indicazioni erano state date. Una circolare venne inviata a seimila autorimesse e la vettura e il suo proprietario sono stati ritrovati. Il proprietario di una autorimessa di Ozoir, avendo constatato che una automobile che si trovava nel suo stabilimento rispondeva alle segnalazioni trasmesse dalla polizia, avvertì il proprietario della vettura che immediatamente si è presentato alla polizia giudiziaria. Si tratta di un rispettabile industriale e i due che erano con lui sono due amici coi quali tornava da Gretz.

Il referendum svizzero

respinge la legge per l'ordine pubblico

Ginevra, 12 mattino.

La legge per la protezione dell'ordine pubblico, contro cui si erano dichiarati i partiti di estrema destra e di estrema sinistra, è stata respinta ieri dal popolo svizzero con un referendum che ha dato 486.152 «no» contro 414.484 «sì». Su 25 Cantoni (contando, cioè, anche i Cantoni doppi) quindici si sono pronunziati contro e dieci in favore della legge. Le ragioni che hanno determinato il popolo svizzero a respingere questa legge non dipendono dal fatto che esso sia contrario a severe misure contro gli agitatori socialisti e comunisti, bensì da alcuni strani articoli, rivolti in massima parte contro gli ospiti della Confederazione, e che hanno fatto ritenere alla maggioranza degli elettori che questa legge avrebbe potuto in ultima analisi, allontanare dalla Svizzera delle correnti di forestieri.

Sisto di Borbone morente

Parigi, 12 mattino.

Lo stato di salute del Principe Sisto di Borbone-Parma si è aggravato. La setticemia di cui è colpito ha fatto seri progressi e l'ultimo bollettino pubblicato nel pomeriggio di ieri non lascia alcuna speranza. Esso dice: «Colpito da endocardite setticemica tripococcica, di natura incurabile, il Principe Sisto di Borbone è in uno stato disperato. Non sarà pubblicato nessun altro bollettino».

CRONACA CITTADINA

Tremila lavoratori statali acclamano appassionatamente al Duce

Il rapporto annuale nella Palestra Littoria

Presieduta dal Segretario Federale, assistito dal direttore della Segreteria comm. Melori, ieri mattina nella palestra della Casa Littoria si è svolta l'assemblea dell'Associazione fascista Aziende Industrie Statali per il rapporto annuale. All'imponente adunata hanno partecipato più di tremila persone, il che significa la quasi totalità dei dipendenti dai Ministeri della Guerra, dell'Aeronautica e della Giustizia, oltreché dei Monopoli e dell'Ente Autonomo della strada, esistenti nella nostra città.

La relazione

I primi arrivati, verso le 9 si accodano per qualche minuto in via Maria Vittoria poi entrano nella palestra, che a poco a poco si arriepa di una folla varia, in cui, accanto a centinaia di impiegati ed operai in camicia nera, spiccano gli abiti variopinti dell'elemento femminile largamente rappresentato. Ciò basta a imprimere all'adunata un carattere pittoresco e a creare nell'ambiente una simpatica nota di vivacità. Il colore domina del resto nella palestra con le bandiere disposte lungo le pareti e pendenti dall'intelaiatura metallica della volta vetrata, e con i gagliardetti che emergono sul palco dietro i rappresentanti delle Associazioni fasciste dipendenti dal Partito, intervenuti insieme col direttore, il vice-direttore e il 1.o Commissario della Manifattura tabacchi, il direttore e il 1.o Commissario del Laboratorio chimico dello Stato, e i dirigenti dell'Ispettorato. Nell'attesa la Banda del Dopolavoro dipendenti dal Ministero della Guerra, eseguisce gli inni della Rivoluzione.

Quando alle 9,45 giunge Andrea Gastaldi, che è accompagnato dal comm. Maceratini, Fiduciario nazionale dell'Associazione, dalla palestra si leva formidabile il saluto al Duce. Uno squillo di tromba disperde l'animazione seguita al saluto e il Segretario Federale apre la riunione invitando il Fiduciario provinciale rag. Brenci a dar lettura della sua relazione.

Questi rivolge al Gerarca l'omaggio degli associati, affermando che egli è a tutti esempio di lavoro costante, tenace e silenzioso; quindi definiti i compiti dell'Associazione, che non si limitano solo alla ricreazione degli iscritti, ma all'educazione, all'assistenza ed alla previdenza, passa a trattare della differenziazione fra Sindacato ed Associazione, la quale ultima si differenzia sostanzialmente in quanto non ha di fronte il datore del lavoro, ma lo Stato, e dice che l'Associazione, entrata più profondamente nell'orbita fascista, ha aumentato le possibilità di valorizzarsi dinanzi alle autorità e di tutelare meglio gli iscritti. A riprova l'oratore espone i relativi dati. L'Associazione, soggiunge, ha collocato circa 400 operai nelle varie Aziende dello Stato, divenendo con ciò il centro propulsore del rinnovamento delle maestranze. Accenna all'applicazione integrale dei contratti collettivi di lavoro a favore degli operai temporanei dipendenti dall'industria dello Stato, stipulazione effettuatasi fra la Segreteria Federale ed il rappresentante dei Direttori degli stabilimenti con sede in Torino e Provincia, e rileva di questo fatto, compiutosi nell'anno decimo, tutta l'importanza: ritiene pertanto doveroso ringraziare il Gerarca per l'impulso dato ai lavori di preparazione, ed anche per la raccolta delle pubblicazioni necessarie relative all'argomento.

Le condizioni delle sigaraie

Riferendosi alle voci corse intorno all'allontanamento dell'Arsenale di Torino, precisa che lo stabilimento muterà denominazione e dipendenza, ma, dichiara, le maestranze nulla dovranno temere, perchè il Ministero non inciderà in alcun modo sugli operai che ne dipendono. Anche tale pratica è stata patrocinata dal Segretario Federale, perciò il relatore, a nome di tutti i componenti l'Associazione, lo ringrazia vivamente.

Il fiduciario provinciale rende successivamente conto del lavoro compiuto in merito all'assistenza, alle colonie marine ed alla previdenza e al Dopolavoro del Ministero della Guerra e dei Monopoli, dei quali propone l'unione, pregando il Segretario Federale di prendere in benevola considerazione la proposta. Ricorda ancora che tra i dipendenti statali le sigaraie sono quelle che disimpegnano un lavoro più duro, chiede perciò a loro favore il patrocinio e per le benemerenze del personale la parola raccomanda la questione al Fiduciario nazionale. Le sigaraie interrompono il relatore con un caldo applauso. E il cav. Brenci termina la sua relazione, che dimostra tutta l'intelligente ed assidua opera da lui esplicata a vantaggio degli associati, invitando l'assemblea a levare il pensiero riconoscente al Duce. L'invito è coronato da una nuova vibrante acclamazione.

Il Segretario Federale dichiara quindi aperta la discussione sulla relazione, e numerosissimi sono coloro che vi prendono parte. Le donne non sono meno precise degli uomini nel formulare le loro osservazioni su tutto il complesso della vita associazionistica considerata sotto l'aspetto del lavoro.

La discussione, nella quale interviene spesso il Gerarca, è infine riassunta dal dottor Maceratini, che risponde a tutte le questioni ed ai quesiti sollevati, assicurando che dei desideri espressi sarà tenuto calcolo nei limiti delle possibilità. Ad ogni modo gli esponenti della Associazione continueranno a dare agli associati la loro fervida opera di assistenza.

Il discorso di Andrea Gastaldi

Parla ora il Segretario Federale. Egli si compiace per la tonalità e l'importanza del rapporto, che supera quello dell'anno precedente. I dipendenti statali non sono più ritenuti, come prima della Marcia su Roma, al tempo dei ministri avulsi dallo Stato, nemici di questo, ma collaboratori operosi, sinceri e fedeli. Lo Stato ha cessato dal 1922 di essere una divinità astratta e agnostica, per divenire un ordine costituito e operante fra tutte le attività nazionali: e mai Stato si è dimostrato così vicino alla gente che lavora come lo Stato fascista, la mirabile, superba creazione di Benito Mussolini, oggetto di ammirazione e di attento studio in ogni parte del globo. Questo Stato non promette ai lavoratori i paradisi terrestri, perchè se lo facesse verrebbe meno al suo fondamentale compito di educazione al senso della realtà, perchè i paradisi, specialmente coi tempi che corrono da un emisfero all'altro, non sono di questo mondo. Ed è appunto questo realismo, sano ed onesto, che impone a noi, fascisti, devoti servitori dello Stato mussoliniano, di essere, dei lavoratori, i fraterni amici, di assisterli, e di richiedere la loro stessa cooperazione nell'opera che il titanico Figlio del popolo, sta compiendo per fare dell'Italia la terra benedetta del lavoro. Che sarebbe accaduto senza di Lui? Quale torbido destino sarebbe stato riserbato al nostro Paese se Egli non fosse insorto col Suo genio contro la follia e l'aberrazione? Guardate oltre le frontiere; solo l'Italia è salda nelle sue posizioni, con la sua disciplina, che è dedizione totale, assoluta al Capo, con la sua inoffuscabile onestà, che è uno dei suoi titoli di gloria. E dopo avere incitato i presenti a cementare sempre più la loro unione, e averli ancora assicurati della volontà del Partito di affiancarli sempre nelle loro fatiche e nei loro sacrifici, Andrea Gastaldi conclude la sua smagliante improvvisazione, che più volte ha fatto scattare l'adunata in prorompenti applausi, affermando che una sola luce oggi brilla nel mondo sconvolto, quella di Roma; e la salvezza non potrà venire che da essa.

Le ultime parole del Segretario Federale suscitano nella palestra una tempesta di acclamazioni. Il nome del Duce è gridato in un coro formidabile. La musica, con l'inno «Giovinezza», viene ad accrescere, se possibile, l'entusiasmo. Gli «alalà» e gli evviva si susseguono a lungo. Poi la grande adunata si scioglie.

Un telegramma dei crocieristi andini al Segretario Federale

Gli arditi partecipanti alla crociera Andina, di cui è stata illustrata ieri l'ultima nuova gesta con la scalata dell'Aconcagua sulla cui cima a 7040 m., i giovani del Guf Torinese hanno piantato il gagliardetto loro affidato dai camerati, hanno inviato ieri al Segretario Federale Andrea Gastaldi il seguente telegramma:

«*Segretario Federale, Torino. — Reduci Aconcagua Goliardi Torinesi inviano fervido alalà.* — Chabod, Ceresa».

I concorsi della Regina

Il Comando del Corpo d'Armata comunica che sempre allo scopo di facilitare gli artisti partecipanti ai noti «Concorsi della Regina» di aver una maggiore visione documentaria dei soggetti da trattare, sono stati esposti, nella sala messa a disposizione degli artisti medesimi presso la Reale Accademia Albertina di Belle Arti, alcuni esemplari di armi da trincea italiane ed austriache mentre si sta completando l'esposizione fotografica con nuovo materiale. Agli artisti inoltre, muniti della carta di riconoscimento rilasciata dal Sindacato Provinciale Fascista di Belle Arti, è consentito per consultare documenti e vedere armi e materiali della grande guerra, di frequentare le sale della Biblioteca presidiaria (via Piazzi 2) dove potranno trovare tutti i volumi relativi alle operazioni di guerra, ed il Museo di Artiglieria (corso Galileo Ferraris 10) ricco di preziosi cimeli. Nel corrente mese, inoltre, in un giorno che si fa riserva di comunicare, verrà consentito agli artisti che lo desiderano e che si interessino in note prima del 18 corrente presso il Sindacato Provinciale Fascista di Belle Arti, o presso la Segreteria della Reale Accademia Albertina, di assistere alla ricostruzione di qualche scena di guerra (pezzi in postazione, ebalzi di mitragliatrici, soldati in completa tenuta di guerra, personale in funzione, salmerie cariche, eccetera).

Problemi del lavoro

L'Assemblea dei Soci della Cassa Mutua Forniture militari. — Nei saloni dei Sindacati dell'Abbigliamento a Italia tenuta l'Assemblea generale dei soci della Cassa Mutua Forniture militari, alla quale hanno partecipato molti operai ed industriali della categoria. Oltre i membri del Consiglio erano presenti i camerati cav. Bertolini, Tortora e Pistoia. L'Amministratore delegato cav. Gramolla ha esposto la relazione ricca di precisi dati statistici sull'attività morale e finanziaria dell'esercizio 1933. Da essa si sono potuti rilevare i notevoli benefici apportati ai soci dalla Cassa sotto forma di sussidi di malattia, di assistenza medica, di sussidi di parto e di decesso. Il rilevante numero di sussidi erogati a 171 beneficiari per complessive 3370 giornate di malattia e le numerose prestazioni pecuniarie ed assistenziali concesse in via straordinaria, anche senza carattere obbligatorio, al ultimo Ditte. Il camerata Bertolini ha portato all'Assemblea il saluto cordiale dei dott. Venturi, assicurando del suo costante interessamento a favore della categoria.

L'Assemblea dei Soci della Mutua industrie varie. — Nella sala delle assemblee Arredamento-Abbigliamento ha avuto luogo l'Assemblea generale dei soci della Mutua industrie varie. Erano presenti, oltre gli amministratori, il cav. Bertolini, l'avv. Urani ed il cav. Benedetti. L'Amministratore delegato, rag. Rosso, ha esposto una particolareggiata relazione morale-finanziaria sull'Esercizio 1933 ponendo in rilievo i numerosi benefici di cui usufruiscono i soci. L'avv. Urani ha portato il saluto del commissario della Unione Industriale e si è compiaciuto con gli amministratori per i brillanti risultati di gestione ottenuti ed il cav. Bertolini, ha poi assicurato i soci del costante interessamento delle organizzazioni. Dopo che il rag. Francia ha riferito in merito alla contabilità sociale, il Bilancio è stato approvato alla unanimità. Su richiesta dei soci, il Consiglio ha senz'altro deliberato di corrispondere il sussidio anche per le giornate festive e di intervenire, di volta in volta, sentito il parere del medico fiduciario, per casi di indispensabili radiografie, cure dentarie, oculistiche, ecc.

L'assemblea della Società Storica Subalpina

Fervido omaggio a S. E. De Vecchi

A palazzo Carignano ha avuto luogo ieri alle 15 l'assemblea della Società Storica Subalpina. Erano presenti, col vice-presidente comm. prof. Tallone, i membri del Consiglio, fra cui il Magnifico Rettore dell'Università gr. uff. Pivano, il gr. uff. avv. Bardanzellu, numerosi soci e alcune signore.

Il prof. Tallone ha aperto la seduta porgendo un cordiale saluto ai vecchi e nuovi soci ed ha comunicato che il presidente S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon gli aveva conferito l'incarico di rappresentarlo e dirigere l'assemblea da lui convocata. Ha poi letti telegrammi e lettere di soci che, impediti di partecipare alla riunione, avevano inviate adesioni e fra questi il prof. Quilico che doveva nella seduta commemorare il socio Pavero alla cui memoria il presidente ha tributato un mesto saluto. Per incarico del conte De Vecchi di Val Cismon il prof. Tallone ha quindi informato che, in conformità allo statuto (art. 8), il presidente ha riconfermato il Consiglio. Il vice-presidente ha poscia espresso il vivo compiacimento dei soci della Società Storica Subalpina nell'apprendere che, unitamente a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale e al Sen. Giovanni Gentile, il conte De Vecchi di Val Cismon sta rivedendo gli statuti delle società storiche e controllando la loro attività. Gli interessi della Società Storica Subalpina, poichè il suo presidente è tanta parte nel consesso, non potrebbero essere perciò meglio tutelati. E il prof. Tallone ha concluso la sua relazione con un fervido omaggio all'illustre presidente della Società, omaggio al quale si sono uniti tutti i presenti.

Subito dopo il prof. Tallone ha dettagliatamente parlato dell'attività della Società e precisate le pubblicazioni fatte a sua cura: 11 volumi ed un fascicolo nel 1933, un volume già uscito nel 1934, quello del dott. Carlo Antonio Avenati: «*La Rivoluzione italiana da Vittorio Alfieri a Mussolini*» premiato all'unanimità al concorso bandito dalla Società stessa in occasione del Decennale, e sei altri volumi in corso di pubblicazione: «*Documenti sulla Nunziatura*», sotto la direzione del prof. Falco; — «*Firenze splendida*» del prof. Chiaudano — «*Relazioni fra la Casa Savoia e la Santa Sede*» della signorina Fontana — «*Cartario di San Vincenzo*» del prof. Falco, e due volumi «*I bisnonni di Vercelli*» dell'avv. Borello e del prof. Falco.

Il prof. Madero, segretario della Società, ha quindi dato lettura del rendiconto finanziario, e l'avv. Drovetti, revisore dei conti, ha espresso il compiacimento per l'iniziativa del presidente il quale, volendo colmare una lacuna, ha voluto che al rendiconto finanziario fosse aggiunto quello patrimoniale. E il revisore ne ha dato lettura specificando il valore dei titoli, del contante in cassa, dei mobili, dei 20.800 volumi che compongono la biblioteca, a cui vanno aggiunti i 6500 bollettini e le pubblicazioni sul Risorgimento. L'assemblea ha rinnovato un fervidissimo omaggio a S. E. il conte De Vecchi.

Sono poi stati posti all'approvazione dell'assemblea la relazione morale, quella finanziaria e patrimoniale e il bilancio preventivo per il nuovo esercizio, relazioni tutte approvate all'unanimità. Quindi è stato proceduto alla nomina dei revisori e sono, pure per acclamazione, riconfermati in carica il conte Barbavara e l'avv. Drovetti. Prima che il presidente dichiarasse chiusa la seduta, il socio Griffini si è alzato per porgere un saluto augurale al gr. uff. avv. Bardanzellu, designato al Parlamento: e tutti i presenti si sono uniti in una bella e spontanea dimostrazione di simpatia.

Il Consorzio per Biblioteche

«Il Giardino di lettura» e la «Autobiblioteca»

Nella sede del Sindacato Artisti e Professionisti si è riunito ieri mattina il Consiglio Direttivo del Consorzio per le Biblioteche Popolari.

Il prof. Mario Attilio Levi, Commissario Prefettizio preposto alla Riorganizzazione dell'Ente che aveva indetto la riunione, dopo alcune parole di saluto e di presentazione dette dal sen. prof. Vittorio Cian, ha fatto una dettagliata ed ampia relazione, sia del lavoro compiuto durante questo primo mese di gestione, come per il lavoro da svolgere in un prossimo futuro.

Dopo avere spiegato quale sarà il definitivo inquadramento del Consorzio e come avverrà la sua inserzione nell'Ente Nazionale per le Biblioteche, il relatore ha esposto la situazione attuale, assumendo i dati dalle visite compiute di persona e da appositi ispettori nelle Biblioteche attualmente in funzione. La situazione al presente buona, malgrado piccole deficienze, non imputabili certo a cattiva volontà degli uomini e del resto sanabili.

Si tratta di istituire, come abbiamo già detto altra volta, un «giardino di lettura». Colla prossima primavera infatti verrà aperta al pubblico, in un locale situato al centro del Parco del Valentino, una sala che ospiterà una Biblioteca circolante. I libri non saranno dati in prestito a domicilio, ma consegnati al pubblico perchè servano di lettura per coloro che, in così buona e preziosa compagnia, vogliano trascorrere qualche ora fra piante fresche e ombrose del Parco. Il Consorzio ha già avuto per questa sua iniziativa il pieno e cordiale appoggio del Podestà, sen. Thaon di Revel. Non vi è dubbio che la iniziativa troverà non solo il migliore dei successi, ma l'appoggio cordiale di tutta la cittadinanza e che l'alto spirito di civismo della popolazione torinese darà nuova prova della sua consistenza, facilitando il funzionamento della Biblioteca.

La istituzione del «Giardino di Lettura» sarà infine una nuova attrattiva per rendere anche più frequentato il magnifico Parco che è invidiato a Torino da molte città d'Italia. La sede per la distribuzione dei libri sarà, molto probabilmente, ospitata in una delle sale a terreno del Borgo Medioevale.

Oltre le diciotto Biblioteche Circolanti già esistenti, una nuova verrà aperta, con l'appoggio e l'approvazione della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento nella Casa dell'Ospitalità Fascista «A. Mussolini».

Proseguendo nella esposizione del programma di azione il comm. Levi si diffonde nel trattare un argomento di viva attualità e cioè la istituzione della autobiblioteca circolante. Sono in progetto contratti per assicurare al Consorzio il possesso di un proprio autoveicolo. Se ciò non dovesse riuscire, è già accertato che l'esperimento progettato dall'Ente Nazionale verrà compiuto in Piemonte sotto l'egida del Consorzio e che avverrà nel prossimo anno. In tale maniera il libro potrà raggiungere anche i più lontani ed isolati centri rurali, per portarvi quella fiamma di cultura e di italianità, tanto utile e necessaria.

Dopo avere reso conto della situazione patrimoniale il relatore conclude affermando la volontà che anima il nuovo Consiglio per la realizzazione integrale del programma fissato. La relazione è vivamente applaudita ed il Sen. Cian riprende brevemente la parola per manifestare al prof. Mario Attilio Levi la incondizionata adesione di tutti i presenti.

LE MANIFESTAZIONI TORINESI

Il successo della "gymkana" automobilistica

I soci della Sezione torinese del R. A. C. I. hanno le loro ormai tradizionali feste in famiglia che, naturalmente, solennizzano stando al volante delle proprie macchine.

Così il «Gioco dell'Oca», che li fa correre alla disperata attraverso le strade cittadine, così la «Gymkana», che li raduna per superare le prove più impreviste. Anche se il pedone può essere di opinione contraria, bisogna pure ammettere che gli automobilisti hanno degli uomini comuni almeno una qualità essenziale. Quella cioè di essere in perfetto contrasto con se stessi.

Anche il più giovane degli allievi della benemerita Milizia Stradale sa che è natura dell'automobilista quella di correre. Correre, correre alla più grande velocità possibile, disprezzando ogni prudenza, infischiandosi di ogni segnale di rallentamento. E sa che un qualsiasi uomo messo su quattro ruote pagherebbe volentieri qualche diecina di lire pur di vedersi innanzi il terreno sgombro di ostacoli.

Eppure, in virtù di quello spirito contraddittorio, cui si è accennato, si dà il caso di automobilisti che cerchino il modo di non poter *andar forte* e paghino cinquanta lire all'unico scopo di trovarsi radunati davanti alle proprie ruote, in bell'ordine e scientificamente disposti, tutti i possibili ostacoli ed inciampi.

Quanti guardiani di passaggio a livello avrebbero sorriso ieri, se si fossero trovati sulle gradinate dello Stadium. Perchè avrebbero visto da lussuose automobili scendere eleganti guidatori, aprire non una serramenta, ma cinque chiavistelli, spalancare i duplici battenti di un cancello, rimontare sulla macchina, passare l'ostacolo, ridiscendere, richiudere infine non uno, ma tutti e cinque i ganci e quindi ripartire, senza neppure un tratto strombettamento e senza nemmeno aver chiamato in causa nè le superiori divinità, nè la defunta e vivente parentela di tutti i casellanti delle Ferrovie dello Stato.

Così i Militi della Strada che, nelle eleganti uniformi fuori d'ordinanza dei giorni festivi se ne stavano in veste di spettatori a guardar la gara, parevano trasognati nell'ammirare come a ciascun automobilista fossero, per l'occasione, sufficienti meno di 100 metri di strada, mentre ben spesso nel quotidiano servizio loro tocca di constatare come non bastino a certi scorridori delle belle strade italiane gli otto metri di nastro asfaltato.

Le macchine iscritte erano più di quaranta, suddivise in due categorie a seconda della carreggiata. Le portavano in gara piloti dilettanti ed anche autentici sportivi, ormai abituati a questo genere di competizione. Numerose pure le guidatrici e non meno brave dei concorrenti uomini, nè meno ardite nell'affrontare le situazioni più complicate. Sulle gradinate e nel prato, attorno alla serpeggiante pista, una discreta folla, larga di applausi non meno che allegra di risate.

Gli ostacoli non erano pochi, a cominciare dal cancello da aprire e chiudere, per passare al piatto di aranci da ritirare e da portare attraverso il periglioso campo disseminato di birilli, ai tre anelli da infilare, all'esame di calcolo da compiere, alla marcia indietro da eseguire, al bilico da sorpassare, al grosso pallone da spingere col radiatore della macchina fra i pali di una porta da foot-ball.

A dire come se la siano cavata i concorrenti non è cosa del tutto facile, in quanto se per il cancello era sufficiente una qualche attenzione, per il piatto degli aranci potevano occorrere speciali doti di equilibrio, mentre il colpo d'occhio doveva aiutare nel gioco degli anelli.

Qualche concorrente, per eccesso di previdenza, non solo aveva provveduto con specchi e specchietti ad aumentare al massimo la visibilità sulla pista, ma si era pure fornito vuoi di una tavola pitagorica, vuoi di una bionda contabile per trarre un aiuto nell'esame di calcolo.

Nè l'una nè l'altra previdenza pare si sia dimostrata utile. Perchè la tavola pitagorica risultò di troppo difficile e lunga consultazione, mentre la consigliata contabile, se pure risolse in un battibaleno il problema di calcolo, rappresentò poi un non disprezzabile «handicap» per le successive prove che pretendevano dal concorrente la più completa attenzione alla strada. Inconveniente questo che — almeno a giudizio dei militi stradali e delle guardie municipali presenti, cui soccorre la lunga pratica professionale — si verifica una sola nel corso di una «gymkana», ma anche, purtroppo, sulle pubbliche strade. La prova del bilico, una specie di altalena, sulla quale bisognava rimanere in equilibrio per alcuni secondi, diede luogo ai più allegri disguidi ed al maggior numero di penalizzazioni.

Un particolare numero di attrazione è stato rappresentato dall'ing. Augusto Guaschino, il quale ha partecipato alla prova stando al volante di una macchina costruita nel 1899 e rivestito del costume degli automobilisti dell'epoca. Tanto di pelliccia e di berrettone peloso, da farsi battezzare immediatamente dal pubblico minuto con il ditirambo vocativo di «King-Kong». La sbuffante e scoppiettante automobile superò brillantemente tutte le prove, meno una, quella della marcia indietro, perchè «ai suoi tempi non usava». La pittoresca vettura, verniciata a nuovo, sembrava far la parte di quella schiera numerosa di modernissime macchine, della arzilla nonnina. Per questo le fu perdonato il non aver contribuito la retromarcia, così come ad una buona vecchietta si può perdonare di essersi fermata al valtzer dei «suoi tempi».

In conclusione una bella giornata di sport e alcune ore di letizia per tutti, concorrenti e spettatori.

Ecco le classifiche:

Vetture aperte: 1. Baraldi Elio (Fiat Balilla) in 3'53"4; 2. Brighenti Guido (Alfa Romeo) in 3'54"4; 3. Cavana Piero (id.) in 4'17"; 4. Bargetto Paolo (Fiat Balilla) in 4'24"2; 5. Ruber Felice (Fiat 514) in 4'48"; 6. Alpi Secondo (Fiat 509) in 4'53"3.

Vetture chiuse: 1. Gillio prof. Carlo (Fiat Balilla) in 3'31"1; 2. D'Albertis ing. Vittorio (Fiat Balilla) in 3'36"3; 3. Cassone ing. Renato (Fiat Balilla) in 3'38"5; 4. Ghetti Giorgio (Fiat Balilla) in 3'49"1; 5. Rabotti Aldo (Fiat Balilla) in 3'54"1; 6. Koelliker Gigi (Fiat Balilla) in 3'57".

Signore: 1. Bargetto Paola (Fiat Balilla) in 4'37"2; 2. Ceriana Augusta (Fiat Balilla) in 5'35"; 3. Cravario Teresa (Lancia Artena) 6'59"4; 4. Brard Borgo Magda (Fiat Balilla) in 6'36".

Onoranze al gen. A. Thaon di Revel

In occasione dell'80.o compleanno del conte gr. uff. gen. Adriano Thaon di Revel i bimbi dell'Asilo di via Giannotti 18 hanno recato a lui, amato e fattivo presidente del Comitato di Difesa dei Fanciulli il ringraziamento cordiale ed affettuoso di tutti i bimbi torinesi che egli, attraverso la sua lunga ed operosa presidenza ha soccorso. Alla cerimonia hanno presenziato i rappresentanti delle maggiori Autorità Cittadine ed un foltissimo pubblico. Prima del «Saggio», nel quale i bimbi si sono particolarmente distinti, il vice presidente del Comitato, avv. Vincenzo Vigna ha recato al festeggiato il saluto dei dirigenti e l'augurio più fervido e cordiale. Il gen. Thaon di Revel ha risposto con parole commosse ringraziando gli organizzatori della bella riunione e promettendo il suo valido appoggio all'istituzione anche per l'avvenire.

Denuncia obbligatoria degli amministratori delle case in condominio

Le recenti disposizioni di legge emanate per la disciplina giuridica del condominio attribuiscono particolari funzioni alle Associazioni Fasciste della Proprietà edilizia. L'Associazione del Piemonte ricorda che le disposizioni suscitate fanno obbligo agli amministratori di Condominii di comunicare ad essa le deliberazioni di nomina e di revoca degli amministratori stessi e dispone altresì che vengano depositati i regolamenti. Gli amministratori sono pertanto invitati a provvedere entro il 20 corrente ad uniformarsi alle norme di legge, rivolgendosi allo speciale Ufficio dell'Associazione della Proprietà edilizia che svolge ogni servizio di consulenza e di assistenza a favore dei condomini.

Conferenze

Ieri mattina, in un'aula della Scuola Superiore d'Ingegneria il Console dott. Mario Vedani, Comandante la I Legione Universitaria, ha tenuto agli allievi ufficiali universitari una conferenza sulle tradizioni di gloria della Milizia.

Venerdì, alle ore 21, alla sede dell'Accademia di Medicina in via Po, 18, per invito della presidenza il prof. Camillo Toro parlerà della nuova legge sulle malattie professionali.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera. — [illegible] 12,45, 16,45, 19,45, 23: Giornale radio — [illegible] Radio programma [illegible] — 11,15-12,30: [illegible] — 12,30: Dischi — 13,15-14,15: Dischi di musica d'opera — 13,30-13,45: Dischi e borsa.

Ore 16,45: Radio giornalino di [illegible] — 17,10: Dischi — 17,30: Trasmissione dalla R. Accademia Filarmonica Romana: Concerto del Trio Casella, [illegible] — Dopo il concerto: [illegible] — 19: [illegible] — 19,50: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: Musica richiesta dai radioascoltatori — 21,40: [illegible] «La prima accensione [illegible]» — 21,50: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista [illegible] Musiche di: Mozart, Schumann, [illegible] — Dopo il concerto: Dischi.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: Ore 20,30: Cronache del Regime — 20,45: [illegible] — 21,00: «La duchessa del Bal Tabarin» operetta in 3 atti di C. Lombardo, diretta dal M.o Renato Joni — Negli intervalli: Luciano Folgore: «Il grammofono della società» [illegible] — Dopo l'operetta: Giornale radio — **Bolzano:** Ore 21: «Carmen», opera in 4 atti di G. Bizet — **Palermo:** Ore 20,45: Musica da camera — **Francoforte:** Ore 20: Concerto con arie per soprano e baritono — **Monte Ceneri:** Ore 21: [illegible] «Nona sinfonia» — **Barcellona:** Ore 23: Composizioni di Mozart.

Bollettino demografico di Torino

11 marzo 1934 - Anno XII

NASCITE	16
MORTI	20

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Vigna dott. Alberto, giornalista, con Rosselli Adele — Ferraris Bernardo, cuoco, con [illegible] Caterina — Follini Pancrazio, muratore, con Alberto Teresa, filatrice — Cosa [illegible], contadina, con Pastore Regina, [illegible] — Carbonatto Giovanni, bracciante, con Rolando Lucia, operaia — Birri Luigi, impiegato, con Gamba Regina, modista — Vendittelli comm. dott. Arturo, ispettore generale al Ministero degli Interni, con [illegible] — [illegible] con Ribosa Margherita, magliericia — [illegible] Vanda, casalinga — [illegible] con Corrias Marietta, operaia — [illegible] con Ferrero Margherita, magliericia — [illegible] Rosso Esterina — Versil Giovanni, ingegnere, con Rolando Angiolina, professoressa — Giro Francesco, meccanico, con Grandi Matilde, sarta — Casale Luigi, operaio, con Fiori Ormisda — Vertua Giovanni, meccanico, con Seriano Caterina — [illegible] [illegible]

[illegible]

— Cestaldo Giovanni, contadino con Malaia Maria — Malenotti Antonio, tipografo con Fillici Teresa, pettinatrice — Perotti Gianni, commerciante con Viberti Giuseppina — [illegible] [illegible]

[illegible] — Casinella Pietro, [illegible] con Ricardino Domenica.

Concorsi

Con decreto ministeriale in data 5 gennaio u. s. sono stati indetti i concorsi per esame per l'ammissione di 10 archivisti in prova (Gruppo A), 5 vice-archivisti in prova (Gruppo B) e 12 aiutanti [illegible] in prova (Gruppo C) nella amministrazione degli Archivi di Stato e Provinciali di Stato. L'ultimo giorno utile per la presentazione delle domande e dei documenti d'ammissione è il 30 aprile p. v. Per maggiori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi al Gabinetto della Prefettura.

Investimenti

Esercente in pericolo di vita - Due operai feriti in uno scontro fra una moto e una bicicletta — L'imprudenza di un ragazzo.

L'esercente Bernardo Lovera, di 43 anni, da Nichelino, abitante in via Cerena, 7, percorreva in bicicletta ieri sera, alle 21, il corso Regina Margherita, quando per imboccare la via Industria attraversava il binario del tram nello stesso istante in cui sopraggiungeva la vettura n. 7 della linea 17.a che lo gettava al suolo. Soccorso e trasportato all'Astanteria Martini veniva medicato dal dott. Burzio, il quale gli riscontrava la frattura della base del cranio e una ferita lacero-contusa alla regione occipitale e lo faceva ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

— L'operaio Angelo Gasparini di Giovanni, di 37 anni, da Luserna San Giovanni, abitante in via Genova, 172, è stato dal dott. Burzio ricoverato allo stesso ospedale con prognosi riservata per ferita lacero-contusa alla regione occipitale, ferita al labbro superiore e commozione cerebrale. Mentre il Gasparini percorreva in motocicletta il corso Palermo, si scontrava all'angolo di corso Novara con tale Stefano Burdese fu Giacomo, di 32 anni, il quale gli tagliava la strada. Entrambi stramazzarono al suolo ma il Burdese più fortunato riportò una leggera ferita alla regione occipitale e abrasioni multiple alle mani giudicate guaribili in 8 giorni.

— Un'automobile guidata dall'autista Matteo Rotta fu Giovanni Battista, abitante in via Saluzzo, 72, sboccava in corso Re Umberto dal corso Peschiera quando un ragazzo, tale Mario Cocchetti, dodicenne, abitante in via Tripoli, 72, sbucò da una siepe e per attraversare il corso si trovò improvvisamente davanti alla macchina rendendo inutile ogni manovra dell'autista per evitarlo. Il Rotta, subito soccorse il ferito e lo portò all'Ospedale Mauriziano, dove il dott. Romani gli riscontrò sintomi di commozione cerebrale, una ferita lacero-contusa alla regione sopraorbitale destra ed un'altra al labbro superiore, nonchè contusioni multiple, e lo giudicò guaribile in 25 giorni.

STATO CIVILE

11 marzo 1934 - Anno XII

NASCITE: 16 (maschi 7, femmine 9)

MORTI: 20

Vagnaile Cesarina v. **Francon**, d'anni 65, di Saluzzo, casalinga, via della Rocca, 16.
Mattia Giuseppina v. **Pistolet**, d'anni 75, di di Cassine, casalinga, via Carlo Vidua, 7.
Ricca Susanna v. **Garlin**, d'anni 70, di Torino, pensionata, via Maria Vittoria, 24.
Pinali Giov. Batt. fu Battista, d'anni 77, di Piossasco, pensionato, via Duboul, 34.
Briatta Carmelo di Giovanni, di mesi 2, di Torino, piazza Santa Giulia, 2.
Ballachino Giuseppe fu Giovanni, d'anni 75, di Carmagnola, tipografo, v. S. Chiara 49.
Vasino Luigi fu Martino, d'anni 66, di Fossano, legatore libri, via Boriglioni, 34.
Gioardi Antonio fu Giuseppe, d'anni 58, di Torino, falegname, v. Rocca de Baldi, 2.
Gasti Giovanni Baldassarre fu Marco, d'anni 48, di Mondovì, meccanico.
Brassard Giuseppe fu Giovanni Batt., d'anni 62, di Borgo S. Dalmazzo, carrettiere.
Pozzo Virginia v. **Ginepro**, d'anni 73, di Bussano, casalinga.
Ravaldi Teodora v. **Gurino**, d'anni 66, di Torino, casalinga.
Berline Maddalena di Guglielmo, d'anni 90, di [illegible], casalinga.
Giannotti Giovanni di Michele, d'anni 30, di [illegible], rappresentante.
Campo Alfredo fu Paolo, d'anni 18, di [illegible], agricoltore.
Ginoulhiac Teodoro fu Augusto, d'anni 44, di [illegible], agricoltore.
Castberano Cesare di Giuseppe, di mesi 10, di Torino.
Scaglia Maria v. **Peretti**, d'anni 75, di Torino, casalinga.
Turchi Pasqualina fu Giuseppe, d'anni 23, di Pinerolo, impiegata.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica) — Ore 21: «Bohème» di G. Puccini (rappresentazione fuori abbonamento).
ALFIERI (Comp. Renzo Ricci) — Ore 21,15: «La corriera di Lione», di Birabeau. (Prezzi popolari).
VITTORIO (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «Il terrore», di E. Wallace (novità).
CHIARELLA (Comp. operetta). — Ore 21,15: «Il principe si diverte», riduzione di Max Reinhardt dal «Pipistrello» di G. Strauss.
BALBO (Compagnia S.V.A.B.) — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Non hai mai fatto caso a Mariani e Amadei».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nel paese dei campanelli d'oro».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Il processo di Gaby Delange» di M. Tourneur. Interprete Gaby Morlay.
VITTORIA: «Prendimi con te» (Première) e Macario con la sua Compagnia di Riv.
ITALIA: «Senza madre», Brigitte Helm.
MAFFEI: Debutto «Compagnia Vasil». Film La danza delle luci. Prezzi: 3, 4.50, 6.
SPLENDOR: «La danza delle luci», L. 2.
IDEAL: «Il re dell'arena», Eddie Cantor.
ALPI: «Il testamento del Dottor Mabuse».
STATUTO: Una notte al Cairo, R. Novarro.
BORSA: Doppio eccezionale programma: «S.O.S. Iceberg» e «Treno popolare».
PRINCIPE: L'affare si complica e Varietà.
SAVOIA: «Suora bianca» H. Hayes, Gable.
REGINA: «La mummia», Ingresso L. 1,00.
IMPERO: Le 6 mogli di Enrico VIII, L. 1.
IMPERIALE: «Villafranca» di G. Forzano.
SOCIALE: «Fra Diavolo» con Crik e Crok.
NAZIONALE: Provincialina, R. Franchetti.
AMBROSIO: Seconda aurora, Fairbanks jr.

Assemblea dei soci della Cassa Mutua strumenti musicali. — Nel salone del Sindacato dell'Arredamento si è tenuta la assemblea della Cassa Mutua Strumenti musicali. Il direttore generale della Cassa Mutua ha letto la relazione sull'esercizio 1933, ponendo in rilievo le prestazioni concesse ai soci,

Una formica

La vita del falegname Domenico Rinaldi non era stata mai regolare. Prendeva un solo pasto al giorno, un pasto enorme, durante il quale ingeriva chilogrammi su chilogrammi di pane, pasta e vino, e dopo il quale rimaneva a letto stordito, senza memoria, senza forza, legato al suo ventre come a un masso. Dopo dieci ore di sonno, quel legame si spezzava, il ventre pareva sciogliersi come il ghiaccio in aprile, ed egli era in grado di lavorare. Nel lavoro, Domenico portava gli stessi disordini che nel cibo. Era capace di rimanere in piedi, con un martello in pugno, per dodici ore di seguito, così com'era capace di chiudere la sua bottega per un'intera settimana. Nascosto in un angolo del cortile, ai clienti che venivano a sollecitare il lavoro e a domandare notizie su di lui, rispondeva con un misterioso e cavernale:

— E' crepato!

S'era diviso dalla moglie e non era più amato dal figlio che adesso cominciava a capire. Il padre, poche ore prima di morire, aveva ordinato che nella tomba di famiglia, Domenico non dovesse entrare, perchè altrimenti «così morto com'era, avrebbe raccolto le sue quattro ossa e se ne sarebbe andato lui». Gli amici non lo cercavano più.

Ma Domenico non era mai riuscito ad avere dei rimorsi. I suoi occhi, ora duri ora sorridenti, ma continuamente semplici e vuoti, dicevano che non era possibile pentirsi di qualche cosa. E del resto la vita irregolare, il sonno pesante, a cui seguiva il digiuno con le sue limpidezze e le sue commozioni infantili, non permettevano il rimorso.

Ma un sabato, ch'era anche la vigilia della festa di Santa Rosalia, patrona della città, accadde un fatto che non sappiamo come spiegare: Domenico bruciò una formica alla fiamma della candela; subito dopo, scoppiò a piangere, a ripetere ch'era stato maledetto, che sarebbe morto presto e che il suo corpo sarebbe finito nella Valle degli Asini. La sera, mangiando, tremava e piangeva, ma il suo pasto non fu meno abbondante del solito, e come al solito dormì dieci ore.

L'indomani, udì suoni di fanfare e scoppi di bombe. Allora, decise di uscire e di divertirsi come non si era mai divertito.

* * *

Nella strada, capitò dietro una famiglia di sei persone, tutte grasse e tonde, che andava lentamente verso la piazza principale e, con l'aria più ingenua di questo mondo, impediva di passare. Domenico tentò, prima, di ficcarsi nel mezzo della fila, ma, al suo avvicinarsi, il piccolo spiraglio che s'era fatto fra l'uomo col soprabito e la donna col mantello di velluto, si chiuse bruscamente. Allora egli si fece a destra, cercando di uscire dalla parte di una ragazzina che aveva lasciato uno spazio considerevole fra sè e il muro, ma lo chiudeva col braccio teso, perchè aveva la stupida mania di andar toccando le porte e le saracinesche dei negozi. In un primo momento Domenico pensò di dare un bel pugno, come un colpo di martello, su quel braccio, ma poi strinse le labbra e si fece a sinistra. Qui l'estremo componente della famiglia era un signore che pareva il fratello di una botte e andava avanti con un triste moto di rotazione per cui continuamente sbatteva contro i ferri che proteggevano le vetrine.

Domenico incrociò le braccia: — Maledetta gente! Esce di casa una volta l'anno e cammina come i barili. La strada è tutta per loro... Maledetta gente! — E irritato svoltò in una piazzetta. Qui crepitavano le bombe, si produceva fumo e puzzo; e dei bambini, che s'erano messi a piangere, venivano costretti a piangere di più con ceffoni e pizzicotti: ridicoli bambini, gonfiati dal fagotto degli abiti, dei nastri e delle cuffie e che, dalle maniche voluminose, sporgevano una manina piccola come una zampetta di topo per chiedere un palloncino. Ma i padri dei bambini non erano meno ridicoli dei bambini, con quei loro abiti neri e alti colletti inamidati che, pensava Domenico, un poveruomo deve indossare soltanto quando se ne va, perchè allora non fa più ridere. Molti di quei lugubri signori in abito nero, egli li ricordava nelle botteghe, in maniche di camicia; altri erano dei fannulloni, lieti di potere una volta tanto perdere il giorno insieme a tutta la città. Aveva voglia di afferrarli per la nuca e di tirare una pedata sui loro bui pantaloni: quasi ci teneva a vedere la traccia bianca del suo piede, come una numerazione in gesso, su quelle schiene di abiti neri.

Lasciò la piazza e infilò un vicoletto.

— Ohè, Domenico! — disse una voce argentina; e una ragazza gli mise il braccio nel braccio. — Andiamo a bere!

— Io non bevo di giorno — disse egli.

— Allora, andiamo a mangiare!

— Io non mangio di giorno.

— Come? come? — La ragazza scoppiò a ridere. — Non mangi di giorno? E quando allora? Ma tu sei già ubriaco, il mio bel topo.

Questa ragazza era noiosa per i vezzeggiativi che usava: la mia scimmietta, il mio canarino, il mio gattino... Si era sempre un animale, a sentir lei: carino, piccolino, ma un animale.

Sotto la pergola dell'osteria, bevendo l'uno di fronte all'altra, con le faccie dentro i boccali, ella gli pizzicò l'orecchio: — Oh, il mio cagnolino!

Domenico non protestò. Scendeva dalla pergola una luce penosa, verde, vitrea, come se uno fosse rimasto chiuso dentro una bottiglia. E forse che lui non stava per finire dentro una bottiglia, molti anni fa? Era stato un miracolo che sua madre non si fosse abortita. Egli era in fondo un aborto rimandato... Gli organi di Barberia stonavano vecchie canzoni; in fondo, le mura delle case popolari si alzavano a perdita d'occhio verso il cielo, ma senza dare alcun senso di potenza e di abbondanza: come se la povertà si fosse aggiunta alla povertà, e così, piano su piano, avesse fatto un grattacielo enorme e vuoto, un grattacielo da cinque lire.

— Sei già ubriaco fradicio! — disse la ragazza. — Me ne vado, formica mia.

E se ne andò.

* * *

Domenico restò solo, ma come in fondo a un burrone in cui un giorno cascava il fiume e ora c'è silenzio. Nè gli scoppi delle bombe, nè i suoni delle fanfare, nè le grida dei passanti o di coloro che, seduti ai tavoli, chiedevano «ancora del vino per Dio!», nulla di tutto questo riusciva a far chiasso, un po' di quel chiasso di cui Domenico aveva tanto bisogno, per stordirsi e dimenticare.

«Formica mia...» Domenico si mise a piangere. Oh, maledetto! Assassino! Aborto fallito! Cosa gli aveva fatto di male, quella formica, quella creatura del Signore, per bruciarla così? Nulla, nulla gli aveva fatto. Ed egli si era divertito a vederla morire. Signore Iddio, morire! Quella cosa di cui tutti hanno paura, la cosa più orribile del mondo: morire!

Domenico ricominciò a tremare, a battersi la testa con le mani, a promettere che avrebbe pensato sempre alla «povera formica»...

Al resto, non voleva pensare: al padre che era spirato lontano da lui, alla moglie e al figlio che soffrivano la fame, alla sua vita disordinata e animalesca. I rimorsi, che in tanti anni aveva rifiutato, ora tornavano insieme; ma Domenico, con la sua prepotenza d'uomo semplice, si permetteva ancora un arbitrio: di riferirli tutti all'uccisione della formica.

E piangeva, e si batteva la testa, e pensava alla valle di Josafat piena d'insetti neri. Ma in una parte segreta dell'anima, sentiva che i bei giorni di incoscienza non sarebbero tornati più e che la formica non lo avrebbe mai perdonato, appunto perchè a lei non importava nulla di essere stata uccisa, ma importava moltissimo (cosa strana, in una formica, impicciarsi tanto dei casi degli uomini) che egli, Domenico, tornasse dalla moglie e dal figlio e pensasse con orrore di non aver voluto bene al vecchio padre.

«Tutto, tutto è andato a male per una formica!» gridava Domenico dentro di sè. «Chi lo avrebbe detto? Per una formica!».

VITALIANO BRANCATI.

Tripoli inaugura solennemente l'ottava Fiera campionaria

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tripoli, 12 mattino.

Alla presenza di S. E. il Maresciallo dell'Aria, Italo Balbo, Governatore della Libia, e dei rappresentanti del Parlamento nazionale, S. E. Bruno Biagi, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, delegato dal Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni Benito Mussolini, ha inaugurato solennemente ieri mattina l'Ottava Fiera Campionaria di Tripoli.

Tutte le autorità civili, religiose e militari della Colonia, il Corpo Consolare di Tripoli, turisti in gran numero convenuti da ogni regione della madre Patria e da paesi e Colonie straniere, e l'intera popolazione della Tripolitania, metropolitana e indigena, hanno partecipato in festa alla cerimonia. Tra il rombare ritmico delle salve di cannone, che salutavano il rappresentante del Governo d'Italia e quelli del Senato e della Camera, echeggiavano strepitosamente gli applausi e le acclamazioni della folla con replicati entusiastici evviva al Duce e al Quadrumviro Balbo.

Festa di sole e di folla

La giornata era di quelle così luminose e calde, come la primavera dona quasi immancabilmente a Tripoli. Il sole splendeva di oro in un cielo purissimo senza una nube, un cielo del più intenso e caldo azzurro; e nell'abbagliante splendore che si propagava all'infinito, si vedeva di là, sconfinata, la distesa marina in una calma piatta color di cobalto; e di qua verdeggiava fiorente l'oasi coi suoi palmeti e giardini e gli orti e le varie culture: e tra il mare e l'oasi si incastonava la città col suo grigio castello, memore di tanti fasti corsareschi e coi [illegible] fronte arco imperiale romano, che testimonia la tradizione augusta imperitura, coi palazzi e i monumenti e la Cattedrale di cui l'ha grandiosamente adornata la nuova Italia conquistatrice, l'Italia Fascista, che qua ha riportato la civiltà latina e le arti gentili, e colla costa adunazione dei suoi quartieri, pittoreschi quartieri indigeni cui sormontano cupole e minareti di moschee e solcati di anguste viuzze e di vicoli tortuosi, e ridenti quartieri europei di recente costruzione con ampie e diritte vie, con viali arborati: bianca Tripoli, tra il lussureggiante verde dell'oasi e l'azzurro del mare e aureolata e inondata fulgidamente di sole.

Agli imponenti e leggiadri, fascinosi aspetti dell'immenso panorama naturale e delle superbe architetture e della varia edilizia, si aggiungeva e si univa ieri mattina la fervida e gaia animazione cittadina con erompente festosità. Dai balconi e dalle finestre, dalle terrazze e sugli spalti del castello e in cima a gretti pennoni sventolavano bandiere e orifiamme. I bastimenti nel porto avevano alzato il gran pavese, la gala delle bandierine multiformi e multicolori dei segnali tesa fra un albero e l'altro, e dall'alto degli alberi alla prua e alla poppa. Per le piazze e per le vie un concorrere sempre più frequente e numeroso di popolo, un fluire ondeggiamente della folla variopinta e diversa di questa capitale africana; vedi l'europeo, il colono e l'artigiano, il commerciante e il meccanico; vedi l'arabo, il discendente dei conquistatori musulmani ammantato il ricco nel bianco baraccano di seta, involto il capo nel turbante, le babbucce di coppale o di marocchino ai piedi, e il povero nei suoi cenci sordidi e sdruciti infagottato nel suo baraccano color terroso tutto sbrendoli; vedi il Berbero discendente dei primitivi abitatori del paese nel suo bornus color cappuccino venuto dai centri dell'interno recando nei panni e nella persona l'odore caprino della greggia, l'odore bellutno della nomade tenda, venuto forse dalle più remote oasi del Fezzan e del gran deserto recando nella espressione del volto bruciato, negli occhi brillanti, nei lenti gesti, nel passo il senso delle carovaniere che dilungano interminabili per le rosse e nere sassaie per le sabbie fulve; vedi Ebreo nel suo caffetano di seta lussuosa o di pannolino miserabile e coi lembi della camicia che di sotto sporgono e svantacchiano, e colle sue donne avvolte dal capo ai piedi in un mantello candido, che incedono dondolandosi a mo' delle papere; vedi il Fezzanese e il Sudanese dalla pelle nera come carbone, occhi e denti di porcellana, un'aria quasi invariabilmente ilare, figlio di schiavi e forse che egli stesso porta ancora sul dorso le cicatrici della sferza del negriero quando qua regnavano i turchi e le carovane della merce umana affluivano metodicamente. E poi le frotte clamorose dei ragazzini arabi, beduini, ebrei, mori. Folla tripolina che esprime la gamma di questa svariata confusione di stirpi, di razze, di famiglie onde si popola ogni grande città dell'Africa settentrionale, e che al visitatore, al turista dà l'impressione viva di un più curioso turbinoso mondo esotico.

Pel viale che conduce all'ingresso della Fiera sono schierati gli alunni delle scuole, metropolitani e indigeni, Balilla e Avanguardisti e Piccole e Giovani Italiane; sono schierate con i loro labari e gagliardetti le rappresentanze di Associazioni e Sindacati, e in compatti ranghi, col gagliardetto della Federazione tripolina, i fascisti, poi le rappresentanze dei Corpi Armati della Colonia, battaglioni libici, batterie libiche, cacciatori d'Africa, Camicie Nere d'Africa, zaptiè. Davanti all'ingresso della Fiera, al Padiglione monumentale della città di Roma, nella cui lineare e possente architettura, si sintetizza suggestivamente la dominante forza e il sereno equilibrio latino, e sull'arduo fastigio s'eleva una statua di bronzo della Dea Roma, austeramente togata, l'elmo crinito in capo, impugnata la lancia nella dritta mano, mentre colla sinistra regge l'emblema del mondo; davanti al Padiglione di Roma, sullo sfondo dei rosati travertini, è stata portata la bandiera delle truppe della Tripolitania decorata al valore. Da lato è schierata la banda militare; poi gruppi di ufficiali fuori servizio, in alta uniforme, scintillanti i petti di decorazioni. Intorno sorgono le tribune per gli invitati, affollate di gente. Di prospetto la tribuna riservata alle maggiori autorità, decorata di festoni di velluto cremisi con frange e nappe e fiocchi d'oro. Poi, in cerchio che dilaga, la massa di popolo, il mareggiare della folla.

Le Autorità

Ed ecco che le autorità incominciano a giungere, ricevute dai rappresentanti dell'Ente Autonomo, gr. uff. Giorgi, e dal direttore generale della Fiera, comm. Tombari. Sono tra gli altri l'on. Amilcare Rossi, delegato del Governatorato di Roma, l'on. Dino Alfieri, in rappresentanza del Podestà di Milano, i deputati Fossa e Palermo per la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, l'on. Principe Rodolfo Borghese, per la Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura, l'on. Rachell, commissario della Confederazione nazionale del commercio, l'on. Melchiori, commissario per il turismo in Libia, l'on. Luigi Razza, commissario per le migrazioni interne, presidente dell'Ente per la colonizzazione, il comm. Campari, per il Ministero delle Colonie, il comm. Raca in rappresentanza di S. E. Suvich, commissario al turismo. E' anche presente l'Ambasciatore di Germania Von Hassel, accompagnato dall'addetto aeronautico capitano Waldau, qui giunti in idrovolante.

Salutata dagli onori prescritti lungo il percorso e seguita dalle scorte di zaptiè, giunge la rappresentanza della Camera dei deputati, presieduta dal questore on. Fausto Bianchi, e dopo poco la rappresentanza della Camera vitalizia, di cui è capo il segretario della Presidenza sen. Scalori. Preceduto e seguito dalle scorte d'onore, arriva poi il Governatore Balbo, con il Sottosegretario alle Corporazioni on. Biagi, che rappresenta il Governo. Il Partito Nazionale Fascista è rappresentato alla cerimonia dallo stesso Maresciallo Balbo, commissario interfederale della Libia e delegato dal Segretario del Partito.

La visita ai padiglioni

Cessate le acclamazioni che hanno salutato l'arrivo di tutte le rappresentanze e particolarmente del Governatore e del rappresentante il Governo, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Biagi pronuncia un discorso vivamente applaudito. Le autorità si avviano quindi verso il prospiciente padiglione di Roma e, accompagnate dal Governatore Balbo, iniziano così, dal padiglione dell'Urbe, la visita della Fiera, già affollata dal pubblico degli invitati.

Così, sotto i più fausti auspici, nel nome del Re e nel nome del Duce, è stata inaugurata l'ottava fiera, ottava manifestazione cioè di questa Fiera Campionaria e quella rassegna internazionale e intercoloniale, il progresso che di anno in anno ha segnato immancabilmente questa manifestazione, si dimostra quest'anno in proporzioni anche più imponenti. E specialmente si impongono all'attenzione del visitatore tra le mostre collettive nostre, nazionali, della madrepatria e delle colonie, quella del Governo della Tripolitania colle singole sezioni del Municipio di Tripoli, del Regio ufficio fondiario, della Direzione delle Ferrovie, del Comando del Regio Corpo delle Truppe coloniali, dell'Amministrazione dei Monopoli, del Comando di Zona dei fari e del segnalamento marittimo, della Regia Capitaneria di Porto, dell'Ufficio studi della sopraintendenza ai monumenti e scavi, della Direzione della sanità pubblica, della Regia sopraintendenza scolastica; poi la Mostra del Governo della Cirenaica, anche questa con molteplici sezioni dalla merceologica a quella della ingegneria coloniale; e le Mostre del Governi dell'Eritrea, della Somalia, delle Isole italiane dell'Egeo; e quelle dell'Ente Nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, della Federazione Fascista delle industrie chimiche e affini, della Federazione Nazionale Fascista delle industriale, meccanica e metallurgica, dell'artigianato provinciale del Lario, del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa di Agrigento, Ancona, Bergamo, Bolzano, Brindisi, Catania, Enna, Ferrara, Foggia, Forlì, Frosinone, Genova, Lecce, Lucca, Messina, Modena, Napoli, Nuoro, Palermo, Parma, Pavia, Pisa, Ragusa, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Sassari, Savona, Siena, Siracusa, Taranto, Trapani, Varese, Venezia, Vercelli e Viterbo. Tra le partecipazioni nazionali più significative quella del Governatorato di Roma; tra le estere quella dell'Amministrazione internazionale della zona di Tangeri, quella del Governo generale dell'Algeria, e del Governo del Belgio e del Governo del Lussemburgo, e di quello del Marocco, e di quello della Tunisia.

Questa Fiera di Tripoli è un po' come il polso in cui si sente il battito vitale del buon sangue che alimenta e accresce questa nostra Colonia Libica, per cui si misura l'afflusso della vita in essa, sempre più gagliarda, sempre più impetuosa e promettente.

MARIO BASSI

Trepidazioni e speranze per la salute della Duchessa d'Aosta

Roma, 12 mattino.

In questi giorni il popolo italiano ha trepidato per la salute della giovanissima duchessa Anna di Aosta che un male improvviso ha colpito lontano dalla patria. Da Trieste a Napoli, da Firenze a Palermo, da Torino a Roma le chiese si sono riempite di fedeli per pregare per lei con quel semplice e commosso ardore che caratterizza la espressione di ogni sentimento profondo del popolo. Con l'intuizione che è propria della nostra stirpe i più umili come i più eccelsi hanno capito quanta nobiltà, quanta grandezza di animo, quanta elevazione di mente fosse in quella fragile creatura che avevano salutato come una figura di sogno il giorno delle sue nozze partenopee, che avevano seguito nella sua vita di bontà e di amore degna in tutto delle due grandi stirpi da cui era sorta e in cui aveva preso il suo rango principesco. Sposa appena di pochi giorni quando il suo augusto Consorte partì per la campagna africana — e tutti gli italiani sanno come quel figlio del Gran Condottiero abbia fatto la guerra — ella volle accompagnarlo a Tripoli prima poi (sembrandole che questo fosse un luogo troppo lontano dai rischi della campagna) raggiungendo a Buerat-el-Haun dove erano radunate le truppe dalle del 29° parallelo che avevano per compito di collegare le forze della Tripolitania con quelle della Cirenaica già in azione per occupare le oasi di Giofra e in quell'ardente febbraio 1928 la sposa giovanissima fu tra quegli oscuri eroi che parteciparono alla occupazione di Nufilia di Socna e di Zella e che si batterono vigorosamente a Bir Tagrifi.

Al ritorno frequentava a Livorno appassionatamente il corso della Croce Rossa e conseguiva il diploma di infermiera volontaria onde seguire così la via luminosa che la sua eletta congiunta — quella Elena d'Aosta che le è suocera e zia al tempo stesso — le aveva tracciato. E il gesto non rimase sterile: chè l'anno successivo fu tra le più attive infermiere nella zona di Avellino devastata dal terremoto dormendo sotto la tenda a S. Angelo dei Lombardi e reclamando per sè nel dovere quella precedenza che il rango le attribuiva nel diritto. Così e ovunque Anna di Aosta si rivela per quello che è, una grande signora un'anima eletta e soprattutto una donna di squisita bontà. Per questo il popolo italiano si è commosso all'annunzio della sua malattia di cui ha seguito e segue con trepida ansia le fasi, sensibile a ogni buona novella di speranza e di conforto.

L'ultimo bollettino

Luxor, 12 mattino.

Un bollettino medico delle ore 10 di ieri sulle condizioni di salute della Duchessa Anna d'Aosta, dice: «Notte agitata, stato generale stazionario, temperatura 36, polso 110».

La Duchessa Madre parte per Luxor

Napoli, 12 mattino.

S. A. R. la Duchessa di Aosta Madre, ossequiata dalle autorità, ha preso imbarco sul piroscafo «Espéria» diretta in Egitto.

Utensili dell'età della pietra rinvenuti presso Siena

Siena, 12 mattino.

Nella zona amiatina, che da molto tempo è oggetto di esplorazioni accurate da parte degli studiosi di archeologia, sono stati recentemente rinvenuti degli utensili che rimontano all'età della pietra. Un archeologo del luogo, l'ing. Ugo Crido, possessore di una bella raccolta di cimeli, ha rinvenuto recentemente, nei dintorni di Castel Del Piano, insieme a delle farine fossili, delle armi di pietra e dei vasi assai rudimentali di terracotta. Sarebbero stati anche scoperti dei resti di palafitte che sosterrebbero l'ipotesi più volte accennata dell'esistenza di un villaggio lacustre nella zona di Castel del Piano, proprio dove ora sorge l'abitato.

Un'altra constatazione importante è che le armi e gli utensili di silice rinvenuti dall'ing. Crido (coltelli, freccie, ecc.) hanno delle caratteristiche in tutto simili alle armi adoperate dai selvaggi della Rhodesia. Tutto peraltro conferma che la zona amiatina ebbe nei tempi passati una popolazione già progredita e lo attestano le scoperte di armi silicee e di resti trogloditici avvenute a Sarteano qualche anno addietro e le pietre usate per l'escavazione e la lavorazione del cinabro.

Un teschio umano nella rete di un pescatore

Pontelagoscuro, 12 matt.

Un pescatore, sondando le acque del Po, nei pressi di Ficarolo, ha fatto ieri una pesca eccezionale. Tirando in secca la rete si è accorto che un corpo molto strano era rimasto impigliato nella rete stessa. Si trattava di un teschio umano, che è poi risultato essere di donna.

La Mostra agricola di Verona inaugurata dal Ministro Acerbo

Verona, 12 mattino.

Per la trentottesima volta ieri Verona ha inaugurato la sua Fiera dell'agricoltura e cavalli, una delle più belle manifestazioni rurali — se non la più bella — che il Regime nella sua titanica opera di potenziamento esercitata in tutti i campi di lavoro abbia saputo donare a questa nostra bella e feracissima terra. Malgrado che il tempo uggioso e incupito abbia fatto mancare quella nota caratteristica di primaverilità che è un poco la prerogativa della Fiera di Verona, e malgrado che abbia anche tenuto lontano buona parte della consueta folla, la sagra della ruralità ha intonato il suo canto gioioso al lavoro e alla terra con un entusiasmo indescrivibile.

La piazza della Brà, ieri era rigurgitante di macchine agricole di ogni sorta e d'ogni marca, convenute nella giornata di sabato e nella nottata coi traini dei carri e coi gruppi di cavalli di tutte le più note scuderie del paese. Nella nottata si era pure lavorato alla ripulitura degli immensi saloni del Palazzone e della Gran Guardia Vecchia, ove, come è noto, ha la sua sede il quartier generale della Fiera. Così, quando il corteo delle autorità si è mosso da Porta Nuova — dopo avere ricevuto S. E. il Ministro Acerbo che rappresentava il Governo, e S. E. Baistrocchi — e si è diretto al vetusto palazzo sammichelano, anche gli ultimi dettagli avevano avuto modo di essere stati curati: la manifestazione era a punto sotto ogni riguardo.

La grande Fiera della ruralità italiana è apparsa, perciò, ai convenuti, in tutta la bella festività della sua imponente manifestazione documentatrice del lavoro fatto dall'Italia fascista in un anno di attività. Col Ministro e il Sottosegretario erano convenuti il sen. Montresor, rappresentante del Senato, l'on. Dudan rappresentante della Camera, il prefetto Oriolo, il podestà Donelli, il segretario federale comm. Podestà, il comandante del Corpo d'Armata, il presidente dell'Ente Fiera on. Pasti, le rappresentanze delle Nazioni ufficialmente rappresentate alla Fiera (Francia, Cecoslovacchia, Ungheria, Svizzera, Polonia, ecc.) con a capo il Ministro plenipotenziario francese, signor René Dollot, e le rappresentanze delle confederazioni agricole e sindacali, nonchè delle associazioni ed enti cittadini.

Una folla di popolo assiepata nelle adiacenze del palazzo sammichelano, ha accolto il rappresentante del Duce mentre squillavano le note della Marcia Reale e di «Giovinezza», con una calorosa salve di applausi. Nella seconda sala della sede della Fiera ha avuto luogo, poco dopo, la cerimonia ufficiale, semplice, severa, improntata al più chiaro stile fascista. Il podestà ha porto a S. E. Acerbo il saluto della città degli Scaligeri; quindi l'on. Pasti ha illustrato al Ministro e ai convenuti le finalità che si prefigge la manifestazione. Ha preso poi la parola il Ministro Acerbo.

Il discorso del Ministro

Dopo aver porto il saluto alla città di Verona ed averne [illegible] il magnifico esempio di virile energia, di mirabile fede e di profonda abnegazione da essa offerto durante la nostra Guerra, ne ha additato il [illegible] delle opere nel quadro della nuova Italia, tutta intenta alla sua ricostruzione economica.

Ma è particolarmente nel campo agrario che Verona esplica [illegible] più intensa attività [illegible] la produzione ed il commercio agricolo e concorrendo così alle maggiori [illegible] della vita rurale in nobile gara con le altre provincie italiane. Nel nuovo ordinamento che il [illegible] ha dato alle Fiere ed alle Mostre del nostro paese, questa di Verona è venuta ad assumere una specifica e spiccata fisionomia. Essa serve anzitutto a valorizzare l'offerta dei mezzi tecnici occorrenti alla vita rurale, tanto più che cadendo dopo la pausa della stagione invernale coincide con un momento propizio agli approvvigionamenti agricoli. Inoltre, specializzatasi nelle sue funzioni di mercato agricolo, è forza che alimenta e migliora [illegible] la domanda come l'offerta dei prodotti dei campi; e con l'adeguarsi agli usi ed alle consuetudini rurali è divenuta essa stessa fattore gagliardo di progresso agrario. Il Ministro rileva come la rassegna dei nuovi strumenti e delle maggiori possibilità che si offrono per un più rigoroso sviluppo della vita rurale coincida con i sicuri e confortanti segni della ripresa economica e confermi la sana vitalità che ha contraddistinto la nostra agricoltura anche nei periodi più difficili.

Attribuisce peculiare importanza a questa parte della Fiera che accanto ai risultati diretti dell'attività agraria, mostra quali sono i mezzi più economici per migliorare le possibilità di collocamento dei prodotti agricoli e, soprattutto, per risolvere il problema essenziale della produzione e, cioè, la riduzione dei costi che costituisce la leva decisiva per soddisfare congiuntamente l'interesse dei produttori e dei consumatori nel quadro dell'ordinamento corporativo per il massimo vantaggio nazionale.

Della rispondenza della Fiera alle esigenze delle varie categorie interessate è indice sicuro la crescente partecipazione italiana ed estera che conferma la migliorata situazione economica, la fiducia che anima l'ambiente rurale e mercantile e lo spirito di collaborazione la cui necessità è sempre più avvertita anche nel campo internazionale. Il Ministro si sofferma, quindi, ad illustrare alcuni tra i più importanti problemi della vita agricola che trovano nelle sezioni della Fiera la documentazione dello sforzo compiuto per avviarli a soluzione.

Acclamazioni al Duce

Il Ministro conclude constatando come la Fiera veronese serva a potenziare tutto quanto è stato concretato e raggiunto, attraverso non poca fatica, nel campo della produzione agricola e in quello della trasformazione del commercio dei prodotti agrari. E da questa rassegna trae la dimostrazione che solo con quella fervida fede che il Duce sa accendere è possibile nell'unità d'intenti di tutte le energie produttive della Nazione trovare le vie che condurranno a progressi maggiori. In questa certezza dichiara aperta la 38.a Fiera di Verona, che col saluto augurale del Duce, il quale segue con speciale attenzione la fatica e gli sforzi di Verona per conservarsi all'avanguardia, segna essa pure la marcia ascensionale dell'Italia fascista.

Le parole del Ministro sono salutate da uno scroscio di applausi e da grida di «Viva il Duce!» che si spengono solo quando S. E. Acerbo, attraversato il maestoso sottoportico, sale l'ampia scalinata che conduce ai saloni dedicati alla mostra nazionale dei vini, ove nella mirabile veste novecentesca di Ernesto Amos Tomba viene raccolto quanto di meglio Bacco ha potuto donare per il sorriso delle nostre mense. Passa, quindi, al salone della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, ai vari quartieri, al campo della Fiera dei cavalli, al campo sperimentale, attraverso tutta la città. Infine, chè tutta Verona è invasa e pervasa dalla sua Fiera. Ovunque, per tutta la vastità degli immensi quartieri che il Ministro visita, è un palpito di lavoro, ovunque un canto di operosità; in ogni luogo è il paese che annuncia la sintesi delle sue opere e della sua fatica. L'acquerugiola fine fine, insistente penetrante che ci ha accompagnati nella minuziosa visita non ha posa. Dalla torre dei Lamberti, la cui cima pare sfiori gli ultimi brandelli della bassa nuvolaglia densa e minacciosa cadono ormai i rintocchi del mezzogiorno. Le cerimonie hanno una tregua. S. E. Acerbo poi, alle 15, assiste alle prime galoppate del concorso ippico nazionale che si svolge nella cornice bimillenaria dell'Arena e partecipa quindi a un ricevimento dato nella sala del Bibliena del Club cittadino. La giornata del Ministro si conclude coll'intervento allo spettacolo di gala del Teatro Filarmonico ove, interprete Rosetta Pampanini, si è inaugurata la stagione lirica tradizionale con «Manon Lescaut».

Verona, così, ha vissuto la prima delle otto giornate che occupa la sua manifestazione, la giornata dedicata esclusivamente alle cerimonie ufficiali. Oggi lunedì, coi primi albori, il mercato più grande d'Europa inizia l'enorme congerie del suo traffico, e incessante, senza posa, sciorinerà nelle piazze e nelle vie il più eclettico e il più caotico trambusto che mai sia stato visto nelle strade di una città moderna, per vendere migliaia di cavalli, migliaia di macchine, per concludere nel breve giro di tempo milioni e milioni di affari, per fornire, infine, all'agricoltura del Paese, ciò di cui essa ha bisogno per i prossimi lavori dei campi. Così Verona rurale e fascista risponde al comandamento del Capo.

C. MANZINI

La canonizzazione di Luisa De Marillac

Diciotto cardinali e trenta vescovi attorno al Papa

Roma, 12 mattino.

(g. c.) Con la solenne canonizzazione della confondatrice delle Figlie della Carità, Luisa De Marillac vedova Le Gras, avvenuta ieri nella Basilica Vaticana con il solenne rito romano e con la partecipazione di un folto stuolo di fedeli fra cui si distinguevano numerosi pellegrini francesi, una larga rappresentanza delle religiose Figlie della Carità, la Chiesa ha voluto additare al mondo l'immensa somma di bene che è legata al nome di questa donna. Gli eroismi di tre secoli compiuti da per tutto in nome della carità, il grandioso poema di umana e celeste bellezza racchiuso nelle parole: Suora di San Vincenzo, quel «miracolo di carità», come ebbe a definirlo il Pontefice in un Suo recente discorso a cui si dedicano oggi 40 mila suore in 4 mila case.

Ludovica di Marillac ebbe nobili natali a Parigi il 12 agosto 1591. Intelligentissima, apprese il latino, la filosofia, la pittura. Per obbedienza contrasse matrimonio nel 1613 con Antonio Le Gras, scudiero e primo segretario della Regina, rimanendo vedova con un figlio nel 1625. Incontratasi con San Vincenzo de' Paoli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Marillac fu beatificata da Benedetto XV il [illegible] marzo 1920.

I miracoli approvati per la canonizzazione sono avvenuti [illegible] a Parigi [illegible] il 29 maggio 1929 nella persona di suor Teresa, Figlia della Carità, a Segrate, Maria Barrak, affetta da morbo di Pott con meningite spinale tubercolare e paralisi alle gambe; il secondo lo si ebbe il 26 gennaio 1925 in persona di suor Veronica, anche essa Figlia della Carità, al secolo Agnese Nocevar, affetta da pleurite tubercolare e insufficienza miocardica. Tutte e due le miracolate hanno assistito alla cerimonia della canonizzazione.

Al grandioso corteo hanno partecipato 18 Cardinali, fra cui il vescovo di Lilla, una trentina di vescovi, tra i quali una larga rappresentanza dell'episcopato francese, e tutta la Corte Pontificia. Nelle apposite tribune assistevano il Corpo Diplomatico, l'Ordine di Malta, i discendenti della novella Santa, la famiglia pontificia. Al passaggio del Papa, che in sedia gestatoria, scortato dalla Guardia Nobile preceduto e seguito dalla Guardia Svizzera, ha percorso la navata centrale della Basilica lungo la quale era schierata la Guardia Palatina, è stato salutato da insistenti acclamazioni e dal suono della marcia trionfale eseguita dalle trombe d'argento.

La lunga cerimonia, iniziatasi poco prima delle 9, è terminata dopo mezzogiorno ed è stata seguita con molto interesse dalla folla nelle sue varie caratteristiche fasi. Come già avvenne domenica scorsa, nella canonizzazione della Michaela del Santissimo Sacramento, il Pontefice non ha pronunciato la consueta omelia in latino glorificante la nuova Santa subito dopo il vangelo per non interrompere il rito quaresimale che non consente la predicazione *infra Missam*. L'omelia è stata recitata dopo il canto del Te Deum. Il Papa ha poi celebrato la Messa all'offertorio della quale ha ricevuto le consuete simboliche offerte presentategli dal card. Laurenti procuratore della Canonizzazione, dal card. Lienart vescovo di Lilla e dal postulatore della causa. La cerimonia è finita con la benedizione apostolica impartita dal Papa dall'altare. Quindi il Pontefice, risalito sulla sedia gestatoria, ha lasciato la Basilica tra nuove vive acclamazioni. La festa della nuova santa è stata fissata al 15 marzo giorno della sua morte.

Conferenza del sen. Forges Davanzati «Civiltà di Roma e d'Oriente»

Firenze, 12 mattino.

Il senatore Roberto Forges Davanzati ha tenuto all'Istituto Superiore di Scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri» la prima lezione di un corso speciale organizzato dall'Istituto stesso sui problemi orientali. Il tema trattato dall'illustre oratore è stato «Civiltà di Roma e civiltà d'Oriente». Il sen. Forges Davanzati al termine della magnifica conferenza è stato salutato da caldi applausi del pubblico foltissimo.

Sulla vetta dell'Aconcagua

La bandiera italiana è stata issata da uno dei fratelli Ceresa

(Per cablo dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 12 mattino.

Sulla nuova e fulgida vittoria, la migliore e maggiormente ambita venuta ad aggiungersi a quelle che anteriormente hanno conquistato gli alpinisti italiani in Argentina si hanno nuovi interessanti particolari. Dalla giornata di giovedì sulla cima dell'Aconcagua, la massima punta, del massiccio Andino e la più alta del mondo dopo il massiccio dell'Himalaya sventola nel cielo purissimo dei settemila metri il gagliardetto fascista recato sulla vetta altissima dal gruppo degli alpinisti italiani Chabod, Ghiglione e fratelli Ceresa cui si è aggiunto il tenente argentino Plantamura appartenente al sedicesimo Fanteria di stanza in Mendoza. L'ultimo campo degli alpinisti, situato all'altezza, di 5800 metri, venne abbandonato alla mezzanotte tra il giovedì e il venerdì mentre il freddo era intenso e reso più rigido dal vento. L'ascensione è proceduta con relativa velocità stante la grande altezza e la rarefazione dell'aria resa maggiore dalle condizioni meteorologiche. Tuttavia gli alpinisti italiani, senza ricorrere a strumenti supplementari di respirazione, hanno proceduto sicuramente sfoggiando mirabili doti di tecnica e di preparazione alla conquista della vetta agognata.

Uno dei due fratelli Ceresa fu il primo a mettere piede sulla vetta eccelsa appena quattro volte calcata da piede umano. Primo atto del Ceresa fu quello di piantare il tricolore sulla punta estrema della vetta. La bandiera venne assicurata a uno degli alpenstock del Ceresa. A dimostrazione della scalata compiuta il Ceresa divelse dal punto in cui aveva piantato il proprio l'alpenstock lasciatovi dalla spedizione tedesca guidata da Borchers. L'alpenstock tedesco formerà il cimelio più glorioso della spedizione italiana.

Insieme al simbolo della patria fascista veniva pure innalzata sulla vetta raggiunta la bandiera argentina la quale sventola così vicino a quella italiana, espressione sublime dei veri sentimenti di unione e di fratellanza e dei vincoli morali e di razza che legano le due Nazioni.

Dopo aver stabilito in modo certo la conquista della vetta e prese numerose fotografie e fatti rilievi scientifici con strumenti di precisione confermanti l'altezza essere effettivamente di 7040 metri, la comitiva si è accinta al ritorno.

Durante la discesa è avvenuto il rinvenimento del cadavere dell'alpinista austriaco Parker sparito durante l'ascensione dell'Aconcagua nel 1925. Mancano ancora dati precisi su questo rinvenimento che ha interessato vivamente tutti i centri alpinistici argentini e cileni in quanto spiega finalmente il fatto della misteriosa sparizione alpinistica.

Così la massima aspirazione degli alpinisti italiani si è realizzata felicemente. Tutte le collettività italiane d'Argentina e del Cile sono profondamente orgogliose dell'opera e della conquista italiana e idealmente rivolgono gli occhi al gagliardetto sventolante sulla massima cima e proteggente di lassù i milioni di italiani delle Repubbliche del Plata e del Cile ognor più fieri della loro gloriosa Patria, superiore sempre e dovunque alle altre Nazioni del mondo.

S. B.

La sorte dei naufraghi del «Celiuskin» sempre più problematica

Mosca, 12 mattino.

L'aviatore russo Lepadiefski, che la scorsa settimana ha salvato dieci donne e due bambini che si trovavano fra i naufraghi del rompighiaccio Celiuskin accampati su un banco di ghiaccio nell'Artide, ha tentato sabato mattina di raggiungere di nuovo il posto in cui sono i naufraghi per prenderne a bordo degli altri. Egli però dovette tornare alle base dopo poche ore in seguito a un guasto del motore.

Come radiotelegrafa il professor Schmidt, comandante del bivacco dei naufraghi, il banco di ghiaccio sta attualmente andando alla deriva verso Ovest. Il prof. Vize, esperto di esplorazioni artiche e uno degli organizzatori dei soccorsi ai naufraghi, ha dichiarato che se non sarà possibile salvare i superstiti del Celiuskin prima della fine di marzo, probabilmente essi saranno condannati a morire di fame e di sete perchè a quell'epoca tutta la regione dell'Artide dove il banco di ghiaccio sta vagando, si coprirà di nebbie che renderanno impossibile l'opera degli aeroplani. D'altra parte nessuna nave rompighiaccio potrebbe avventurarsi fino ai naufraghi prima di maggio. Ma fino a quell'epoca essi non potrebbero resistere.

Traccie del passaggio di Bonifacio l'evangelizzatore della Germania

Berlino, 12 mattino.

Eseguendosi i lavori di costruzione dell'autostrada Francoforte-Wiesbaden si è dovuto rimuovere un gruppo di monumenti funerari di tempi antichissimi consistenti in croci di pietra che sebbene note non erano però mai state esaminate scientificamente. Si è potuto scoprire ora dopo un attento esame che sulla croce che costituiva il monumento centrale e che è in basalto erano scolpite in caratteri merovingi le lettere: H. B. Q. Gli studiosi sono di parere doversi leggere: «Hic Bonifacius quievit»; e si ravvisa nel luogo indicato dalle tre croci un punto di sosta del corteo funebre dell'apostolo evangelizzatore della Germania vescovo Bonifacio quando nel 774 se ne trasportava il cadavere a Fulda.

GLI SPORT

Sciatori e sciatrici al Sestrières

La Coppa Principessa di Piemonte all'Uget - Giolito vince la gara del Dopolavoro Fiat - Il campionato della B. P. N.

Sestrières, 12 mattino.

(G. T.) - Mentre in molte delle più celebrate stazioni invernali straniere già si sta procedendo alla smobilitazione, al Sestrières l'attività sciatoria sembra quasi divenire di più in più intensa. E' quello che abbiamo potuto constatare nella giornata di ieri, durante la quale il Sestrières è stato teatro di quattro diverse manifestazioni: la gara di fondo per la disputa del Trofeo Agnelli, organizzata dal D. L. Fiat, la competizione femminile di discesa organizzata dalla U.S.S.I., la gara di discesa per la Coppa Eliana, organizzata dal Club Alpino di Pinerolo, e le gare degli impiegati della Banca Popolare di Novara.

Una dura prova

Quattro gare, anche per una località vasta ed aperta come è quella del Sestrières, sono forse un po' troppe, sovratutto quando si consideri che esse si sono tutte svolte nella mattinata. Nonostante la cura posta dai tracciatori per evitare, per quanto possibile, degli incroci di percorso, era fatale che le due o tre interferenze esistenti provocassero degli errori di percorso. E questo si spiega facilmente anche con il fatto che in certi casi i concorrenti, lanciati nel vivo della gara, non riuscivano a rendersi immediatamente conto della differenza di colore delle bandierine adoperate per segnare i vari percorsi. Qualche caso di questo genere si è verificato, per esempio, durante la disputa della gara di fondo del Dopolavoro Fiat, che, con i suoi 12 chilometri di percorso, era la più dura della giornata.

Ottantacinque concorrenti hanno preso parte a questa manifestazione, fra cui dei fondisti conosciuti come Giolito, Palozzi, Rossetti ecc. Il percorso, pur non avendo un carattere di particolare asprezza, non è stato facile da superare dato il ritmo assai veloce impresso alla gara dai suddetti più quotati concorrenti. Le partenze sono state date sul grande campo sottostante alla Torre del Sestrières, alla presenza dei membri della Commissione tecnica e della Giuria, rag. Randone, ing. Reynaud, sig. Longo, Morra, Bemaraidi. La lotta si è ristretta fra il terzetto Giolito, Rossetti e Cortese. Giolito, in ottima forma, ha trionfato, battendo esattamente di 1 minuto Rossetti e di quasi 1 minuto e mezzo Cortese. I tre competitori rappresentano lo stesso Gruppo, la Sezione ricambi del Dopolavoro Fiat, la quale mantiene, così, il primo posto in classifica. Una ottima gara ha pure compiuto Palozzi, come pure Scandola, Tirreno, Ferrelli, i quali sopravanzano tutti di parecchi minuti il gruppo successivo.

Ecco la classifica:

1. Giolito, in 58'33"; 2. Rossetti, in 59'33"; 3. Cortese, 59'59"; 4. Palozzi, in 1,3'39"; 5. Scandola in 1,4'50"; 6. Terreno, 1,5'5"; 7. Ferrelli in 1,5'58"; 8. Gioielli, 1,10'32"; 9. Francia, in 1,11'47"; 10. Magra in 1,12'15"; 11. Deldegan, 12. Bergese.

La prova femminile di discesa

Contemporaneamente alla gara di cui sopra, si è disputata la competizione femminile di discesa organizzata dalla Ussi per la terza disputa della Coppa Principessa di Piemonte. Era questa la prima volta che questa gara veniva svolta al Sestrières, dato che le precedenti edizioni erano state corse a Clavières e a Gressoney. La gara ha avuto luogo sul percorso Monte Alpette-Colle del Sestrières con un dislivello di circa 350 metri. Hanno preso parte alla prova una quindicina di concorrenti, appartenenti allo Sci Club di Macugnaga, alla Ussi, all'Uget, al Dopolavoro aziende Sip, ecc. Le rappresentanti del Dopolavoro Fiat, una diecina circa, non hanno potuto prendere parte alla prova, dato che, per una svista, la loro iscrizione è stata notificata troppo tardi. Confermando il pronostico, la rappresentante dello Sci Club di Macugnaga, signorina Rina Piccione, ha conquistato il primo posto, coprendo i 350 metri di dislivello in 2'10". Seconda è stata la ugetina Silvia Bizzarri, terza la rappresentante della Ussi, signorina Costa della Trinità; quarta l'ugetina signorina Martoglio; e quinta ancora una rappresentante della Ussi, signorina Grana.

Questo gruppo di concorrenti ha impiegato un tempo pressochè uguale, con scarti minimi di pochi secondi. In testa alle successive classificate, che sono tutte fortemente distanziate dalle precedenti, figura una rappresentante dell'Uget, la signorina Mainero, che precede di 4" una concorrente della Ussi, la signorina Craveri. La somma dei tempi delle tre prime classificate è più favorevole alla Uget, che vince, così, il trofeo per quest'anno; le precedenti edizioni erano state vinte dallo Sci Club Torino e dal Dopolavoro Fiat.

Fra le personalità che hanno presenziato a questa prova, come pure alla distribuzione dei premi, avvenuta in forma solenne nel pomeriggio all'Hotel Duchi d'Aosta, sono da rilevare la signora Adele Rippa-Negro, fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, Donna Felicina Brezzi-Cinelli, e la presidentessa del Gruppo Ussi, signorina Rosetta Catone.

Ecco la classifica: 1. Piccioni Rina (S. C. Macugnaga) in 2'10"; 2. Bizzarri Silvia (Uget) 2'30"; 3. Costa della Trinità Anna Rosa (Ussi) 2'40"; 4. Martoglio (Uget) 2'40" 3/5; 5. Grana Laura (Ussi) 2'43" 3/5; 6. Mainero (Uget) 3'19" 2/5; 7. Craveri (Ussi) 3'23" 4/5; 8. Garbini (Gruppo Dopolavoro Sip) 3'48" 1/5; 9. Minanzaio (Ussi) 3'53" e 1/5; 10. Cocco (Dopolavoro Sip) 4'16"; 11. Bertone (Ussi) 4'53" 4/5; 12. Polotto (Ussi) 5'56" 3/5; 13. Bigano (Ussi) 6'55" 4/5.

Un'altra manifestazione importante della giornata di ieri è stata quella organizzata dall'Associazione Igea, che raggruppa gli impiegati delle filiali della Banca Popolare di Novara. Il Gruppo Igea ha portato al Sestrières un lotto di ben 350 partecipanti. Sono stati notati il senatore Aldo Rossini, presidente della Banca Popolare di Novara, e il senatore Enrico Giardini, direttore generale della Banca Popolare, i quali presenziavano al raduno. Sono state disputate tre prove. Quella di fondo, su di un percorso di 9 chilometri, ha visto la vittoria di Vigna, di Torino, in 36'11"; 2. Palumbo, di Roma, 39'1"; 3. Vianello, di Torino, 41'57"; 4. Rossi, di Novara, 42'40"; 5. Pirozzi, di Domodossola, 43'7"; 6. Genella, di Novara, 44'26"; 7. Damietti, di Omegna, 45'; 8. Merletti, di Torino, 45'2"; 9. Longhi, di Milano, 46'9"; 10. Grassi, di Casale, 46'16".

Seguiva quindi la prova femminile disputata su di un percorso di 4 chilometri. La classifica è la seguente: 1. signorina Sassi, di Novara, 13'50"; 2. Brena, di Milano, 14'39"; 3. Olivares, di Milano, 14'47"; 4. Raverta, di Novara, 15'47" 3/5; 5. Maffei, di Novara, 15'48".

La Coppa Principe di Piemonte conquistata dallo Sci Club Fraiteve

Sauze d'Oulx, 12 mattino.

(F. Ba.) — La Coppa Principe di Piemonte, l'annuale importante competizione che non ha mai mancato di radunare sulle nevi di Sauze una folla di appassionati, ha avuto ieri la sua sesta disputa. [illegible] definitivamente allo Sci Club Fraiteve il quale ha piazzato [illegible] nei primi cinque posti della classifica.

Il percorso si snodava, come è noto, dalla vetta del Triplex, a 2510 metri, fino al traguardo di Sauze, a quota 1505, cioè con 1005 metri di dislivello. La pista, molto varia, ben segnata, era perfettamente battuta per tutti i suoi 5 chilometri di sviluppo.

La prova ha avuto anche il favore del tempo, che si è ristabilito bellissimo dopo una notte di nevicate ed anche il favore della neve, copiosissima. In queste condizioni la gara ha avuto il migliore dei successi. Molto pubblico all'arrivo e folla di appassionati lungo il percorso, particolarmente intorno alle Clotesse, dove la pista si snodava fuori del bosco per lanciarsi direttamente attraverso i pendii scoperti fino al traguardo. Il tempo segnato dal vincitore è stato di 7' 19" 2/5, con una velocità media di quasi cinquanta chilometri all'ora, una media molto elevata se si tiene conto del percorso, svolgentesi nel suo tratto maggiore, ci mediamo, in un fitto bosco di larici, attraverso il quale la pista non poteva necessariamente avere un percorso sempre rettilineo.

Alle 11,30 è avvenuta la prima partenza, dopo che la pista aveva subito un'ultima battitura. Pochi minuti dopo i primi concorrenti uscivano fulminei dalla boscaglia lanciandosi nell'ultima volata verso il traguardo. Dei quattordici partenti uno, Vitton A. aveva undici anni e nel percorso rubbe anche un attacco. Arrivò ugualmente, sia pure ultimo, e distanziato, fra i più vivi applausi del pubblico.

La classifica è stata la seguente: 1. Ponsot Antonino (S. C. Fraiteve) in 7'19"2/5; 2. Eranton Carlo (id. id.) in 7'21"1/5; 3. Eydallin Duccio (id. id.) in 7'22"; 4. Eydallin Amato (id. id.) in 7'35"; 5. Ponsot Cabus S. (id. id.) in 8'19"; 6. Faber Sigfrido (Guf Torino) in 8'37"2/5; 7. Quaglia Michele (Uget) in 8'41"1/5; 8. Piccinini Franco (Guf Torino) in 8'42"1/5; 9. Eydallin Gaudenzio (Sci Club Fraiteve) in 8'44"2/5; 10. Sola Michele (Alpi) in 8'49"2/5; 11. Ponsot Cabus Oliverio (Sci Club Fraiteve) in 9'21" e 2/5; 12. Ponsot Oreste (id. id.) in 9'29"2/5; 13. Vreson Ettore (id. id.) in 11'2"; 14. Vitton A. (id. id.) in 25' 20".

Presenziavano alla gara varie autorità e personalità, fra le quali il Podestà di Oulx, conte Tocca.

I norvegesi Murstad e Soerensen vincono

le gare internazionali di salto e "slalom,, ad Oropa

Oropa, 12 mattino.

La giornata sciatoria internazionale indetta sulle nevi di Oropa dallo Sci Club Biella è riuscita veramente grandiosa ed è stata coronata dal più completo successo organizzativo, tecnico e propagandistico. Gli appassionati biellesi sono riusciti a radunare un lotto di campioni di primaria classe, rappresentanti ben quattro nazioni, i quali hanno dato un carattere di indiscutibile internazionalità alla manifestazione, che venne presentata nel modo migliore ad una massa imponente di pubblico, quale di rado è dato di constatare a gare sciistiche. Solo il tempo, sia alla vigilia che per quasi tutta la manifestazione, è stato assai poco favorevole, pur non compromettendo affatto lo svolgersi regolare delle due prove programmate.

Dal lato agonistico entrambe le competizioni sono risultate quanto mai interessanti, e gli atleti in gara hanno offerto uno spettacolo superiore all'attesa.

Risultati soddisfacenti

Nell'aspro confronto il meglio l'hanno avuto i norvegesi, e la vittoria di Soerensen nella prova di slalom, sebbene i più la possano ritenere un po' come una sorpresa data la nota supremazia degli svizzeri in tal genere di competizioni, non deve meravigliare. Il biondo ed ancor giovane norvegese è stato per oltre un anno allenatore del Kitzbuhel S. C. per salto e fondo, e fra quei tirolesi ha avuto modo di diventare a sua volta anche un virtuoso dello slalom. Lo svizzero Arnold Muller, sebbene effettuasse la sua prova in condizioni di visibilità più favorevoli, non ha potuto battere il magnifico tempo segnato dal norvegese, che ha dimostrato, in due o tre degli alquanto difficili passaggi predisposti, una classe ed una sicurezza eccezionali.

Dove il pronostico era nettamente a lui favorevole, specialmente dopo la sua recente vittoria del Sestrières e le buone affermazioni sul trampolino Olimpia di St. Moritz, era nella gara di salto. Qui, invece, sia per il sorprendente progresso del giovanissimo Murstad, e sia anche perchè si trovò forse affaticato dalla prova di slalom compiuta poche ore prima, Soerensen ha dovuto cedere, se non per la lunghezza dei salti, nello stile in volo, di qualche punto nei confronti del suo connazionale.

Gli italiani si può dire abbiano chiuso alla pari con i loro colleghi svizzeri. Mentre nello slalom il goliardo milanese Pariani, la cui classe va sempre migliorando, è stato battuto di stretta misura da Muller, nel salto il campione italiano Mario Bonomo si è imposto per stile e lunghezza a tutti i numerosi e tecnici concorrenti svizzeri; anche Ino Dallago ha ottenuto una buona classifica.

Fra le sciatrici, nello slalom, notevole è stata l'affermazione della nostra Paola Wiesinger, la quale, non solo è riuscita a stabilire un tempo migliore della ben nota campionessa svizzera Rosly Rominger, ma, piazzandosi al sesto posto della classifica generale, ha lasciato dietro di sè una bella serie di provetti e ben noti sciatori, sia italiani che stranieri.

Veniamo ora alla cronaca della riuscita giornata. Dei concorrenti in precedenza annunciati, risultavano mancanti all'appello soltanto Reto Badrutt e Rubi Adolfo; che, però, erano a loro volta rimpiazzati da un buon gruppo di loro connazionali che portavano a quindici il numero dei rappresentanti stranieri.

La prova di slalom

Gli iscritti alla gara di slalom, già nelle prime ore del mattino, salivano in funivia al Lago del Mucrone, dove era stata predisposta la pista di gara dall'istruttore federale Bayer, collaborato dai maestri Pession e Negro. Erano una trentina, e fra questi i più quotati erano gli svizzeri Muller, Giovanoli, Kuster, Rominger, il norvegese Soerensen, il tedesco Vetter, e, fra i nostri, Pariani, Dallago, Holzner, Gianpiori e Venzi. Il percorso aveva il suo inizio poco sotto il colletto del Monte Rosso, per giungere, su ottimo pendio, al Lago, completamente gelato, del Mucrone. Complessivamente erano circa seicento metri di pista con un dislivello poco superiore ai 150 metri. Ben discosti, sebbene alcuni risultassero alquanto difficili, erano i vari passaggi obbligati. Intanto, il tempo che ad Oropa, al mattino presto, appariva minaccioso, più in alto si faceva migliore e tra una folata e l'altra di nebbia, si avevano anche delle brevi schiarite.

Le operazioni preliminari venivano sollecitamente sbrigate dagli attivi organizzatori, sotto la direzione di Guido Alberto Rivetti e dell'ing. Gianni Albertini; e verso le 10, tutto era pronto per la gara di stile e bravura. Un completo impianto telefonico fra la partenza e l'arrivo della pista coadiuvava l'opera dei due cronometristi, cav. Basini e rag. Pesaresi.

In seguito alle continue folate di nebbia che a tratti rendevano scarsa la visibilità e, conseguentemente, lento lo svolgersi della gara, veniva deciso di far compiere ai concorrenti una sola prova in luogo delle due in precedenza stabilite. Era Colauzzi il primo a prendere il via, ma, in seguito ad una caduta, doveva ritirarsi, mentre Venzi, partito secondo, compiva a discreta velocità tutta la prova; avendo, però, sbagliato un passaggio risultava passibile di una penalizzazione semplice. Soerensen, che seguiva il milanese nell'ordine di partenza, faceva registrare un ottimo tempo, guidando rapidissimo e sicuro fra i vari passaggi; però, pur risultando la sua magnifica prova, non la si considerava ancora come la migliore della gara. Era solo in seguito, man mano che giungevano i concorrenti più quotati, che il tempo del norvegese appariva difficile ad essere battuto. Gotris, caduto al passaggio della forcella, segnava 1'24" e, subito dopo, l'engadinese Rominger risultava di soli 3" inferiore a Soerensen, mentre il giovane fascista valdostano Gorret, che era alla sua prima gara del genere come altri suoi quattro compagni del comando federale di Aosta, segnava 1'49". Treccani era vittima di due paurose cadute, e giungeva con molto ritardo. Leoni e Kuster, compromessi da irreparabili errori di passaggi, si ritiravano lungo il percorso. Era, quindi, la volta della Wiesinger, che compiva la prodezza di cui più abbiamo fatto cenno; la discesa della bolzanese, compiuta in un momento di chiarìa e con uno stile e sicurezza da far invidia a molti sciatori, suscitava i vivissimi applausi del pubblico, ed il tempo segnato risultava di soli 1'18" e 2/5 e, quindi, già migliore di quello di diversi sciatori che avevano tentato prima la prova. Anche lo svizzero Bernasconi, poco dopo, non riusciva a battere la Wiesinger, mentre Guarnieri stabiliva un ottimo tempo, ma compiva un errore nel passaggio della forcella. La Rosly Rominger pareva dovesse battere il tempo della sua rivale, a giudicare dal veloce inizio della discesa; invece, forse in seguito ad un eccessivo frenaggio, poco prima del traguardo, risultava battuta di un solo quinto di secondo. Perrier giungeva con molto ritardo, e falliva anche qualche passaggio; così pure Valsecchi. Holzner, che seguiva questi due, cadeva paurosamente ed, essendo di molto uscito dalla pista, oregiudicando la sua classifica, si ritirava. Nani, Rone, Micheli, Pascal e Jeantet compivano pure buone prove, mentre il tedesco Vetter, come anche Giovanoli e Cattaneo Giuseppe, in seguito a cadute, si ritiravano.

Dei migliori restavano soltanto più Muller, Pariani e Dallago in gara, e, mentre il primo, pur battendo il tempo del suo connazionale Rominger Rodolfo non giungeva a minacciare Soerensen, Pariani risultava di soli 2/5 di secondo inferiore al campione svizzero. Dallago, invece, stabiliva un tempo superiore a quello della Wiesinger e risultava anche passibile di una penalizzazione. Era ancora lo svizzero Perrien a stabilire un ottimo tempo, quindi, la gara era terminata. Fuori classifica, il maestro Pession Ernesto segnava il tempo di 1'17", ed il giovane Ico Busancano, campione biellese degli studenti, 1'52".

La gara di salto

A mezzogiorno tutti i concorrenti e gli organizzatori, fra i quali era pure presente il Segretario del Fascio di Biella, Piero Pozzo, erano radunati al Rifugio Alpino del Mucrone, per il pranzo, e, nelle prime ore del pomeriggio, si scendeva ad Oropa per la gara di salto.

Per questa prova era stata predisposta un'organizzazione eccezionale: un completo impianto telefonico per la direzione tecnica delle prove ed una serie di altoparlanti per le segnalazioni al pubblico ed ai concorrenti erano in funzione. L'allenatore federale Peer Kielberg, da parte sua, aveva approntato nel modo migliore la pista del trampolino «Oropa», il quale se non consente le grandi lunghezze, offre possibilità ai concorrenti di sfoggiare il migliore stile. Prima delle prove ufficiali, già quando un pubblico assai folto gremiva i contorni della pista, avevano luogo alcuni salti di prova, fra i quali applauditissima, una bella esibizione di Kielberg.

I concorrenti erano trentuno e quasi tutti compivano la prima serie delle prove senza cadute. I salti migliori venivano compiuti da Soerensen, con 37 metri, ma non troppo in buon stile, da Murstad con metri 36,50, da Bonomo con la stessa lunghezza, e così pure da Venzi, mentre degli svizzeri il più forte risultava Kaufmann con 36. Nella seconda prova diversi concorrenti erano vittime di cadute e fra questi Molso e Venzi, i quali compromettevano così la loro buona posizione in classifica, mentre Murstad raggiungeva come Soerensen i 40 metri con uno stile perfetto. Bonomo e Dallago arrivavano ai 35 metri e nessun altro riusciva a raggiungere tali lunghezze. Per il primato rimanevano, quindi, piazzati i due norvegesi, dei quali Murstad risultava, poi, vincitore per aver ottenuto un miglior punteggio nello stile.

Fuori gara venivano compiute diverse prove, ed il salto più lungo era fornito da Murstad con 47 metri, seguito da Soerensen con 46. Bonomo 45, Leuba A. e Kaufmann 44, Kuster e Lassuer 42, Dallago 40, Ramella Renzo e Da Col 33.

F. M.

Le classifiche

Gara di slalom: 1. Soerensen Ramon (Nordere Land Norvegia) in 1'11" e 2/5; 2. Muller Arnold (S. C. Grindelwald) in 1'12"; 3. Pariani Federico (Guf Milano) in 1'12"2/5; 4. Rominger Rodolfo (S. C. Alpina St. Moritz) in 1'14"; 5. Pierren Alfredo (S. C. Adelboden) in 1'15"; 6. Wiesinger Paola (S. C. Milano) in 1'18"2/5; 7. Rominger Rosly (S. C. Alpina St. Moritz) in 1'18"3/5; 8. Guarnieri Adriano, in 1'18"4/5; 9. Bernasconi Luigi (S. C. Alpina St. Moritz) in 1'20"; 10. Dallago Ino (S. C. Cortina) in 1'22"3/5; 11. Gutris Giorgio (Guf Milano) in 1'24" e 4/5; 12. Rone Carlo (F.G.C. Aosta) in 1'24"2/5; 13. Valsecchi Giuseppe (S. C. Sils Engadina) in 1'35"; 14. Jeantet G. (F.G.C. Aosta) in 1'43"; 15. Venzi Vitale, in 1'44"; 16. Maurer Jacob, in 1'44"; 17. Gorret (Aosta) in 1'49"; 18. Pascal, in 1'49"; 19. Micheli Animonde, in 1'53"; 20. Treccani, in 2'24"; 21. Perrier, in 2'36".

Gara di salto: 1. Murstad Tom (Heming V. Arer Oslo) m. 35,5-40, punti 226,7; 2. Soerensen Ramon (Nordere Land Norvegia) m. 37-40, p. 224,4; 3. Bonomo Mario (Sci Club Asiago) m. 36,5-35, p. 220; 4. Kaufmann Cristiano (S. C. Grindelwald) m. 36-35,5, p. 215,2; 5. Lassuer Jean (S. C. St. Croix) m. 35-35, p. 214,0; 6. Dallago Ino (S. C. Cortina) m. 35-35, p. 214,8; 7. Leuba René (S. C. St. Croix) m. 35-35, p. 208,6; 8. Reymond Francis (S. C. Neuchâtel) m. 33,5-33,5, p. 206,9; 9. Muller Arnold (S. C. Grindelwald) m. 34,5-34,5, p. 204,0; 10. Pierren Alfred (S. C. Adelboden) m. 34-33, p. 203,8; 11. Kuster Walter (S. C. Engelberg) m. 33-34, p. 203; 12. Maurer Jacob (S. C. Adelboden) m. 32,5-34, p. 201,1; 13. Tani Carlo (S. A. Predazzo) m. 32-32,5, p. 199,2; 14. Rodighiero Carlo (S. C. Asiago) m. 33-35, p. 199,6; 15. Da Col Bruno (Roma) p. 180,5; 16. Bernasconi Luigi (St. Moritz) p. 187,0; 17. Rolla Renato, p. 187,5; 18. Treccani, p. 186,0; 19. Giovanoli, p. 186,4; 20. Ramella Renzo, p. 182,4; 21. Rominger, p. 179,6; 22. Rodighiero A., p. 178,2; 23. Valsecchi, p. 174,4; 24. Buoni Glori, p. 172,9; 25. Craveri, p. 138; 26. Venzi V., p. 130,3; 27. Leuba A., p. 124,7; 27. Molso E., p. 117,9; 28. Sassernà, p. 106,8; 29. Borra, p. 97; 30. Brezzi, p. 41.

La Guardia di Finanza di Predazzo

vincono a Bolzano la Coppa del Duce

Bolzano, 12 mattino.

Avversata dal tempo, sui campi di neve del Brennero, si è svolta ieri mattina la gara sciatoria per la disputa della Coppa del Duce. Alla gara, riservata alle rappresentanze delle Forze Armate residenti nella giurisdizione della Divisione di Bolzano ed a quelle delle organizzazioni del Partito, hanno partecipato 38 squadre. La prova è stata vinta in modo veramente brillante dalle R. Guardie di Finanza della Scuola Alpina di Predazzo, che hanno occupato i primi due posti, aggiudicandosi la Coppa del Duce.

Ecco le classifiche:

Coppa del Duce: 1. R. Guardia di Finanza di Predazzo, squadra A (Elia Vuerich, Andrea Vuerich, De Zulian e Valle) che ha compiuto il percorso di Km. 15 in ore 1,11'43" 4/5; 2. R. Guardia di Finanza di Predazzo, squadra B in ore 1,16'33"; 3. Comando F. G. di Bolzano in 1,19'31" 4/5; 4. 6.o Alpini (1.a squadra) in 1,20'12" 3/5; 5. 6.o Alpini (2.a squadra) in 1,23'44" 3/5; 6. 45.a Legione M.V.S.N. di Bolzano; 7. Brigata Guardie di Finanza Brennero; 8. Fascio Giovanile Campo Tures; 9. Dop. di Trento; 10. 41.a Legione M.V.S.N. Trento.

Gara divisionale per ufficiali: 1. Ten. Michelangelo Tomasi (6.o Alpini) in ore 1,24'49"; 2. C. M. Giovanni Delago (45.a Legione M.V.S.N.) in ore 1,28'28"; 3. C. M. Jellici (41.a Legione M.V.S.N.) in 1,30'35"; 4. Ten. Albertini (6.o Alpini); 5. C. M. Cristomanno (45.a Legione); 6. Ten. Mobico (6.o Alpini); 7. Ten. Contessa (R. Guardia di Finanza, Predazzo); 8. Ten. Piazza (9.o Artiglieria); 9. Wistaler; 10. Ventura.

Il Concorso dello S. C. Kandahar

Ginevra, 12 mattino.

Il concorso dello Sci Club Kandahar, svoltosi a Murren per festeggiare il giubileo del famoso Club di discesisti, si è concluso ieri con la prova di slalom. I risultati sono i seguenti:

Slalom uomini: 1. David Zogg, di Arosa, in 1'42", p. 2; 2. Karl Gral, di Wengen, in 1'44", p. 8; 3. Heinz Von Allmen, di Wengen, 1'45", p. 4; 4. Hellmut Lantschner (Austria), 1'46", p. 6; 5. Gottardi del Piccolo Scheidegg, 1' e 47", p. 4; 6. Willy Steuri, 1'47", p. 2.

Slalom signore: 1. Jeannette Kessler (Inghilterra), in 1'36", p. 5; 2. Elena Zing, di Zurigo, 1'37", p. 2; 3. Elia Maillart, di Ginevra, 1'55", p. 8.

Classifica combinata discesa e slalom - Uomini: 1. Steuri, nota 97 e punti 84; 2. Von Allmen, nota 96 e p. 97; 3. Zogg, n. 95 e p. 93; 4. Gottlieb, n. 95 e p. 73; 5. Robinson, n. 94 e p. 70; 6. Franz Steuri, n. 91 e p. 68. — *Signore*: 1. Jeannette Kessler (Inghilterra), 100 punti; 2. Elia Maillart, di Ginevra, nota 86 e punti 32; 3 R. Bailey (Inghilterra), nota 81 e punti 29.

LA XV ADUNATA VALLIGIANI

Vittoria dei campioni di Val Cismon

Udine, 12 mattino.

Nella meravigliosa conca di Sappada si è effettuata la 15.a adunata nazionale degli sciatori valligiani e nel contempo si è disputata la decima edizione del campionato delle Valli d'Italia. Nello scorso anno l'imponente manifestazione si svolse a San Candido, con una neve e un tempo favorevolissimi. Quest'anno, invece, si è avuto tempo pessimo e neve pesante, che ha reso molto duro il percorso, superato dai forti valligiani convenuti in numero anche maggiore che nelle precedenti competizioni. Ventinove erano le squadre iscritte e tutte hanno preso il via, e precisamente: Auronzo di Cadore, Valsassina, Valcomelico, Valle del Mucrone, Val Formazza, Altipiano dei Sette Comuni, Val Padola, Alta Valle Adige, Valle Antasca, Valle Isonzo, Alta Val Venosta, Altipiano di Danta, Altipiano d'Aremogna, Calalzo di Cadore, Valle del Ruitor, Val Cordevole, Cibiana di Cadore, Valdagno, Val Canale, Alto Piave, San Pietro di Cadore, Alta Valtellina, Conca d'Oropa, Alta Val Zoldana, Valle del Cismon, Valle S. Cantiano e Valsesia.

Nata nel 1915, la manifestazione, che segna per i valligiani d'Italia la più ardua prova, è andata via via crescendo di interesse e di importanza. Dalla Valle Gardena al Passo del Brennero, dall'Altipiano del Renon all'Alta Lucteria, le adunate valligiane si susseguirono con successo, portando in ogni valle, fra le più remote, il senso della lotta. Nel 1928 la gara di singolare importanza venne tenuta a Roccaraso e radunò tutti i rappresentanti delle montagne italiane, quelli del sud e quelli del nord. L'iniziativa della organizzazione della quindicesima adunata nazionale sciatori valligiani è partita da un gruppo di appassionati sciatori dello Sci Club di Sappada, i quali hanno saputo riunire tutte le personalità del Comune per appoggiare e sviluppare la poderosa ed onerosa organizzazione. Quest'anno a Sappada, che è ad oltre 1200 metri sul livello del mare, è caduta molta neve, tanta che non se ne ricorda l'eguale. Anche oggi ha nevicato.

Sappada aveva imbandierato tutte le case per accogliere degnamente gli ospiti ed erano anche stati eretti grandi archi di trionfo di sempreverdi. Verde sul grigio uniforme per la nebbia che scendeva sino a valle, nascondendo il panorama dei colossi alpini che la circondano. Per rendere il paese in carattere, artisti improvvisati avevano modellato grandi fantocci di neve e, sulla piazza, un colossale Fascio littorio ed un torrione.

Il traguardo è stabilito a Nuova Villa, ed è segnato da bandiere e da una specie di grande corridoio ove si assiepa la folla di appassionati convenuti, nonostante il maltempo, da tutto il Veneto.

Il presidente del Direttorio provinciale della F.I.S.I., signor Nino De Coltano, dà la partenza e le squadre, composte da quattro sciatori e da uno di riserva, prendono il «via» ad andatura veloce, di due in due minuti. Prima a partire è la squadra di Auronzo di Cadore, che parte esattamente alle 8,30; ultima è la squadra di Valsesia, che lascia il traguardo alle 9,22. Il percorso è di 20 chilometri, parte in salita e parte in discesa, con un dislivello complessivo di [illegible] metri circa. Dopo si effettua la salita al passo del Digolo, verso la «Terza Grande», e quindi, la discesa a valle, che viene percorsa in tutta la sua lunghezza sino a Cima Sappada. Le squadre puntano poi verso Spitz e ridiscendono in valle a Gran Villa di Sappada, e quindi al traguardo, situato in piano. Sono stati stabiliti diversi controlli, un servizio radio al passo Digolo e un posto di ristoro in località Riben. Prestano servizio d'ordine la Milizia confinaria, le Regie Guardie di Finanza e i Carabinieri, mentre il servizio radiotelegrafico è disimpegnato da soldati del 7.o Alpini.

La neve pesante ha reso la gara una vera competizione di forza più che di stile. Comunque la prova ha appassionato ed entusiastici applausi hanno salutato la squadra di Val Formazza, la prima giunta al traguardo verso le 11,30. La vittoria è meritatamente toccata alla forte rappresentativa della Valle del Cismon, rivelatasi veramente la più omogenea e la più tattica. Ai posti d'onore si sono insediate le squadre dell'alta Val Zoldana, e quella friulana della Valle Canale, dimostratesi di pochissimo inferiori alla vittoriosa. Dietro a queste sono terminate le squadre dell'alto Piave, di San Pietro di Cadore e di Cibiana. La Val Formazza, l'alta Valtellina e altre squadre che alla vigilia formavano la rosa delle favorite sono giunte in ritardo. La beniamina del pubblico, in maggioranza cadorino, era la squadra di Calalzo, che però, dopo aver condotto in vantaggio sino al secondo controllo, ha dovuto cedere. Esemplare l'organizzazione. Il servizio di segnalazione fu veramente accurato; basti dire che la folla che si trovava al traguardo non solo ebbe modo di seguire le varie fasi della corsa, ma anche di prepararsi a godere gli arrivi che venivano man mano segnalati.

Nel pomeriggio, alle 15, sul piazzale ove era stato eretto un palco per le autorità, si è svolta la premiazione, fatta personalmente da S. E. il prefetto di Belluno comm. Gazzera, presenti il Segretario federale comm. avv. Dino Gusatti Bonsembiante, il Podestà Luigi Cecconi, il Segretario politico di Sappada, il Presidente del Comitato di cura e soggiorno di Sappada, il Presidente dello Sci Club e altre autorità. V'erano pure rappresentanze della Società Alpina delle Giulie, dello Sci Club Monte Tricorno di Trieste e degli Alpini Friulani di Udine. Il Podestà di Sappada, prima di procedere alla premiazione, ha pronunciato brevi ed elevate parole di saluto a S. E. il Prefetto, alle autorità e agli sportivi convenuti, inneggiando, tra vivi e fragorosi applausi, all'Italia, al Re e al Duce. Il Prefetto ha risposto elevando il pensiero all'Artefice della grandezza d'Italia che guida le nuove generazioni sui campi della fatica fisica come su quelli della fatica intellettuale.

Ecco la classifica:

1. *Valle del Cismon*, di San Martino di Castrozza (Giacomo Scalet, caposquadra, Greco Conte, Guerino Zecchini, Emilio Zecchini e Giuseppe Stefanoni) che, a coprire i 20 chilometri del percorso impiega ore 2,43'10"; 2. Alta Valle Zoldana, di Mareson, in 2,44'33" e 4/5; 3. Val Canale, di Tarvisio, in 2,44'47" 2/5; 4. Alto Piave, di Sappada, in 2,45'20" 2/5; 5. S. Pietro di Cadore in 2,45'45" 2/5; 6. Cibiana di Cadore in 2,47'30"; 7. Val Cordevole di Laste in 2,50'15" 2/5; 8. Calalzo di Cadore in 2,51'52 2/5; 9. Val Formazza di Formazza in 2,51'54" 1/5; 10. Valsesia, di Varallo Sesia, in 2,54'25" 3/5; 11. Alta Valtellina, di Bormio, in 2,58'9"; 12. Altipiano dei Sette Comuni, di Asiago, in 3,4'20"; 13. Valsassina, di Introbbio, in 3,5'32" 2/5; 14. Val Padola, di Comelico Inferiore, in 3,6'33" 3/5; 15. Altopiano d'Aremogna, di Roccaraso, in 3,7'; 16. Valle del Mucrone, di Biella, in 3,8' e 4/5; 17. Valle Isonzo, di Caporetto, in 3,9'1"; 18. Alta Val d'Adige, di Merano, in 3,11'4" 3/5; 19. Val Comelico, in 3,16'20" 2/5; 20. Altopiano di Danta, in ore 3,19'.

I campionati piemontesi di scherma

Vittorie di Angelo Treves e di Germano

Sono ieri terminati al Club di Scherma i campionati schermistici piemontesi dei seniores, iniziati sabato con la gara di fioretto vinta dallo studente Montano.

Dei tredici iscritti al campionato di spada, solo sette si sono presentati sulla pedana ieri mattina. Essi si sono contesi la vittoria in un girone unico. Il vercellese Germano ed il torinese Corvo sono emersi dal gruppo e il titolo di campione è andato al primo, che è riuscito ad avere la meglio sull'avversario per 2 a 1. Un sensibile equilibrio di valore si è dimostrato fra Francese, Cardinali e Pontecorvo, che si sono classificati con parità di vittorie. Inferiori, Ciuk e Salvi del Pero.

Ecco la classifica della gara, che ha avuto come presidente di giuria il magg. Moricca, coadiuvato da De Pisi e da Cattaneo: 1. Germano (Vercelli) con punti 11; 2. Corvo (Sala del Guf), p. 9; 3. Francese (Vercelli), p. 6 (1 stocc. ricevuta e 3 date); 4. Cardinali (Guf di Torino), p. 6 (1 ric. e 2 date); 5. Pontecorvo (Ginnastica), p. 6 (1 ric.); 6. Ciuk (Guf); 7. Salvi del Pero (Club di Scherma).

Alle 16,30 del pomeriggio, ancora con la giuria presieduta dal magg. Moricca — coadiuvato, questa volta, dal tenente De Martino, dal c. m. Gruta e dai signori Francese e Pagani —, ha avuto inizio il girone unico per il campionato di sciabola, a cui hanno partecipato dieci tiratori sui quattordici iscritti.

Treves Angelo, assai ben allenato, ha battuto tutti gli avversari ed ha condotto la gara con netta superiorità. Alle sue spalle si sono contese le piazze d'onore Filogamo, campione dell'anno scorso, Rosano e Trevisan, la cui parità di valore è chiaramente denunciata dalla classifica: 7 successi e differenza di poche stoccate. Essi hanno battuto tutti coloro che li seguono in graduatoria, hanno perso da Treves e, poi, si son distribuita reciprocamente la seconda sconfitta: Filogamo ha battuto Rosano, Trevisan ha battuto Filogamo e Rosano ha battuto Trevisan.

Il torneo, che è terminato alle 21, ha dato la seguente classifica: 1. Treves Angelo (R. Soc. Ginnastica), 9 vittorie; 2. Filogamo (Dop. R. Assicurazioni), 7 vitt. e 11 stocc.; 3. Rosano (Club di Scherma), 7 vitt. e 14 stocc.; 4. Trevisan (R. Soc. Ginnastica), 7 vitt. e 16 stocc.; 5. Garbinan (Vercelli), 4 vitt. e 12 stocc.; 6. Cardinali (Guf di Torino), 4 vitt. e 13 stocc.; 7. Coppo (Vercelli), 3 vitt. e 6 stocc.; 8. Germano (Vercelli), 3 vitt. e 7 stocc.; 9. Giay (Guf), 1 vitt.; 10. Medico (Guf), 0 vittorie.

Ha presieduto al regolare svolgimento delle gare il cav. Zambrini, della Federazione. Era presente il vice-Segretario Federale conte Orsi, e l'addetto allo sport del F. G. C. centurione Veltolina.

Schmetz vince il «Challenge Rivas»

Parigi, 12 mattino.

Si è disputato alla spada il «challenge-Rivas», una prova classica che riunisce tutti gli anni i 16 migliori spadisti della regione parigina designati dalla Federazione. Le gare avvengono in incontri di 10 botte per eliminazione diretta. Quest'anno è stato applicato per la prima volta con soddisfazione generale, l'apparecchio elettrico per la segnalazione delle botte. La gara è stata vinta da Schmetz, che ha vinto nella finale Buchard per 10 botte a 7. In semifinale era arrivato Marcello Garganni, dopo avere battuto Brolineau, che recentemente ha tirato in Italia, con 10-6 e dopo avere battuto Cattiau, ex-campione d'Europa, con 10-8. Garganni a sua volta è stato battuto da Buchard per 10-7.

I CAMPIONATI PIEMONTESI DI SCHERMA — L'assalto Corvo-Germano di spada. (Servizio fotografico Comm. Gberlone)

Il Premio Nazionale vinto da Lord Quinto Romano

Milano, 12 mattino.

Su di un terreno pesantissimo si è corso ieri all'Ippodromo di San Siro il classico Premio Nazionale riservato ai 3 anni. Lord Quinto Romano vi ha trionfato con autorità e sicurezza trottando con tutto suo agio nel fango e dimostrandosi particolarmente attrezzato per la distanza.

Mai come quest'anno la classica corsa per i 3 anni ha raccolto così notevole lotto di puledri: da Amico Fritz ad Antoniana, da Parsifal a Lord Quinto Romano, da Fortunello Great, a Mariella, a Ayack.

Lord Quinto Romano ha dimostrato di non temere le insidie della pista fangosa e si è disteso in un'andatura armonica e possente mentre i rivali sono scaliati. Ha lasciato che Fortunello Great, partito al comando come un bolide, perdesse il trio e di focosità per passarlo facilmente. Poi ha resistito con facilità l'attacco portatogli da Parsifal che sul finire si spegneva, raggiungendo il palo senza minaccia alcuna.

Lord Quinto Romano ha dunque vinto da soggetto superiore. Ma il terreno non ha permesso ad altri cavalli, che lo precedettero in altre prove dell'autunno o dell'inverno, di fare una corsa regolare come ad esempio Antoniana, Amico Fritz, Mariella e Tarzan. Infatti Antoniana ha terminato staccata dal quintetto di testa, Amico Fritz dopo due volte punto al largo ha desistito dalla lotta tanto più che il compagno di allenamento era ormai incontrastato verso la vittoria. Mariella e Tarzan hanno mostrato poi di non gradire il fango e dopo il miglio hanno desistito dalla lotta.

Crediamo che in altre condizioni di terreno la prova sarebbe stata assai più combattuta e forse avrebbe avuto un altro vincitore. Chi ha fatto una corsa stupefacente è Fortunello Great ritenuto dai più un cavallo temibile sul miglio ma poco atto alla distanza. Invece ieri il figlio di Great Night ha retto alla distanza assai più di Parsifal che in fine si è fatto precedere dal puledro della Scuderia St. Ambrogio. Tribuno ed Ayack, due altri cavalli fatti per la distanza, si sono fatti valere terminando nella scia del vincitore. Ecco il dettaglio:

Premio Pasiano (L. 5000, m. 2100) — 1. Diavolella Great (D'Errico) di Scuderia Flaminia; 2. Tito Fellows; 3. Valo Dear. Tempo 2'8"6/10 (1'29" e 1/10). Tot. V. 37,50, 23; P. 9,50, 7. Partenti 4.

Premio Nerina (L. 4000, m. 2000) — 1. Forestella (Rossini) di Trivellato; 2. Old Man; 3. Girolin. Tempo 2'8" e 3/10 (1' 32" 1/10). Tot. V. 148,50; 56. P. 21,50; 9; 7. Partenti 9.

Premio Turbigo (L. 5000, m. 2000) — 1. Primola Worth (D'Errico) di Scuderia Flaminia; 2. Pupina; 3. Vandala. Tempo 3' 41" (1' 32"). Tot. V. 35, 41. P. 3,50, 6,50, 7. Partenti 7.

Premio Stelvio (L. 3000, m. 1600): 1. Oria (Finzi) di Riva; 2. Fontanella; 3. Elorio. Tempo 2'31"2/10 (1'32"2/10). Tot. V. 28,50, 53; P. 11,50, 9, 22,50. Partenti 11.

Premio Serenno (L. 4000, m. 2000): 1. Rustego (Fabbrucci) di Ferrari; 2. Capinera Fellows. 3. Baron Jockey. Tempo 3'4" (1'30"2/10). Tot. V. 35, 52; P. 11,50, 12,50. Partenti 6.

Premio Nazionale (L. 100.000, metri 2100): 1. Lord Quinto Romano (Fabbrucci), di Scuderia Giolli; 2. Fortunello Great; 3. Parsifal; 4. Tribuno. N. P.: Mariella, Tarzan, Volo in testa, Antoniana, Ayack, Amico Fritz, Aurelio. Tempo 3'4" (1'27"7/10). Tot. V. 12, 271; P. 25,50, 43, 17,50.

Premio Nosedo (L. 4000, m. 2000): 1. Germano Jockey (Dieffembacher) di Palazzoli; 2. Dissimerer; 3. Ariosteria. Tempo 3'1"8/10 (1'29"8/10). Tot. V. lire 20,50, 66; P. 7,50, 8,50, 8,50. Partenti 9.

Premio Nigoarda (L. 5000, m. 2000): 1. Pilte (Mignani) di Orlandi; 2. Wien, 3. Solana. Tempo 3'0/10 (1'30"2/10). Totalizz. V. 57, 93; P. 20,50, 16,50, 12,50. Partenti 12.

Sorolla di Tesio Incisa vince il Gran Premio di Nizza

Nizza, 12 mattino.

Il Gran Premio di Nizza (135.000 franchi, metri 2300) è stato vinto da Sorolla della Scuderia Tesio-Incisa e il successo dei colori italiani ha suscitato grande entusiasmo. La riunione è stata favorita da una giornata splendida e vi ha assistito una grande folla che ha seguito le corse con molto interesse. Nel Gran Premio di Nizza il cavallo favorito era Sorolla, che ha dato subito la sensazione, fin dalla partenza, di una netta superiorità su tutti gli altri partecipanti. Ecco il risultato: 1. Sorolla (G. Orsini) di Tesio-Incisa; 2. Padishah (45, Pacific) di Leon Volterra; 3. Totila (45, Villecourt) di E. Rotschild. 10 partenti. Tot. 12, 5,50, 7,50, 6.

Il Torneo tennistico di Mentone

Il «singolare» vinto da De Stefani che batte in finale Legeay

Mentone, 12 mattino.

La prima finale del torneo internazionale di Mentone, effettuatasi ieri, ha visto una splendida vittoria del nostro De Stefani, che è riuscito a battere, dopo un'interessante partita, Martin Legeay in piena forma. Un primo «set», combattuto con alterna vicenda dall'inizio alla fine e in cui i due avversari si equivalevano, è appannaggio dell'italiano solo per 8 a 6. De Stefani iniziava, però, il secondo «set» con maggiore autorità e decisione, dominando nettamente e riuscendo poi ad assicurarsi anche il terzo «set».

La signorina Valerio, come era prevedibile, ha battuto nella semifinale del singolare la signora Andrus, ma ha ottenuto la vittoria solo dopo un incontro molto accanito e incerto fino alla fine, tanto che nel terzo «set» le due avversarie sono arrivate sino a 12-10. La giocatrice italiana non era ancora completamente rimessa ed è stata, quindi, al di sotto del suo rendimento normale. Se la cosa dovesse rinnovarsi, le sue probabilità nella finale sarebbero molto compromesse, avendo di fronte la signora Henrotin.

Del Bono, battendo il francese Cox per 6-3, 6-5, si è classificato per la finale dell'handicap singolare, che dovrà disputare contro il signor Hamez.

Ecco i risultati della giornata:

Finale singolare uomini: De Stefani b. Martin Legeay, 8-6, 6-2, 6-2.

Singolare signore: semifinale: Valerio b. Andrus 6-4, 4-6, 12-10.

Doppio uomini: semifinale: Von Kerling e Gabrovicz b. Hines e Cully 8-6, 6-1, 6-4; Lesueur-Martin Legeay b. Del Bono-Sertorio 6-4, 4-3.

Doppio signore: Valerio-Sander b. Grioni-Luzzati 7-5, 6-4. Semifinali: Tyan-miss Thomas b. Valerio-Sander 6-1, 6-3.

Doppio misto: Gabrovicz-signorina Ryan b. Taroni-Luzzati 6-4, 6-2. Semifinali: Lesueur-signora Henrotin b. Gabrovicz-Ryan 6-3, 8-6.

Coppa delle Nazioni: Martin Legeay e signora Henrotin (Francia) b. Cully-signora Andrus (America) 6-3, 6-4. Semifinale: Hines-signorina Ryan b. Hillyard-signorina Ridley (inglesi) 6-0, 6-2.

Distacco immutato fra le capolista del campionato di calcio

La vittoria della Juventus elimina la minaccia del Napoli

Ambrosiana-Milan 2-1

I rosso neri si portano in vantaggio, ma i nero azzurri pareggiano e vincono con due goals di Demaria e Meazza

Milano, 12 mattino.

Nel libro d'oro delle partite giuocate fra rosso-neri e nero-azzurri bisogna risalire all'ormai lontano 1927 per trovare una vittoria del Milan. Ad ogni nuovo confronto le falangi dei sostenitori milanisti speravano che la loro squadra riuscisse a spezzare la tradizione, ma le speranze non si tramutano in realtà e sempre l'Ambrosiana si afferma. Ieri il Milan aveva le condizioni più favorevoli per sperare, poichè giocava sul suo terreno, tabù sin dall'inizio del campionato, ed era reduce da una bella affermazione conseguita a Padova, mentre ai rivali pesava ancora la sconfitta patita ad opera del Livorno. Il Milan, tagliato fuori dalla lotta per il quarto posto, non aveva più che una speranza: quella di prevalere sull'Ambrosiana. Per raggiungere così allettante risultato i «diavoli» si batterono con strenua volontà, contrapponendo alla maggior classe degli avversari le proprie doti di cuore e di foga.

Partita emozionante

L'Ambrosiana fu tenuta in freno durante tutto il primo tempo e condobbe, anzi, l'ansia di alcune critiche situazioni ed alla ripresa, dopo un quarto d'ora di giuoco, il Milan si portò in vantaggio. Sugli spalti parve non vi fossero che sostenitori rosso-neri, tale fu l'esplosione di giubilo che salutò il punto dei «padroni di casa» e per qualche minuto ci sembrò che il Milan avesse tratto nuove energie dal successo, tanto fu l'ardore con il quale i rosso-neri si prodigarono per dare ai rivali il colpo di grazia. Tuttavia il generoso Milan mise in mostra, proprio nel momento in cui produsse lo sforzo maggiore, le sue pecche di unità che non può contare su di un attacco organico. Romani fu di un'ingenuità incredibile nell'andar a cozzare sistematicamente contro i difensori nero-azzurri e tutta una serie di errori commisero i compagni suoi Stella, Rossi e Cresta. Solo Arcari costituiva un serio pericolo, ma doveva contare solo sulla sua capacità perchè non c'era chi sapesse aiutarlo.

Così, come l'impeto suo offensivo si spense, il Milan cedette. A venti minuti dalla fine l'Ambrosiana pareggiava e si vide allora che anche i fautori nero-azzurri erano molti. A tredici minuti dal fischio di chiusura l'Ambrosiana vinceva e nessuno pensò più che il Milan riuscisse ancora a salvare il risultato. Trionfava la tradizione, contro la quale tutto era stato vano.

Partita emozionante, ma brutto giuoco. Falli molti, tecnica poca. Un combattimento, una lotta nella quale l'uomo superato si gettava tra i piedi dell'avversario per di fermarlo.

La vecchia ruggine esistente fra molti degli avversari originava duelli accaniti, senza esclusione di colpi, ma, poichè non c'erano da una parte i lupi e dall'altra gli agnelli, così non si badò troppo alle violenze degli uni, alle quali gli altri erano pronti a rispondere per le rime.

Partita giuocata dalle due squadre esclusivamente per il risultato, quindi affannosa, tutta ad offensive che avevano l'impeto della catapulta, ma nelle quali la precipitazione causava necessariamente una gran confusione. Le difese, con uomini che non indugiavano a rompere con ogni mezzo gli attacchi avversari, apparivano nettamente superiori alle due prime linee e, se quella del Milan era insufficiente per lo scarso valore dei singoli uomini, quella nero-azzurra, migliore a metà campo per l'accorta impostazione del giuoco, si frangeva nell'area rosso-nera. Levratto non azzeccava un tiro giusto e De Manzano era una spina nel cuore degli stessi ambrosianisti. C'era Meazza che tentava passare, ma rudi colpi lo fermavano ed egli mostrava di gradirli così poco che, dopo ogni deciso contatto con gli uomini della difesa milanista, arretrava sensibilmente, per manovrare in una zona meno tempestosa.

Vittoria meritata

Soprattutto nel primo tempo i nero-azzurri diedero a vedere di trovarsi a disagio di fronte ad una squadra che lottava con il cuore in gola, gettandosi all'arrembaggio, puntando in avanti con impeto ogni volta che la palla veniva calciata in direzione dell'area di rigore avversaria. Si ebbero, quindi, quarantacinque minuti di scorribande e, se l'Ambrosiana attaccò più a lungo, il Milan creò le occasioni migliori per segnare, dato che in tre o quattro occasioni si ebbe un rosso-nero solo avanti a Ceresoli; ma di goals non ne saltarono fuori.

Se consideriamo equilibrato il giuoco del primo tempo e giusto il risultato di parità, bisogna convenire che nella ripresa l'Ambrosiana ha meritato di vincere. Non ha giuocato bene, è vero, ma spesso si deve fare quanto l'avversario permette si faccia e dare al giuoco un'impostazione tecnica, quando di fronte si ha il Milan, non è cosa facile. Il successo dell'Ambrosiana è meritato perchè la squadra fu salda alla distanza e marcò due «goals» di fattura assai migliore di quello che costituì il bottino del Milan.

A risultato acquisito resta da chiedersi se l'Ambrosiana è tanto forte da poter essere considerata valida aspirante al successo finale; ma la partita di ieri non è stata di quelle che forniscono indicazioni precise. La squadra, si sa, è discontinua. Contro il Livorno le era mancato l'animo, forse perchè riteneva di poter vincere facilmente, e ieri ha lottato con l'energia che è caratteristica delle fiere unità della provincia. Ha dei combattenti: Allemandi, Agosteo, Faccio, Pitto, Serantoni, che sono tagliati per il giuoco che è mischia, o degli stilisti: Castellazzi — il miglior uomo in campo —, Meazza, De Maria, che anche nel caos hanno sprazzi di lucidità sufficienti a creare d'un tratto l'azione chiara che l'impeto non può spezzare. Così l'Ambrosiana è stata quella delle partite esterne: dura da superare, efficace nei ricuperi, solida, fiduciosa nelle sue forze. In ripresa, certo, rispetto alle ultime prove, tuttavia meno classica di quella che vinse ad Alessandria unendo lo stile alla potenza. Ha difetti all'attacco, chè l'assenza di Frione si fa sentire e Levratto non ha il piede centrato, ma è tanto difficile la perfezione!

Il Milan ha perso da buon combattente, impegnandosi sino all'ultimo, facendo, forse, più ancora di quanto le sue modeste forze gli possono normalmente consentire.

Romani e Arcari

La difesa è il reparto più a posto della squadra e già nella mediana manca quella continuità di rendimento che all'attacco è addirittura inesistente. Due anni di divisione nazionale A non hanno fatto di Romani un attaccante astuto. Ha velocità, ma non intelligenza di giuoco; ha scatto, ma non sfrutta le occasioni che con essa crea; è impetuoso, ma arruffone. Se lo si guarda a vista è presto fermato. Solo Arcari ha il fatto suo ed è davvero un bell'elementino; ma che può un uomo solo contro una difesa quadrata? Così si deve concludere che il Milan avrebbe potuto vincere solo se il fiato non gli fosse mancato sino allo scadere del tempo; ma gli sforzi si scontano ed il Milan ha pagato con la sconfitta quello che aveva prodotto per portarsi in vantaggio.

San Siro ha ospitato tutta Milano calcistica. C'era, infatti, folla come per una partita internazionale. Pubblico entusiasta, che ha incitato senza posa i rosso-verdi ed i nero-azzurri. All'inizio è stata l'Ambrosiana a prevalere, ma al 7' era Cresta a far sentire la palla di fondo dopo essersi trovato oltre lo sbarramento dei terzini dell'Ambrosiana. Al 10' Ceresoli ha dovuto parare un preciso colpo di testa di Arcari ed al 16', su punizione battuta contro il Milan, l'Ambrosiana si è aggiudicato il primo calcio d'angolo. Intanto Levratto, feritosi al capo in uno scontro con Torriani, doveva lasciare il campo per cinque minuti e ritornarvi poi con una voluminosa bendatura. Il gioco non offriva sino al termine del tempo spunti interessanti, all'infuori di un bel tuffo di Ceresoli e di una fortunosa parata di Compiani. Il Milan si installava nell'area dell'Ambrosiana negli ultimi cinque minuti, ma i nero-azzurri resistevano.

Alla ripresa l'Ambrosiana rispondeva agli attacchi iniziali dei rosso-neri con una bellissima azione: un doppio scambio fra Meazza e De Maria ed il centro-attacco scattava sì da liberarsi d'ogni avversario e da poter tirare liberamente in porta. Compiani, con un gran balzo, deviava in angolo. Al 12' si sviluppava un attacco del Milan condotto da Arcari e Romani. Nella mischia che si creava avanti a Ceresoli, Cresta poteva accompagnare la palla in rete. Pochi minuti di prevalenza milanista e poi l'Ambrosiana va all'attacco, pareggia al 25': Meazza serve alla perfezione De Maria con un pallone in profondità, che l'interno nero-azzurro saetta in rete sotto la traversa. Al 32' il Milan è in angolo: batte De Maria, Meazza riprende di testa e Compiani para a mani aperte senza impedire alla palla di entrare in porta. Più nulla da fare per il Milan. Al 41' Meazza è malamente atterrato in area, ma Scorzoni non vuol essere severo con i soccombenti.

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; De Manzano, Serantoni, Meazza, De Maria, Levratto.

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Capitanio, Bortoletti, Torriani; Arcari, Stella, Romani, Rossi, Cresta.

LUIGI CAVALLERO

Pro Vercelli-Padova 4-0

Vercelli, 12 mattino.

Partita lineare, chiara, piacevole, quella giocata oggi dai vercellesi scesi in campo in maglia nero-azzurra, al completo, salvo Defilippi, brillantemente sostituito da Lanino, il cui posto è stato preso da Giva.

La squadra del Padova, agile, efficace anche, nel giuoco di difesa, non si è dimostrata altrettanto capace in quello d'offesa. Il suo reparto destro non è certo al livello necessario per poter battere un avversario ben equilibrato e ubriacato così all'attacco come nella difesa. Se fino al primo goal poteva nutrirsi il dubbio che assai difficilmente i vercellesi avrebbero potuto superare la barriera offensiva dei patavini, così non fu nella ripresa. I frutti che andavano maturandosi finirono per cadere, e furono abbondanti: tre goals, rispettivamente al 2', al 7' ed al 20', tutti per merito di Casalino, oggi ripresentatosi in campo in piena efficienza. Messe, quindi, abbondante, non certo, però, sproporzionata ai valori in campo.

L'arbitro dott. Bertone dà inizio alla contesa alle 14,35. Il primo attacco è dei bianco alabardati. Piola, strettamente sorvegliato da almeno tre avversari, riesce a farsi luce all'8' e lancia Casalino. Il centro è raccolto dallo stesso Piola, che manca per poco. Al 13' un colpo di testa di Bettini trova Baloncieri spostato; per fortuna la palla sfiora il montante. Le azioni vercellesi mancano di chiarezza e di scioltezza. La marcatura ferrea di Piola sortì il suo effetto, e Padova può più facilmente farsi aggressiva. Vigile, però, Lanino alle cui cure è affidato il lavoro distruttivo contro le iniziative di Bettini e Busini III, spesso ben lanciato da Bettini. Ardissone e particolarmente Bolardi, sia pure stentatamente, tengono le redini e riescono a rendersi minacciosi, grazie anche alla libertà dei movimenti loro concessa, per riflesso, da Piola.

Al 23' il primo angolo a favore dei vercellesi, senza esito. Al 30' Piola effettua una spettacolosa rovesciata a mezza altezza, per pochissimo sfocata. Bigando, dopo tre minuti, chiama al lavoro Cavasin; il pallone incontra lo spigolo del palo e si perde oltre il limite. Al 40' la capitolazione del Padova. È Bolardi a iniziare il largo bottino.

La ripresa è di netta marca vercellese. Al 2' un fallo degli ospiti dà modo a Casalino di calciare potentemente in porta. Cavasin para, ma ne riceve un colpo al viso che lo lascia imbambolato, così che il pallone, sfuggitogli di mano, lentamente percorre la linea fatale, dando modo a Casalino di sopraggiungere e segnare.

Al 7' Battistoni commette un disperato tentativo su Piola nell'atto di segnare. Il rigore conseguente è tirato da Casalino, che non ha difficoltà a battere Cavasin. Il Padova, persa ogni speranza, insegue all'attacco Battistoni, ma senza costrutto. Giva al 20' fugge lungo la linea laterale; al limite stringe e centra basso; Casalino raccoglie di testa e segna per la terza volta. Qualche sporadica discesa dei patavini è facilmente infranta dalla difesa vercellese. Un angolo al 32' a favore dei vercellesi, senza esito; qualche intervento deciso dell'arbitro per contenere l'inutile irruenza di Battistoni nel tentativo di salvare l'onore del punteggio a tutti i costi, poi il fischio finale.

Padova: Cavasin; Foni, Borgannini; Baldo, Battistoni, Bettini II; Maffioli, D'Odorico, Nardini, Busini III, Bettini I.

Pro Vercelli: Baloncieri; Bellaro, Lanino; Giva, Traversa, Bigando; Cerutti, Ardissone, Piola, Bolardi, Casalino.

JUVENTUS-NAPOLI — Il primo goal bianco-nero a Cavanna. Il portiere della squadra partenopea è battuto da Monti, che segna su calcio di rigore. (Servizio fotografico Comm. Gherlone)

Juventus-Napoli 2-0

I campioni sanciscono nel primo tempo il loro predominio d'attacco con un punto di Monti su calcio di rigore ed alla ripresa fan più bella la vittoria con un magnifico «goal» di Borel

La corsa disperata verso il primato, intrapresa dal Napoli circa quattro mesi or sono, ha subìto un brusco arresto. Dopo tredici gare consecutive senza sconfitta, gli azzurri partenopei hanno capitolato.

Le cifre che rappresentano l'esito della partita non dicono affatto quanta resistenza i napoletani abbiano opposto a questa capitolazione. Un risultato che si definisce con un due a zero non accenna, no, ad una resa a discrezione, ma lascia pensare ad una inferiorità manifesta della squadra che ha perduto. Ora la verità è che il Napoli incassò il primo punto su calcio di rigore, esercitò a sua volta pressione sulla porta difesa da Combi, fece maturare un paio di occasioni che mancò per pura precipitazione, e finì per cedere di fronte ad un punto di Borel, davanti a cui non c'era che da inchinarsi. Gli ospiti non furono completamente dominati. Essi ebbero, particolarmente nel secondo tempo, giuoco, iniziativa e predominio tanto quanto l'avversario, non smobilitarono mai, e non si accasciarono in nessun momento, nemmeno quando subirono lo spettacoloso e spettacolare secondo punto. La squadra lottò con coraggio e con abnegazione fino all'ultimo istante: cadde in piedi. Questo era doveroso anteporre.

Alla ricerca del pareggio

Lo svolgimento della partita non avvenne secondo la linea dal Napoli preferita. Di chiudersi in difesa, di formare quello sbarramento difensivo che, nella sua saldezza ed impenetrabilità, fece da pilastro a tanti successi di queste ultime settimane, non fu mai il caso per i partenopei: per il semplice fatto che, invece che a difendere un vantaggio, gli ospiti si trovaron presto a dover lottare per risalire uno svantaggio. Al ventesimo minuto la Juventus vinceva già, ed allora addio blocco di difesa e tattica ostruzionistica. Occorreva cercare il pareggio andando all'attacco. E la squadra andò all'attacco, spiegandosi tutta e distendendo le maglie della sua rete. Occorre, però, dire che gli azzurri non ricorsero eccessivamente ad atteggiamento prudenziale nemmeno prima di incassare il primo punto. Forse fu la speranza di strappar di sorpresa un successo iniziale che li mosse; ma sta il fatto che essi giocarono in fono aperto fin dai primi minuti dell'incontro. Così avvenne che, prima per decisione propria ed in seguito per volontà degli eventi, la squadra non potè mai impostare il giuoco nel modo che l'esperienza aveva dimostrato esserle favorevole.

Il giuoco fu aperto e spiegato per tutti i novanta minuti, abbiamo detto, chè nemmeno la Juventus si adattò mai a vivere sul vantaggio acquisito. Ma, anche in queste condizioni, esso mise in risalto e confermò quelle che sono le vere doti della squadra napoletana. Doti quasi esclusivamente di difesa. Cavanna, pronto e sicuro: egli arrivò a toccare il pallone di Monti sul calcio di rigore, una mazzata, ma ebbe le mani piegate all'indietro. Giunse pure a sfiorare la palla che Borel spedì in rete: non poteva fare di più.

Vincenzi è sempre l'irruenza e la decisione personificate. Non fu sempre controllato nei suoi rimandi, ma fu il vero ostacolo nel quale incapparono con continuità gli attaccanti bianco-neri. Nel giuoco meno raggomitolato e chiuso emergono con maggior facilità le doti ed i difetti del giuocatore: così vennero ieri al pettine certe difficoltà di Castello a prendere posizione ed a tornar su se stesso una volta battuto. Difficoltà, queste, che, come andarono le cose, non menomarono però l'efficienza complessiva della linea dei terzini.

La mediana azzurra

Il settore dei mediani lottò a carte scoperte. Non si rifugiò a dar man forte ai terzini, fece, invece, il doppio giuoco e, nel periodo in cui apparve possibile acciuffare il pareggio, profuse energie in quantità nell'opera di sostegno agli attaccanti. Questi mediani hanno comune con gli attaccanti la tendenza e la facilità naturale a tener la palla a terra. Tendenza classica che rende piacevole il giuoco anche quando, per difetti di altra natura, esso non riesce ad essere efficace.

Buscaglia coprì, come al solito, una quantità di chilometri; verso la fine dell'incontro, quando la stanchezza, per la velocità del giuoco, si faceva sentire un po' su tutti gli uomini in campo, egli correva ancora con lo stesso ritmo e con la stessa andatura, come spinto da un motorino a rifornimento continuo. Colombari, messo di fronte al compito di neutralizzare uno degli uomini più a posto dell'attacco juventino, Ferrari, resse alla fatica fino all'ultimo e trovò spesso tempo e fiato per cercar di creare situazioni favorevoli per avanzate ai propri «avanti». Rivolta non fu sempre felice nei suoi duelli con Sernagiotto e non possiede più la vivacità ed il brio di una volta, ma fu ottimo nel finale del primo tempo e nella prima parte della ripresa.

L'attacco suona le dolenti note per il Napoli. Sallustro è in cattive condizioni fisiche. Ha perduto scatto, vigoria, velocità e, conseguentemente, fiducia in se stesso e personalità. Per tutta la durata dell'incontro si cercò e si attese invano da lui un atteggiamento, un movimento, un guizzo che desse al giuoco un tono suo, che recasse una sigla personale. Nulla. Finì per confinarsi all'ala sinistra per qualche tempo. Per riprendersi, Sallustro deve ricominciar dal finire.

Con un Rossetti privo d'ordine e di coerenza per quanto ricco di finta e di doti tecniche, con un Vogliani lento, impreciso e troppo semplice per riuscir efficace contro avversari che lo conoscon bene, la linea finì per basarsi su due ali monche ed operanti a sè. Peccato, chè le ali stesse sono buone. Visentin ha un centro dei più nitidi ed incitanti e Ferraris è attivo ed intraprendente quanto mai.

Con questi suoi pregi e questi suoi difetti, la squadra si battè bene, abbiamo detto. Nel secondo tempo essa riunì ogni sua forza, partì alla riscossa e riuscì a tener ferma in un regolare assedio la Juventus per un periodo che comprese qualche tiro di punizione e quasi una mezza dozzina di calci d'angolo e che vide intervenir anche lo spigolo di un palo in aiuto alla difesa juventina.

Monti sempre il migliore

La Juventus vinse l'incontro per la superiore classe di qualche suo uomo e per la maggior autorevolezza complessiva del suo giuoco. Il quale giuoco fu, in sè, di una levatura tutt'altro che favolosa. La difesa sta rinfrancandosi, l'attacco alterna periodi di lavoro brillante a momenti di abulia, e Monti è un gigante. Passerà del tempo prima che si veda sui campi nostri un altro centro mediano di simil calibro. In opera costruttiva e distruttiva egli sovrastò ieri della testa e delle spalle amici e nemici.

Mihalic, buono a metà campo, mostrò lentezza ed imprecisione nelle vicinanze dell'area di rigore. Varglien II, che sviluppa una tendenza strana a lavorar la palla al salto invece che al volo, attardando, così, il giuoco proprio e quello dei compagni, si sbandò completamente ad un certo punto. Ferrari fece, viceversa, la parte dell'uomo d'ordine nella linea: quasi ogni azione felice lo ebbe compartecipe nella impostazione. E Borel, duramente ed assiduamente marcato, tentò una mezza dozzina di volte la via della rete avversaria. Il successo coronò i suoi tentativi una volta sola: quanto basta però per illuminare tutta la gara, chè il tiro a cui ci riferiamo fu un portento di precisione, di forza, di bellezza.

Un pubblico numeroso in ogni ordine di posti assistette all'incontro. Sedevano nella tribuna d'onore il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Segretario Federale ed il Podestà di Torino, oltre, tutto un eletto stuolo di autorità politiche e sportive.

Giornata coperta e terreno in buone condizioni. Composizione delle due squadre:

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Castello; Colombari, Buscaglia e Rivolta; Visentin, Vogliani, Sallustro, Rossetti e Ferraris.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari e Mihalic.

Arbitro: Carraro di Padova.

Gioco disinvolto ed aperto fin dall'inizio. Cavanna riceve presto lavoro, ma il Napoli non si trincera affatto in difesa. Le mezze ali giuocano bene in avanti e tentano di sorprendere Combi con tiri improvvisi. Su un'azione a largo respiro, Rossetti tira al volo: la palla passa per pochi centimetri al disopra del palo trasversale.

Due o tre centri di Sernagiotto e due o tre belle parate di Cavanna. Si giunge al ventesimo minuto. Azzurri e bianco-neri sono schierati in area di rigore partenopea in attesa di un centro dalla sinistra juventina. Mentre la palla cade in area, Varglien II viene trattenuto da Castello. Si tratta, pure, di uno degli abbracci disgraziatamente divenuti di uso quando si vuole immobilizzare un avversario nel vivo della ressa. L'arbitro è lì, a due passi che vede. Immediata concessione della punizione massima. Tira Monti, Cavanna intuisce, scatta verso la destra e tocca il pallone, ma è tale la violenza del tiro che esso penetra in rete quasi a fil di palo.

L'attacco juventino funziona

Pochi minuti sono passati da questo primo successo juventino, che un'azione tutta prontezza e semplicità si snoda sulla sinistra dell'attacco juventino. Ferrari-Mihalic-centro. Fulmineamente Varglien II interviene e quasi con un solo movimento riceve il centro, scarta un avversario e spara. Il tiro potentissimo passa alto sul palo.

Poco dopo, Sernagiotto si libera di ogni avversario, avanza da solo e tira basso verso l'angolo sulla destra di Cavanna. Fin lì il portiere non può arrivare, ma lì arriva, proprio all'istante in cui la palla sta per varcare la linea, il piede sinistro di Vincenzi come una catapulta, ed il pericolo è allontanato. Salvataggio miracoloso.

Il Napoli reagisce, lotta, attacca, ma il suo sforzo è ben contenuto dalla difesa torinese.

E' alla ripresa che la reazione degli ospiti si sfodera energicamente. Dopo una fuga di Mihalic, terminata con un tiro alto ed un forte tiro basso di Borel ben parato da Cavanna, il Napoli comincia a premere, dapprima in modo vago, poi con grande decisione. Un calcio libero, poi quattro consecutivi calci d'angolo, poi una parata difficile di Combi con rimbalzo del pallone dal palo, poi ancora un calcio d'angolo. Tutta la squadra azzurra è riversata all'attacco. Vogliani manca una buona occasione. Sallustro e Ferraris si scambiano di posto.

E' a questo momento che l'opera di Monti giganteggia su quella di ogni uomo in campo, come una specie di forza superiore. Egli difende ed attacca in stile da maestro, ed è sotto la spinta sua che Borel si decide a tentar di sfondare da solo. In una prima occasione «Borellino» esita quando già è davanti al portiere, in una seconda spara a lato, ma alla terza riesce. Azione proveniente dalla sinistra. Il centro attacco riceve, avanza di un passo e tira subito. Il pallone infila di precisione l'angolo alto sulla sinistra di Cavanna. Il punto va catalogato fra i più belli che si siano visti nel campionato di quest'anno.

Il punto stesso mette il sigillo al risultato della giornata. Il Napoli reagisce ancora e Vogliani fallisce nuovamente il bersaglio da buona posizione, ma ormai l'esito è franco. L'arbitro tronca la contesa col giuoco nella metà campo juventina.

VITTORIO POZZO.

Livorno-Torino 2-0

Livorno, 12 mattino.

Costretti a rimaneggiare le ale per un incidente occorso a Persia, che doveva essere relegato all'ala destra, mentre al suo posto di terzino veniva retrocesso Dossena, i livornesi hanno trovato nella mediana e nella difesa degli ospiti un baluardo contro il quale si sono spuntate le più saettanti frecce del loro arco di attacco. Di rado il Torino potè attaccare e quindi la partita dei granata si ridusse ad un lavoro di arginamento e di stroncamento di ogni azione che, impostata dalla seconda linea livornese, forte di un Uslenghi in grande giornata, e condotta dall'insidiosa e tecnica pattuglia di punta, minacciava seriamente la rete del bravo Bosia.

Riusciti a contenere questa pressione che si faceva, col trascorrere del tempo, sempre più insistente, per circa mezz'ora, i torinesi hanno veduto, nel giro di dieci minuti, per ben due volte, e quasi di sorpresa, il loro estremo difensore battuto da due palloni imparabili. Il contrattacco dei torinesi fu stroncato dallo scadere del tempo, ma all'inizio della ripresa le prime azioni furono di marca granata e fu solo mercè l'abilità di Monza, di Borgioli e della seconda linea amaranto, che i torinesi si videro chiusa ogni speranza di segnare.

Poi la pressione livornese continuò, come nel primo tempo, sorretta da una mediana che riforniva gli attaccanti di innumerevoli palloni da rete e gli estremi difensori e i mediani torinesi, ai quali le mezze ali prestarono sovente man forte, furono costretti a sobbarcarsi un improbo lavoro.

Del Torino, apparso squadra del tutto immeritevole della posizione che occupa in classifica, diremo solo che, pur non mostrandosi nelle azioni conclusive dotato di quel mordente nel quale bisogna più volte ricercare le ragioni di una vittoria, non demeritò l'applauso che salutò vincitori e vinti alla fine della bella partita. Aliasio, Janni e Bosia furono tra i difensori, che meritano però di essere tutti encomiati, gli uomini migliori. Robusto, tenace, continuo il primo, che riuscì a stroncare ogni tentativo di intesa fra Magnozzi e Silvestri; pronto nei ritorni e infaticabile il secondo; coraggioso l'ultimo. Il Torino deve a questi tre uomini se non ha subito un punteggio più severo. Del rimanente della squadra diremo che i terzini sono apparsi buoni colpitori seppure qualche volta proclivi a trovarsi spiazzati, mentre gli attaccanti non seppero trovare, nelle poche azioni che — tessitore il vecchio, ma sempre abile Libonatti — riuscirono a portare contro la porta livornese, lo spiraglio per scuotere la rete.

Gli amaranto hanno disputato una onesta partita, per senza eccellere e astrazione fatta per pochi uomini, hanno mostrato di aver raggiunto un buon grado di forma. Ricordiamo la buona prova di Borgioli, autore di una spettacolosa parata su tiro di Silano, dopo la quale sbocciò il primo punto livornese; Uslenghi, tecnico e preciso, e, in prima linea, Ferrara e Busoni. Agli ordini di Mastellari che dirigerà ottimamente, le squadre scendono in campo in queste formazioni:

Torino: Bosia; Zanello, Zaccone; Aliasio, Janni, Bertini; Bo, Libonatti, Vecchina, Prato, Silano.

Livorno: Borgioli; Persia, Monza; Alberti, Uslenghi, Arcari; Dossena, Ferrara, Busoni, Magnozzi, Silvestri.

Al 4', a conclusione di un'azione partita da Uslenghi, il Torino è in angolo e il traversone di Silvestri, raccolto da Ferrara, è arrestato a terra da Bosia, che compie un'applaudita parata. Al 9' azione del Torino che, con Vecchina e Libonatti, scende minaccioso verso Borgioli. Monza prima, e Persia poi, respingono. La rimessa di questo ultimo, raccolta da Prato, è calciata a lato. Un'azione dei granata al 13' si infrange su Persia che però, duramente toccato da Vecchina, è costretto a occupare il ruolo di ala destra, mentre al suo posto retrocede Dossena. Il Livorno conduce ripetuti e insistenti attacchi: Uslenghi apre su tutto il fronte buone azioni che non sono concluse poichè attenta è la guardia che i granata fanno a Busoni. Al 20' è Uslenghi che calcia su Bosia, il quale para con bella sicurezza.

Al 37' Prato lancia Silano che si libera di Alberti e spara deciso su Borgioli da una diecina di metri. Il punto sembra inevitabile, ma il portiere livornese con un bellissimo tuffo respinge. Sul contrattacco il pallone perviene a Silvestri che lo indirizza fortissimo su Bosia, il quale devia il bolide che, ripreso da Persia, è calciato imparabilmente in rete. Al 42' Uslenghi passa a Ferrara, che traversa a Persia, il cui tiro è gettato in angolo da Zaccone. La rimessa di Silvestri è raccolta di testa da Persia che colpisce il paletto: ripreso però il pallone, lo traversa a Busoni, che può, al volo, battere Bosia.

Nella ripresa i torinesi scendono verso Borgioli, ma Dossena arresta la fuga di Silano. Al 12' i granata sono in angolo, provocato da Zanello. La rimessa non ha esito, come senza esito rimarrà poco dopo una punizione calciata da Uslenghi e parata molto bene da Bosia. Un tiro a volo di Magnozzi al 23' e, al 25' Prato conclude calciando alto una discesa intessuta fra Bo e Libonatti. Al 29' altro calcio di angolo contro il Torino, ma Janni libera, e poco dopo è ancora Prato che sciupa una buona occasione. Ancora azioni dei livornesi, non concluse per l'attenta difesa ospite, poi la fine, salutata dagli applausi del numeroso pubblico.

Divisione Nazionale

I risultoti

A Casale:	Casale-Alessandria	2-1
A Milano:	Ambrosiana-Milan	2-1
A Bologna:	Bologna-Genova	3-0
A Torino:	Juventus-Napoli	2-0
A Vercelli:	Pro Vercelli-Padova	4-0
A Roma:	Lazio-Roma	3-3
A Livorno:	Livorno-Torino	2-0
A Palermo:	Palermo-Triestina	2-1
A Brescia:	Brescia-Fiorentina	4-0

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Ambrosiana	25	16	6	3	62	20	38
Juventus	25	16	5	4	65	26	37
Bologna	25	13	6	6	39	23	32
Napoli	25	13	6	6	28	22	32
Roma	25	11	5	9	37	22	27
Milan	25	10	6	9	41	36	26
Pro Vercelli	25	9	7	9	33	28	25
Livorno	25	8	9	8	34	39	25
Lazio	25	9	7	9	35	40	25
Fiorentina	25	10	5	10	35	44	25
Brescia	25	9	6	10	27	30	24
Palermo	25	8	7	10	30	37	23
Triestina	25	6	9	10	24	30	21
Torino	25	7	6	12	32	38	20
Alessandria	25	8	3	14	33	43	19
Padova	25	7	5	13	25	39	19
Genova	25	7	5	13	27	41	19
Casale	25	4	5	16	26	70	13

Casale-Alessandria 2-1

Casale, 12 mattino.

La partita fu giocata alla maniera provinciale. Le azioni si sono alternate sui due campi senza che una squadra prendesse netto predominio sull'altra e dal primo all'ultimo minuto la contesa ha serbato un tono veloce, mobile e combattuto.

Il merito di questo riscatto va suddiviso fra le due squadre in parti uguali, poichè entrambe si sono profuse nella lotta con la vivacità della compagine che [illegible] ed accetta il combattimento, fidandosi delle proprie forze tecniche, ma facendo assegnamento maggiore sul temperamento agonistico dei propri atleti.

Ha vinto infine il Casale, realizzando il punto decisivo proprio quando pareva che il confronto dovesse chiudersi con un esito di parità; ma, se il successo ha premiato la squadra che aveva dimostrato maggior veemenza nei propri attacchi, occorre aggiungere che lo scacco è stato troppo grave per la compagine dei grigi, rimasta sempre all'altezza dell'avversaria casalese.

Entrambe le squadre hanno sprecato occasioni favorevoli per segnare ed entrambe hanno ottenuto un punto in modo fortunoso; ma le azioni si sono distribuite con uniformità sui due settori senza che la proporzione fosse alterata da larghi periodi di superiorità di una delle due unità. Per primo ha attaccato il Casale, ottenendo subito due calci d'angolo e sprecandoli entrambi; poi l'offensiva casalese si è fatta più insistente e Gardini, scoperto a pochi passi dalla rete avversaria, indugiava su un passaggio perfetto di Ferrari sciupando l'azione ingenuamente; Autelli, verso il 13', tentava di rimediare all'errore del compagno con un tiro insidioso, ma la palla batteva sul fianco di un grigio e Lombardi, pronto, sventava la minaccia.

L'Alessandria passava allora al contrattacco e Provera doveva gettarsi a corpo morto sui piedi di Notti per togliergli una palla che il bruno centro-avanti avrebbe certamente spedito nella rete casalese. Bella parata, che suggellava la reazione dei grigi per riportare all'offensiva il Casale. Ma anche questa volta Gardini falliva il tiro a pochi metri da Moscle, quando l'azione non attendeva altro che di essere risolta col... goal.

Svanito il pericolo, gli alessandrini tornavano all'attacco e Mazzucco, appostato proprio sulla linea della porta, con un intervento di misura, respingeva un colpo di testa di Borelli, salvando la propria rete da una critica situazione.

Era tuttavia ancora Borelli che doveva serbare il dispiacere più amaro alla difesa nero-stellata, segnando fortunosamente per i grigi quando mancavano appena tre minuti al termine del primo tempo. Provera, su tiro di Cattaneo, usciva incontro alla palla e l'arrestava; ma questa, ricca di effetto, sgusciava dalle mani del portiere monferrino e andava a finire fra le gambe dell'interno sinistro avversario che, da pochi passi, la inviava comodamente in goal.

Nella ripresa il gioco acquistava ancora maggior incertezza. Le azioni si alternavano da un reparto all'altro delle due squadre e gli attacchi, sorretti dalle mediane, entrambe in buona giornata, lavoravano a tutto spiano nelle aree di rigore avversarie. Dopo appena dieci minuti, il Casale pareggiava per merito di Gardini, il quale deviava al volo la palla nella rete alessandrina su passaggio di Autelli. I grigi prendevano allora il comando del gioco e Provera era chiamato al lavoro da una serie di tiri insidiosi di Cattaneo e di Notti. Al 30' Cattaneo mancava un'ennesima occasione di segnare, sbagliando, al volo, un centro spiovente di Bocchio su calcio d'angolo e qui terminava virtualmente la partita d'attacco dell'Alessandria.

La squadra di Avalle si rinchiudeva progressivamente a difesa del punto prezioso, smobilitando uno ad uno gli uomini della linea avanzata per ammassarli in retroguardia e la tattica pareva dovesse portar fortuna, poichè il Casale, passato a dominare la situazione, cominciava a perdere in ordine tutto quello che veniva acquistando in combattività. Ma, proprio quando la contesa era giunta alle battute estreme, Calmmi, che era stato uno degli avversari più pericolosi per i grigi, portava la squadra casalese alla vittoria con una repentina rovesciata in rete su calcio d'angolo tirato da Autelli.

In sede critica, un solo appunto si deve muovere alle due squadre: quello di aver sprecato troppe occasioni da goal. Sotto ogni altro aspetto, il comportamento dei ventidue atleti è stato all'altezza della contesa: più veloce e più amplo di respiro quello dei grigi; estroso e travolgente, come nella consuetudine, quello casalese. In modo particolare meritano di essere citati i giocatori di sostegno: combattivi e pronti tanto a sospingere gli attacchi quanto ad alleviare il lavoro delle difese. Anche Cattaneo, Provera, Ferrari, Borelli e Fenoglio hanno avuto momenti felici.

Arbitrò il sig. Melandri. Terreno soffice, giornata coperta, pubblico numeroso. Furono tirati cinque calci d'angolo contro il Casale e nove contro l'Alessandria. Nel primo tempo, fu reso omaggio, con un minuto di sospensione del gioco, alla memoria di Mario Sartorio, il non dimenticato centro-attacco della squadra nero-stellata dell'immediato dopoguerra, spentosi immaturamente in questi giorni.

Le squadre:

Alessandria: Moscle; Lombardo, Fenoglio; Barale, Avalle, Milano; Cattaneo, Bocchio, Notti, Borelli, Perazzo.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferrero, Castello, Calmmi; Schiavetta, Gardini, Coloria, Ferrari, Autelli.

N. M.

ULTIME NOTIZIE

Piano danubiano e disarmo

L'importanza cardinale delle imminenti conversazioni

Londra, 12 mattino.

« Allo stato presente dei negoziati del disarmo — scrive l'*Observer* di ieri — la maggior attenzione delle quattro capitali dell'Occidente è rivolta al bacino danubiano ». Il giornale, in un esame della situazione in quella regione europea, afferma che le due Potenze in gioco sono attualmente l'Italia e la Germania, perchè per il momento Francia e Inghilterra si tengono in disparte.

« Le conversazioni che avranno luogo mercoledì prossimo a Roma potranno essere di gran peso per la situazione danubiana giacchè il problema ha acquistato una importanza veramente cardinale per la diplomazia in generale ».

Le rivalità in gioco

Rifacendo poi per sommi capi la storia delle rivalità politiche del dopoguerra nell'Europa centrale, l'organo domenicale rammenta come il primo tentativo di assoggettare i paesi danubiani alla propria influenza sia stato compiuto dalla Francia per mezzo del patrocinio da essa accordato alla Piccola Intesa e come l'egemonia francese sia stata impedita grazie agli sforzi esercitati dalla Gran Bretagna e dall'Italia e dalla Germania, le quali hanno unanimemente respinto il famoso Piano Tardieu.

« Successivamente — prosegue il giornale — si fece avanti la Germania e il tentativo di quest'ultima prese forma col noto accordo preliminare per una unione doganale austro-tedesca firmata dal Ministro degli Esteri tedesco Curtius e dal Cancelliere austriaco Schober. La Francia, l'Italia e la Piccola Intesa d'accordo fecero fallire anche quel colpo. Nè la prima nè la seconda erano soluzioni ideali. Gli studiosi del problema danubiano nutrono da lungo tempo l'opinione che l'unica maniera di dare la pace a quella parte del continente sia la conclusione di una intesa regionale tra le cinque Potenze, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, ed esclusione di ogni influenza da parte di qualsiasi grande Potenza. E per quanto non sia possibile affermare la cosa con sicurezza di un dogma, vi è da rilevare come coloro che sono in contatti più diretti con Mussolini ritengono fermamente che Egli potrà rimuovere i pericoli presenti della situazione danubiana, appoggiando con tutto il peso della sua diplomazia precisamente una soluzione del genere di quella ora delineata ».

Si sa che nella maggior parte delle capitali europee prevale il pessimismo nei riguardi del disarmo e che il pessimismo si è rilevato anche a Roma nei giorni scorsi, ma questo non vuol dire ancora rinuncia alle ultime speranze. Come il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato ieri l'altro, che cioè il governo britannico non si stancherà di ripetere i suoi sforzi per far sì che in un modo o nell'altro i negoziati del disarmo non falliscano ma si giunga a una qualsiasi convenzione (in base al principio degli inglesi che la peggiore convenzione sarebbe da preferire al riarmamento incontrollato), la stampa domenicale, contraddicendo quella quotidiana ribadisce che non tutte le carte sono state giocate e che perciò le ultime speranze non sono state distrutte.

Perseveranza britannica

Si ha poca fiducia qui che la nota francese rivelerà un voltafaccia del Governo parigino ma tuttavia si prevede che vi potrà essere in essa un tantino di comune con ciò che propongono e siano pronti a concludere gli altri paesi. Allorchè la nota stessa nel corso di questa settimana giungerà a Londra comincerà una nuova fase di lavoro per la diplomazia inglese perchè essa intende cercare magari con la lente quel minimo comune denominatore che potrà esistere tra le tesi di Berlino, Roma, Parigi, Londra e impostare su tale comune denominatore un nuovo progetto di convenzione del disarmo che verrebbe sottoposto immediatamente alle altre Potenze compresi gli Stati Uniti, la Russia o il Giappone. La cosa è prevista dall'*Observer* il quale nota in proposito: « Sarebbe ozioso negare il pessimismo che prevale dappertutto, ma Londra deve perseverare fino all'ultimo ».

Tale atteggiamento del governo britannico, il quale fa assurgere i propri sforzi in favore del disarmo all'altezza di una missione particolare non deriva solamente dal desiderio di accrescere il prestigio britannico ma anche da preoccupazioni a cui viene data apertamente espressione ora che il problema del disarmo aereo si è sovrapposto più di quanto Londra desiderasse a quello del disarmo terrestre. Simili preoccupazioni si possono dire riassunte nell'*Observer* in un articolo di Lord Cecil il quale pone in risalto il fatto che la difesa dagli attacchi aerei in pratica non esiste per cui ogni grande città sarebbe esposta in una futura guerra alle incursioni di squadriglie nemiche. L'unico precedente di attacco aereo in grande stile è stato quello dei giapponesi su Sciangai due anni or sono e si è visto quali danni ha subito la città in vite umane e danni materiali nonostante che l'attacco fosse compiuto da un numero relativamente scarso di velivoli e piuttosto disordinatamente. Lord Cecil perciò si domanda quali sarebbero le conseguenze di una incursione in Europa dove ogni Nazione ha una aeronautica altamente organizzata e piloti di prim'ordine. Di giorno si possono eventualmente respingere aeroplani nemici ma di notte la cosa è molto più difficile.

La tesi dello scrittore è che in fatto di armamento aereo se si può concludere qualcosa di sostanziale bisogna abolire totalmente le aviazioni militare e navale. Una mezza misura non servirà a nulla.

Hitler commemora a Monaco l'avvento nazionalsocialista in Baviera

Berlino, 12 mattino.

A Monaco si è celebrato ieri l'anniversario della caduta del vecchio Governo e dell'avvento al potere in Baviera del nazionalsocialismo già vittorioso nel Reich. La commemorazione è stata fatta con ogni solennità. Il Cancelliere Hitler è accorso per l'occasione a Monaco dalla capitale e ha pronunziato un discorso nei grandi padiglioni dell'esposizione. Il Cancelliere ha proclamato che Monaco rimarrà, per così dire, la capitale del movimento nazionalsocialista di cui è stata la culla. Il suo discorso non ha avuto alcuna portata politica; il Cancelliere si è limitato a richiamare i risultati raggiunti in un anno di regime. « Abbiamo creato — ha concluso — la premessa di un periodo di rinascita tedesca che durerà per lo meno due o trecento anni ».

L'importazione dei vini in America libera nei mesi di maggio e giugno ...ma gli americani non bevono

New York, 12 mattino.

E' stato ufficialmente annunziato che il sistema delle quote per l'importazione dei vini e liquori esteri sarà abbandonato durante il periodo fra il 1.o maggio e il 30 giugno, il che significa l'importazione illimitata di vini e alcoolici stranieri negli Stati Uniti per i mesi di maggio e giugno. Ma se dopo l'abolizione del famoso 18.o emendamento la proibizione non esiste più in America, questa è però rimasta uno maggiore « asciutta ». I prezzi dei vini e dei liquori sono così proibitivi che chiedere in un ristorante mezza bottiglia del vino più ordinario di California è indizio di una grande capacità di spesa. Non appena avvenuta la soppressione della proibizione le trattorie si sono affrettate a provvedersi delle licenze che erano allora rilasciate a tariffa elevatissima: 1500 dollari all'anno per la vendita di vini e liquori solo in bottiglie con limitazione a quattro bottiglie per persona e 2100 dollari all'anno per trattorie che desideravano la licenza per vini e liquori da vendere anche sciolti.

Per il diritto di importazione di alcool, il prezzo della licenza è stato fissato in cinquemila dollari. Siccome d'altra parte i diritti di importazione, le tasse municipali e varie altre costituiscono un totale dell'80 per cento sul prezzo di costo di una bottiglia di vino importato e del 90 per cento sui liquori, aggiungendo i benefici dei rispettivi importatori e quello della trattoria, si arriva ai prezzi seguenti che figurano sulla maggior parte delle liste dei vini: 3-4 dollari per una bottiglia di vino importato dalla Francia o dall'Italia, 7-8 dollari per una bottiglia di spumante. Data la durezza dei tempi la grande maggioranza degli americani non spende più di un dollaro per persona per pasto servito spesso nell'ambiente gradevole di un ristorante a prezzo fisso con orchestra e ballo e si accontenta, invece del vino, di un bicchiere di acqua ghiacciata che è rinnovata continuamente. Per queste varie ragioni un certo numero di trattorie hanno già perduto la fiducia che la soppressione della proibizione aveva loro ispirata e non hanno chiesto il prolungamento della licenza rilasciata a titolo provvisorio per il primo mese. Il consumo di vino è, nel suo insieme, attualmente quasi nullo e solo i vini di California, sui quali i diritti sono ridotti di circa il 30 per cento avrebbero qualche probabilità di successo, ma il traffico dei « bootleggers » che regnano ancora da padroni sul mercato non ne permette la vendita a prezzi inferiori a un dollaro e mezzo per bottiglia. Malgrado la loro provenienza essi sono del resto venduti sotto la denominazione di vini qualificati europei.

L'industria d'un cittadino sovietico

Si dichiara ripetutamente morto per barsi i soldi della bara

Mosca, 12 mattino.

In Russia, come tutti sanno, non è estremamente facile procurarsi la tessera per i viveri; ma, come ha scoperto l'operaio metallurgico Korotkof, ciò non ha grande importanza fin quando si può ottenere con facilità la tessera per la propria cassa da morto. Korotkof aveva osservato i dottori sovietici logorarsi le scarpe nel correre da mattina a sera, da una casa all'altra o da un ospedale all'altro, e sapeva con quali frasi di conforto quei medici usassero annunziare la loro sorte ai moribondi. Egli perciò si finse agonizzante e fece chiamare un medico. Arrivò ieri mattina il dott. Ivanof che, dopo un esame sommario del paziente, gli dichiarò: « Caro compagno, preparati a essere collocato nella tua scatola o ad essere arrostito in un crematorio. Domani a quest'ora non sarai più fra i vivi; non agitarti perchè ti farebbe male ai nervi, ma muori coraggiosamente come un bravo marxista ». Finito il predicozzo, il dottore stava per andarsene allorchè il morente con un fil di voce che pareva arrivasse dall'oltre tomba, non ostante che nella Russia sovietica l'oltre tomba non esista, cominciò a parlare: « Compagno dottore — egli disse — e se tu mi facessi il certificato di morte già oggi non ti risparmieresti una strada? ». « Questa è un'idea geniale — ribattè Ivanof — te lo faccio così potrai mandare tua moglie a ritirare subito i soldi per la bara ». I soldi li ritirò invece Korotkof in persona il quale con essi comperò una bottiglia di vodka. Senonchè egli non era più abituato a bere smodatamente e quando fece ritorno a casa spiattellò ogni cosa agli altri inquilini finchè arrivò l'amministratore dell'edificio per farsi mostrare il certificato di morte. Per il burocratico individuo la stampiglia sul documento ufficiale diceva più che qualsiasi realtà. « Vattene subito di qui, cadavere, cominciò a gridare il funzionario. La legge non permette di tenere i cadaveri in casa ». Korotkof si offese di questo appellativo e cominciò a bastonare l'amministratore per cui fu chiamata la polizia, la quale anzichè portare l'operaio al cimitero, lo accompagnò in prigione.

Una inchiesta aperta dall'autorità ha poi rivelato che il bravo Korotkof in varie parti della città si era fatto dichiarare morto ben 6 volte e altrettante volte aveva ritirato i quattrini per la propria cassa da morto, comperando con essi viveri e vodka.

Personaggi americani accusati di frode al fisco

Washington, 12 mattino.

Quattro personaggi di primo piano della finanza e della politica americana stanno per essere chiamati a rispondere di evasioni fiscali in seguito alla decisione delle autorità che hanno finito di esaminare i documenti di lunghe inchieste compiute nei mesi scorsi. Essi sono: 1. l'ex-segretario al tesoro Andrea Mellon il quale, come si sa, fu ambasciatore americano a Londra fino al marzo dello scorso anno ed è considerato uno dei più ricchi uomini del mondo ritenendosi che il suo patrimonio ammonti a 250 milioni di dollari; 2. Jimmy Walker ex-sindaco di New York e protagonista di uno scandalo che si protrasse per parecchi mesi; 3. Thomas Lamont socio del banchiere Morgan; 4. Thomas Sidle socio dell'avvocato Baker che fu Segretario alla Guerra quando Wilson era presidente della Confederazione.

Le evasioni fiscali in parola sono state compiute in gran parte per mezzo di finte compravendite di titoli che venivano registrati nei libri contabili in modo da far apparire delle forti perdite. Il Dipartimento della giustizia di Washington dichiara che il Tesoro possiede tutte le informazioni relative ai quattro casi e che le sta elaborando per la presentazione ai tribunali. L'attorney generale Cummings ha già impartito istruzioni ai procuratori dei distretti in cui sono residenti i quattro magnati finanzieri affinchè si inizi senz'altro contro di essi l'azione penale.

La Sagra della Polenta

Mortara, 12 mattino.

A ricordare le antiche tradizioni, il Comitato per l'Assistenza invernale ha imbandito in piazza Vittorio Emanuele una grande tavola ove il popolo è stato per prendere una fetta di polenta accompagnata da merluzzo ottimamente cucinato con olio.

Tre calderoni fornivano a gara il cibo indorato, dato prima in assaggio alle autorità e poi alla folla festante per il rinnovato rito. Per di più, chi presentava il bicchiere poteva ricevere un sorso di buon vino. Sono stati impiegati ben quattro quintali di farina gialla, due quintali di merluzzo e parecchie brente di vino.

Stradella, 12 mattino.

Ieri mattina, alle ore 11,30, sul piazzale Foro Boario della città, è stata celebrata la tradizionale festa di mezza quaresima con distribuzione di polenta e merluzzo gratuitamente. Con un concorso enorme di pubblico e di autorità e con servizio bandistico della musica locale, la festa non poteva avere migliore celebrazione. Ai consumatori hanno apprestato il cibo i Giovani Fascisti e le Giovani Italiane.

Voghera, 12 mattino.

Si è svolta la tradizionale distribuzione della polenta e del merluzzo alle famiglie meno abbienti della città, che ne hanno beneficiato in numero di oltre duecentila. La distribuzione ha avuto luogo nella palestra civica, alla presenza delle autorità e di folto pubblico.

Raduno di artigiani a Udine

Udine, 12 mattino.

Presieduto dall'onorevole Buronzo, presidente della Federazione Fascista degli artigiani d'Italia, ha avuto luogo ieri un imponente raduno di artigiani convenuti qui da tutti i paesi della provincia, per assistere all'insediamento del Consiglio provinciale e per l'inaugurazione del labaro e di 17 gagliardetti delle varie comunità.

La cerimonia ha avuto luogo al Teatro Puccini, presenti tutte le più alte autorità della provincia. Dopo l'inaugurazione dei vessilli il commissario federale ha svolto la relazione sull'attività della segreteria provinciale; quindi è stato insediato il collegio provinciale dell'artigianato friulano e sono state distribuite le tessere ai capi comunità e i premi agli artigiani distintisi nei recenti concorsi e agli apprendisti che hanno partecipato ai campionati di mestiere.

Cinque comuni del Veronese dichiarati non più malarici

Roma, 12 mattino.

Con recente regio decreto è stata revocata la dichiarazione di zona malarica per quanto riguarda i territori dei Comuni di San Giovanni Lupatoto, attualmente aggregato al Comune di Verona, Buttapietra, Caldiero, Cologna Veneta e San Bonifacio, della provincia di Verona.

Le 15000 "Fiamme d'argento,, convenute a Roma manifestano al Re e al Duce entusiastica devozione

Roma, 12 mattino.

I quindicimila carabinieri in congedo convenuti a Roma da ogni parte d'Italia per l'adunata nazionale dell'Arma hanno ieri iniziato la loro prima giornata romana esprimendo, con fervido saluto, la loro devozione al Re e al Duce e rendendo omaggio al Milite Ignoto.

Dopo le memorabili adunate degli Alpini, dei Granatieri, dei Bersaglieri e dei Mitraglieri, questo primo convegno nazionale di quanti ebbero l'onore di militare sotto le bandiere dell'Arma fedelissima costituisce una nuova riprova di ciò che la Rivoluzione fascista ha significato e significa per l'unità morale e spirituale del popolo italiano. Roma ha accolto con calorosa simpatia le 15 mila « Fiamme d'argento » rendendosi così interprete del profondo raccolto attaccamento che nutre il nostro popolo per il Carabiniere che impersona, ai suoi occhi, oltre che la disciplina, la fedeltà, lo spirito di sacrificio, anche e soprattutto, la tutela dell'ordine, della legge e dell'equilibrio sociale.

Da Porta Pia al Quirinale

Il concentramento è avvenuto di buon'ora a Porta Pia, presso la storica breccia. Tutto è stato intonato al più rigido e austero senso militare. Le rappresentanze delle innumerevoli Sezioni dell'Associazione sparse in tutta Italia, si sono raggruppate per regioni al suono delle fanfare e al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione, superba falange in cui fraternizzavano capi e gregari, vecchi e giovani, recando quasi tutti, sul petto, i segni del valore e del dovere compiuto. In camicia nera, sul bavero della giacca le fiamme d'argento, e in testa il berretto d'ordinanza bleu scuro ornato di filetto rosso e della coccarda con la sigla reale, i Carabinieri in congedo offrivano un magnifico spettacolo di ordine e impeccabile disciplina.

Alle 9,30 l'imponente corteo, tra due fitte ali di popolo plaudente, si è mosso da Porta Pia, e preceduto dalle musiche della Legione di Roma e del Corpo Metropolitano, si è diretto al Quirinale per l'atto di omaggio al Re. L'interminabile colonna ha sfilato a passo di marcia con i gagliardetti in testa, e percorso un tratto di via XX Settembre, ha imboccato Piazza dell'Esedra e via Nazionale. La folla numerosa ne ha salutato il passaggio con calorosi applausi. Alle 10 sono entrati in Quirinale il comandante generale dell'Arma, generale Asinari di S. Marzano, con una commissione composta dal presidente della Federazione dei Carabinieri in congedo generale Caprini, da un ufficiale, un sottufficiale e un carabiniere in congedo scelti fra i più decorati, che il generale Asinari ha presentato al Sovrano.

Quando la testa del corteo ha imboccato via 24 Maggio, il balcone centrale della Reggia si è aperto e due valletti di Corte hanno steso sul davanzale il drappo di velluto cremisi. Di fronte alla Reggia, e intorno intorno alla piazza, si era nel frattempo raccolta molta folla che ha salutato con vibranti insistenti acclamazioni il Re, allorchè alle 10,20 Egli apparso sul balcone avendo alla destra il Principe di Piemonte e alla sinistra il generale Asinari di San Marzano e la Commissione dell'Arma.

Si è quindi iniziato lo sfilamento. Primi, i grandi invalidi dell'Arma, a bordo di alcune automobili, e poi i membri del direttorio nazionale, indi i superdecorati con alla testa il medagliere della Federazione sfavillante dei segni del valore e testimoniante le gloriose pagine di storia, che l'Arma benemerita ha scritto a lettere d'oro col suo umile e silenzioso sacrificio, sia in pace che in guerra.

Subito dopo le sezioni di Roma e del Lazio, veniva, compatta, la numerosa rappresentanza piemontese, con alla testa la sezione di Torino guidata dal colonnello Fiore. Il Piemonte, con le sezioni di Alba, Susa, Pinerolo, Mondovì, Asti, Nizza Monferrato, Pallanza, Domodossola, Biella, Casale, Aosta, Acqui, Cuneo, Vercelli, Valsesia e Alessandria ha inviato a Roma oltre mille carabinieri in congedo.

All'ordine del saluto alla voce al Sovrano, i reparti hanno risposto con un formidabile « evviva » al Re che ha echeggiato da un capo all'altro della piazza tra gli applausi scroscianti della folla, mentre i vessilli si inchinavano e le braccia si levavano nel saluto romano. Sul balcone, il Re rispondeva col saluto militare all'entusiasmo delle « Fiamme d'argento ».

Terminato lo sfilamento, il Sovrano e il Principe di Piemonte sono stati fatti segno a una nuova dimostrazione da parte della popolazione.

Dall'Altare della Patria a Palazzo Venezia

Il corteo proseguiva frattanto verso Piazza Venezia, ove si è andato ammassando in linea di colonne col fronte rivolto verso l'Altare della Patria. Ai piedi della scalea del Vittoriale, ai cui lati si erano disposte le musiche dei Carabinieri e dei Metropolitani, avevano preso posto il generale dei Carabinieri ispettore di Zona e gli ufficiali delle tre Legioni dei Carabinieri dell'Urbe. Durante l'ammassamento, una folla numerosissima si era raccolta ai lati della vasta piazza occupando gli sbocchi delle vie adiacenti, sicchè verso le undici Piazza Venezia era gremita. Giungevano frattanto dal Palazzo del Quirinale, il comandante generale dell'Arma con il presidente della Federazione nazionale e gli altri membri della Commissione, che prendevano posto alla testa dello schieramento recandosi quindi a deporre una grande corona sulla tomba del Milite Ignoto.

Ad uno squillo di tromba, tutti i vessilli si sono inchinati, le « Fiamme d'argento » hanno levato il braccio nel saluto romano, mentre le musiche suonavano la *Canzone del Piave*. Subito dopo, l'ammassamento ha fatto fronte a Palazzo Venezia, e potente, da migliaia e migliaia di petti, si è levata una entusiastica acclamazione al Duce che si è prolungata intensissima. Il generale Di San Marzano, il gen. Caprini ed i membri della Commissione si sono portati a Palazzo Venezia mentre i vessilli venivano recati sulla prima linea dello schieramento. Le musiche hanno intonato *Giovinezza*, e la folla si è associata alla manifestazione che si è fatta sempre più vibrante.

Poco dopo, il balcone di Palazzo Venezia si è schiuso, e il Duce è apparso. Per qualche minuto lo scroscio degli applausi e il clamore delle acclamazioni ha coperto il suono delle trombe, i vessilli sono stati agitati al vento e tutta la vasta piazza ha risuonato di una invocazione appassionata ed entusiastica: Duce.

Ad un cenno del Capo del Governo, si è fatto religioso silenzio.

Il Capo del Governo ha ricambiato con la più schietta simpatia il saluto delle « Fiamme d'argento » dicendosi certo che esse, anche nella vita civile, serberanno, integre ed intatte, le virtù superbe del Carabiniere italiano.

Una manifestazione di schietto entusiasmo ha risposto alle parole del Duce, il quale, dopo aver salutato romanamente, ha lasciato il balcone.

Ma le « Fiamme d'argento » hanno rinnovato le acclamazioni e gli applausi, invocando ancora appassionatamente il Duce, che è tornato ad affacciarsi, fatto segno ad una commovente dimostrazione di devoto omaggio. Dopo aver sostato brevemente al balcone, ammirando il superbo spettacolo della moltitudine vibrante di entusiasmo, il Capo del Governo è rientrato nella sua stanza di lavoro.

L'ammassamento si è quindi sciolto lentamente, al canto di *Giovinezza*.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A Commissario prefettizio del Comune di [illegible] è stato nominato il [illegible] Marcello [illegible], che ha preso possesso del la carica.

E' stato costituito il Comitato comunale dell'Opera Nazionale Balilla di [illegible] M., e presidente ne è stato nominato il camerata Roberto [illegible].

DA CASALE

Caduta da una scala. [illegible] Evasio Coppola, si è fratturato il braccio sinistro ed ha riportato gravi lesioni.

Investito da una motocicletta, certo Angelo [illegible] si è prodotto gravi ferite al capo e contusioni alle schiena ed alle gambe.

DA FERRARA

L'Esposizione della Pittura ferrarese del Cinquecento, che è stata il più grande avvenimento artistico dell'anno scorso, si riaprirà ancora prossimo.

DA NOVARA

Indetta dal Segretario federale [illegible] della mostra [illegible] Mostra d'arte fra pittori, scultori ed incisori appartenenti al Sindacato fascista di Belle Arti.

DA VARESE

Sulla strada di Gavirate, il motociclista Alberto Roscetti, di [illegible], in seguito ad improvvisa sbandamento delle vettura della strada per la pioggia, ha [illegible] il [illegible] la macchina, [illegible] battendo sul capo.

Il rapporto del Fascismo genovese con l'intervento del console Morigi

Genova, 12 mattino.

Ieri ha avuto luogo, nella nostra città, una imponente adunata di forze fasciste, in occasione del rapporto annuale delle Camicie nere, presieduto dal console Morigi, del Direttorio Nazionale del Partito, in rappresentanza di S. E. il Segretario del Partito, on. Starace.

Il console Morigi, giunto a Genova nelle prime ore del mattino, ricevuto alla stazione dalle autorità, si è subito portato alla Casa del Fascio, dove erano pure convenuti S. E. il Prefetto, il Podestà, il Preside della Provincia, i componenti del Direttorio federale, il Comandante V Gruppo Legioni Milizia. Il console Morigi, dopo essersi intrattenuto coi presenti, ha visitato i vari uffici della Federazione provinciale fascista, quindi si è portato in via Corsica per passare in rivista i Giovani fascisti della Grande Genova e i reparti celeri dei Fasci giovanili di combattimento, divisi in sette Legioni di formazione, quattro Legioni celeri ed una Centuria motociclisti.

Subito dopo la rivista, le Autorità si sono recate al Politeama genovese per il rapporto annuale. Sul palcoscenico genovese erano, oltre il rappresentante del Segretario del P. N. F., S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, il Preside della provincia, i comandanti della Milizia, i Senatori e i Deputati designati, oltre i Sansepolcristi ed altre Autorità fasciste. I palchi erano gremiti e nelle prime file avevano preso posto i Segretari dei Fasci di combattimento della provincia.

Prima del rapporto ha avuto luogo, in teatro, con solenne cerimonia, la inaugurazione del Labaro della Sezione genovese dell'Associazione Fascista Famiglie dei Caduti, mutilati e dei feriti per la Rivoluzione. Labaro offerto dai camerati del Gruppo Rionale Generale Giordana. Dopo la cerimonia, il Segretario Federale ha tracciato un quadro chiaro e rapido della forza del Fascismo genovese, sintetizzata in queste cifre, al 28 febbraio XII: 48.449 iscritti al Partito; 14.975 Giovani fascisti; 2854 Fascisti universitari; 60 mila iscritti all'O. N. B.; 7200 Donne fasciste; 7500 Giovani fasciste; 70.067 iscritti alle Associazioni fasciste; 60 mila Dopolavoristi.

Le parole del Segretario federale sono accolte da fragorosi alalà; quindi, il console Morigi ha pronunciato brevi parole di elogio per l'efficienza del Fascismo genovese.

Nel pomeriggio, il console Morigi, sempre accompagnato dalle Autorità, si è recato a visitare la costruenda Casa dello Studente in via San Martino, ed è passato poi a visitare la Sede del Gruppo Rionale « Generale Giordana », dinanzi alla quale erano schierate le Camicie nere del gruppo stesso. Più tardi, dopo una sosta alla nuova sede del Dopolavoro gremita di dopolavoristi, si è portato a Genova-Sestri a visitare i lavori di costruzione della Casa locale, gruppo fascista e quindi è passato a Sampierdarena a visitarvi la Casa Littoria ed il Refettorio del Gruppo rionale « Arnaldo Mussolini ». Ovunque, il rappresentante di S. E. il Segretario del Partito ha avuto l'entusiastico saluto delle Camicie nere di Liguria, che erano convenute in masse disciplinate da tutti i centri della zona.

L'on. Malusardi a Piacenza

Piacenza, 12 mattino.

Inviato da S. E. il Segretario del Partito è giunto ieri improvvisamente l'on. Malusardi, componente del Direttorio Nazionale, per una visita ispettiva. Recatosi alla sede della Federazione dei Fasci di Combattimento è stato immediatamente raggiunto dal Segretario federale e dai componenti il Direttorio federale e il Direttorio del Fascio del capoluogo. Dopo essersi intrattenuto fra i Giovani fascisti riuniti per una manifestazione in programma, ha visitato i locali della Federazione e di tutti gli organismi dipendenti, interessandosi dettagliatamente dell'attività e del lavoro che viene svolto e in modo particolare nel campo assistenziale. Si è poi recato a far visita a S. E. il Prefetto, dopo di che ha assistito ad esercitazioni della Milizia antiaerea.

Si è poi recato a Cortemaggiore, ove era stato ordinato il rapporto delle forze fasciste, al quale ha partecipato anche l'intera popolazione, che ha dato luogo a vibranti manifestazioni di devozione al Regime. L'on. Malusardi, dal balcone del Comune, ha parlato alla popolazione che gremiva la grande piazza portando il saluto del Segretario del Partito.

Manifestazioni fasciste nel Vercellese

Vercelli, 12 mattino.

Sali Vercellese, piccolo centro del nostro agro, ha dimostrato ieri, con una vibrante manifestazione, di aver saputo in breve tempo mettersi in linea, inaugurando alla presenza del Segretario federale Gazzotti, i gagliardetti del Fascio di Combattimento, del Fascio Femminile, del Fascio Giovanile e del Dopolavoro.

Al rito inaugurale ha partecipato l'intera popolazione del piccolo centro alla quale, dopo la benedizione dei gagliardetti, impartita dal parroco locale, hanno parlato il Segretario del Fascio Meninghetti e il Segretario federale, suscitando calorose dimostrazioni al Duce. Subito dopo il comm. Gazzotti si è recato a Motta dei Conti, altro Comune vercellese, per il rapporto fascista. Anche qui alla manifestazione fascista ha partecipato, con vivissimo entusiasmo, l'intera popolazione che ha acclamato continuamente al Duce, sia mentre il Segretario federale passava in rivista le forze fasciste, ballillistiche e sindacali del Comune, sia mentre si svolgeva il rapporto fascista che si concluse con l'inaugurazione di due fiamme dell'Opera Nazionale Balilla e con la deposizione di una corona di fiori ai piedi del monumento ai Caduti.

Nel pomeriggio, il Segretario federale si è recato a Tollegno per tenere il rapporto dei camerati del luogo. La popolazione vi ha partecipato compatta ed ha improvvisato manifestazioni al Duce, mentre il Segretario federale visitava i locali del Dopolavoro aziendale Filatura di Tollegno e passava in rivista le attività sportive dopolavoristiche locali.

Il Segretario federale di Aosta fra le Camicie nere di Ivrea

Ivrea, 12 mattino.

Si è avuto ieri mattina un grandioso raduno fascista, con l'intervento del Segretario federale di Aosta. Verso le ore 11 il Politeama Vittorio Emanuele rigurgitava di Camicie nere, Giovani fascisti e di appartenenti alle Associazioni sindacali, mentre le autorità civili, politiche e militari, avevano preso posto sul palco loro riservato.

Il Rapporto, apertosi con il Saluto al Duce, proseguiva con la relazione fatta dal Segretario del Fascio sull'attività svolta. Il Segretario federale dopo aver risposto al saluto in precedenza rivoltogli dal Commissario prefettizio, con un vibrante discorso ha precisato le direttive per l'azione futura. L'imponente raduno si è sciolto, quindi, al canto degli Inni della Rivoluzione.

Tenta inutilmente di salvare il suo bimbo dal fuoco

Bolzano, 12 mattino.

Un grave incendio è scoppiato nel pomeriggio di ieri a Malles, cittadina dell'Alta Valle Venosta, che già più volte è stata fatta segno alla violenza distruggitrice delle fiamme.

Il fuoco si è manifestato verso le ore 15, in località Burgusio, e ha distrutto, in breve tempo, due case. In una di tali casegiati, quello abitato dalla famiglia dell'agricoltore Giovanni Zwick, era rimasto, incustodito, un bambino di 3 anni, a nome Giovanni. Quando fu dato l'allarme era troppo tardi perchè il piccolo potesse essere tratto in salvo e la madre sua che cercò disperatamente di varcare la cortina di fiamme per penetrare nell'interno, dovette rinunziare all'eroico tentativo e fu raccolta dai pompieri in gravissimo stato, per ustioni riportate in più parti del corpo.

Il piccino è perito, così, tra le fiamme. Per impedire che l'incendio si propagasse all'intero paese, sul posto si recavano prontamente i pompieri del luogo e quelli dei paesi vicini che, coadiuvati dalle guardie di Finanza, dai carabinieri e da militi forestali riuscivano a circoscrivere l'incendio. I danni sono rilevanti.

Le imprese di un finto geometra

Intra, 12 mattino.

Il 26 febbraio prendeva alloggio in un albergo di Omegna un giovanotto vestito assai elegantemente e dai modi distinti e disinvolti. Nel dare le sue generalità si qualificava come un noto geometra di Biella, venuto nella zona del Cusio per dirigere certi impianti di acqua potabile.

L'ordine di iniziare i lavori per gli impianti dell'acqua potabile sarebbe arrivato da un momento all'altro da Biella e, intanto, egli trascorreva le giornate mangiando abbondantemente e facendo delle passeggiate in dolce compagnia. Come se ciò non bastasse, il giovanotto spinse la sua faccia tosta fino a chiedere in prestito all'albergatore del denaro. Convinto di avere a che fare con un galantuomo, l'albergatore diede a più riprese delle somme. L'altro giorno, però, visto che i famosi impianti dell'acqua potabile non arrivavano e che il cliente non pensava a pagare il conto, colto da un sospetto lo comunicava al maresciallo comandante la stazione dei carabinieri, il quale iniziava attive indagini. E le informazioni giunte da Biella erano così poco edificanti che il maresciallo riteneva opportuno di procedere all'arresto del presunto geometra.

Dai Carabinieri il giovanotto veniva poi identificato per il ventiquattrenne Attilio Ronchi, residente a Praj Biellese. Il falso geometra si mostrava sdegnato, ma poi doveva rassegnarsi e porgere i polsi alle manette e seguire i militi.

Cacciatore alle prese con una lupa infuriata

Rieti, 12 mattino.

A causa dell'abbondante neve caduta in montagna, i lupi non trovano di che sfamarsi e scendono, quindi, verso il piano in cerca di preda. I nostri monti, infatti, primi fra tutti il Terminillo, hanno nelle loro cime più alte oltre un metro di neve. I voraci animali hanno tentato parecchie scorribande, in località non molto distanti da Rieti e per fortuna tutte infruttuose, per il continuo allarme in cui stanno i pastori ed i contadini, i quali si difendono in tutti i modi, anche per mezzo di potenti tagliole.

Il caso accaduto ieri è indubbiamente uno dei più singolari. Il fattore di campagna Capone Bizzarri, transitando in territorio di Fassanora, frazione di Longone Sabino, aveva la poco gradita sorpresa di incontrarsi in una grossa lupa che era incappata con le gambe posteriori in una tagliola. La bestia, affamata, resa ancor più feroce dal dolore procuratole dall'ordigno che l'aveva solo in parte paralizzata, si slanciava con tutte le sue forze contro il fattore il quale faceva appena in tempo a salvarsi dall'improvvisa aggressione. La lupa tornava all'assalto, ma l'aggredito, passato il primo momento di stupore, ingaggiava con la bestia una lotta feroce, e, preso il fucile che aveva a tracolla, con due colpi ben assestati riusciva ad abbattere il pericoloso animale.

Segretario di Fascio ferito da un ladro

Padova, 12 mattino.

La scorsa notte tre ladri riuscivano a compiere un furto nella stalla di una famiglia di contadini, a Camin, e quindi a dileguarsi. I derubati, però, s'accorgevano dell'impresa dei malandrini e un ragazzetto della famiglia accorreva in cerca di aiuto.

Per la strada trovava il segretario del Fascio locale, Ugo Menegazzo, di 32 anni, e indicando la strada che i ladri avevano preso lo pregava di rincorrerli. Il Menegazzo, con l'aiuto di altre persone, iniziava subito la battuta, riuscendo ad acciuffare un manigoldo. Senonchè gli altri compari dell'arrestato che erano armati, sparavano alcuni colpi di rivoltella contro gli inseguitori, ferendo il segretario del Fascio alla gamba sinistra. Di ciò approfittava il ladro già acciuffato per svignarsela. Il Menegazzo veniva soccorso dalle persone che si erano unite a lui e quindi accompagnato all'Ospedale della nostra città ove, per fortuna, non versa in condizioni gravi.

Pauroso incrocio a un passaggio a livello

Novara, 12 notte.

Un autotreno proveniente da Ornavasso e diretto a Domodossola è andato ad urtare con estrema violenza contro la cancellata in ferro di chiusura del passaggio a livello di Cuzzago chiuso per il passaggio del treno Domodossola-Novara.

Il cozzo è stato terribile e la cancellata è stata letteralmente divelta. Il pesante autoveicolo ha proseguito la corsa proprio mentre sopraggiungeva il treno a tutta velocità. E' rimasto ferito al capo da un colpo della sbarra, l'autista Pietro Scognamiglio, di 27 anni, da Milano.

TEMPERATURA DI TORINO

11 Marzo 1934 - XII

Dal Regio Osservatorio di [illegible]

Massima	+ 9,5
Minima	+ 2,9

La giornata di ieri fu [illegible].

Le chiusura della stagione lirica al Carlo Felice

Genova, 12 mattino.

Si è conchiusa ieri, con un'applauditа rappresentazione di *Faust*, la stagione lirica al Carlo Felice, che è durata 75 giorni. Nel corso di essa sono state rappresentate 14 opere in dodici spettacoli, e cioè: *Maschere, Walkiria, Butterfly, Asiuolo di Bertoldo, Rigoletto, Maria Egiziaca, Monacella della Fontana, La cambiale di matrimonio, Boris, Trovatore, Carmen, Giulietta e Romeo, Faust* e *Andrea Chénier*.

Sul podio si sono susseguiti i maestri Mascagni, Mulè, Failoni, Questa e Zandonai, e sul palcoscenico hanno cantato gli artisti migliori che vanti la lirica italiana.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA